

Quaderni del Savena

17

Strumenti, studi e documenti dell'Archivio storico comunale "Carlo Berti Pichat" di San Lazzaro di Savena

32.

Capitolo IV

«E' FINITA LA GUERRA!»

Era una bella giornata l'otto settembre: cielo sereno, sole tiepido, aria mite; ideale per una passeggiata in bicicletta. In quella che io stavo compiendo però in quella mattina lungo i due chilometri di serpentine in Collina, non era



Quattrocento

San Lorenzo

F. ROCCHI

Impressioni e ricordi di uno sfollato



STAMPATO NEL 1945-46

33.

che ognuna delle due situazioni presentava il rovescio della medaglia, o di disagio o di pericolo, e tutto ciò per colpa di quella maledettissima guerra. Potesse finire al più presto! Con questi pensieri superai con un'ultima sgroppata la fine della salita, passai dinanzi alla casa e entrai nella piazza della Fornace, andando alla porta di casa.



Salite le scale e segnato il paese, a mia stanza dei M zetti a fare con sazione con i dracchini, e sudrai su di loro sopra ripi che la zia N aveva ancora fare i letti. Dopo una mezza ora di riposo, pensai di tirare un libro scolastico per continuare il mio programma delle materie di studio, che mi sarebbe stato utile in previsione del brutto anno scolastico: così mi misi a ripassare la matematica, e mi

(NOLI TANGERE)

MA MATER DE CIVILITATIS



EHI, EHI, DICO A LEI! DOVE VA?!

NIENTE, NIENTE, TORNI INDI

Quaderno Quasi a chi mi leggeva.

Solo chi lo chiedi se qualcuno può venire le mende. Non fare a re

CARTA TOP

Ha notevoli linee di

bulle durante il soggi

CARTA TOP

DI

SLORENZO

IN

COLLINA

Foglio II

Quaderni del Savena

Strumenti, studi e documenti
dell'Archivio storico comunale
“Carlo Berti Pichat”
di San Lazzaro di Savena

17

2018



© 2017, CLUEB, casa editrice, Bologna

Quaderni del Savena

Rivista di strumenti, studi e documenti dell'Archivio storico comunale "Carlo Berti Pichat" di San Lazzaro di Savena

Registrazione al Tribunale di Bologna n. 6945 del 14 ottobre 1999

Direttore responsabile: Mauro Maggiorani

Comitato di redazione: Maria Beatrice Bettazzi, Fiamma Lenzi, Pier Luigi Perazzini, Diana Tura

Caporedattore: Marianna Puscio

In collaborazione con



Componenti: Maria Beatrice Bettazzi, Giovanni Bettazzi, Elda Brini, Paola Furlan, Francisco Giordano, Lino Landro, Fiamma Lenzi, Mauro Maggiorani, Pier Luigi Perazzini, Marianna Puscio, Diana Tura



Archivio storico comunale "Carlo Berti Pichat"
Piazza Bracci, 1 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)
Tel. 051 6228216 - 6228078
archivio.storico@comune.sanlazzaro.bo.it

La versione elettronica della rivista è disponibile all'indirizzo
www.clueb.it/riviste/quaderni-del-savena/

Progetto grafico di copertina: Oriano Sportelli (www.studionegativo.com)

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nelle citazioni delle fonti dei brani riprodotti nel presente volume.

ISBN 978-88-491-5558-7

ISSN 1590-4938

CLUEB

40126 Bologna - Via Marsala 31

www.clueb.it

SOMMARIO

Introduzione

di Isabella Conti 5

Editoriale

Quando la cronaca si fa storia, di Mauro Maggiorani. 7

SPECIALE

Studenti in guerra. Due diari bolognesi del 1943-1945

Ricordi del tempo di guerra

di Ferruccio Rocchi 13

Il mio diario

di Antonio Elio Prestopino 117

Gli Autori 171

Introduzione

di Isabella Conti

Sfogliando le pagine di questo numero dei Quaderni del Savena, non posso trattenere l'emozione. Emozione per l'enorme regalo che il Comitato per lo studio e la ricerca sul territorio e i protagonisti di questa edizione monografica hanno fatto alla nostra comunità.

In queste pagine leggerete infatti i diari personali di due adolescenti, Elio e Ferruccio, con appunti e disegni scritti di loro pugno durante la Seconda Guerra mondiale. Attraverso le loro parole e i loro occhi, vivrete le privazioni e le sofferenze dell'occupazione e della guerra civile, riscoprendo un mondo apparentemente lontano, ma più vicino che mai.

Quello che i loro scritti e i loro disegni ci lasciano, sono storie nella Storia, un patrimonio intimo e privato di ricordi, immagini, emozioni, che rendono il nostro recente passato un organismo brulicante di vita e non un elenco di nomi e date scolpiti nella pietra.

La memoria e il ricordo di ciò che è stato, sono le uniche armi che possiamo imbracciare contro la guerra, l'oppressione e il male più potente di tutti: l'indifferenza. Grazie a Elio e Ferruccio, alle loro parole e ai Quaderni del Savena, che instancabilmente raccolgono e valorizzano la memoria privata e con essa quella collettiva, abbiamo tutti gli strumenti per non lasciarci vincere dall'amnesia, dalla pigrizia e dal trascorrere del tempo.

Non si può comprendere veramente il passato senza "sporcarsi" le mani, la mente e il cuore con le vite degli altri. Questi diari, come tanti altri scritti lasciati dai nostri nonni e parenti, non sono solo un cimelio affettivo per due ottuagenari e le loro famiglie. Sono piccoli grandi tesori di memoria privata, che si nascondono tra le pieghe della Storia.

Per ritrovarli – e ritrovarci, con le nostre contraddizioni, gioie e dolori – dobbiamo trasformarci in archeologi dell’ordinario nello straordinario, scopritori di ricordi perduti che danno spessore e forma a date, schieramenti e spiegazioni didascaliche.

Questo è il dono dei Quaderni del Savena e dei loro giovani protagonisti per noi: orme lasciate sulla nostra terra, per le nostre strade, negli angoli e negli scorci che chiamiamo “casa”; un filo di Arianna indispensabile per ritrovare il giusto cammino e saperci districare nel labirinto dell’indifferenza.

Come sindaco e come cittadina sento di dover dire un enorme grazie al Comitato per lo studio e la ricerca sul territorio, per il lavoro instancabile di chi combatte la crociata contro il tempo e l’oblio. Auguro a tutti di poter riscoprire in queste pagine, non solo il valore della vita, ma anche un nuovo senso di comunità come insieme di persone che condividono un passato importante e, grazie ad esso, un futuro ancora più radioso.

Editoriale

Quando la cronaca si fa storia

di Mauro Maggiorani

Questo numero dei «Quaderni del Savena» nasce in un modo inusuale rispetto alla prassi consolidata; non presenta infatti ricerche d'archivio e, con gli archivi e le fonti storiche generalmente intese, non ha rapporti stretti. Al tempo stesso le due storie che presentiamo escono da luoghi che possiamo comunque definire “archivi”, considerando tale ogni cassetto, baule, scatola, scaffale di libreria depositario della nostra storia e delle nostre memorie.

Non parliamo qui di archivi privati “riconosciuti” (penso agli archivi di famiglie o personaggi che hanno fatto la storia di un paese o di una nazione, considerati di interesse storico e come tale tutelati), ma di archivi che potremmo definire “domestici e quotidiani”. Archivi comuni, forse.

Ciò nonostante, quando questi materiali di cui andrò ora a dire ci sono stati presentati (non saprei dire, in effetti, se siamo stati noi ad andarli a scovare o loro a scovare noi), non abbiamo avuto dubbi sull'opportunità della pubblicazione. A dispetto della loro evidente non eccezionalità e, per certi aspetti, proprio in virtù di questa loro “ordinaria popolarità” credo andassero senza remore pubblicati. Qui, infatti, l'interesse non risiede tanto nella storia raccontata (c'è anche quella, è naturale) e neppure nell'importanza della “voce” che l'ha condotta sino a noi. L'importanza sta tutta nel “punto di vista”, vale a dire nell'occhio e nell'orecchio del cronista (che i decenni hanno fatto storico) che ha assistito e trascritto gli eventi. Un occhio poco più che bambino, e per questo non corrotto dalle ideologie; un testimone neutro, curioso, capace di vedere le cose normali, in una realtà che normale non poteva essere. A differenza degli adulti e dei loro racconti, interamente centrati sulle problematiche e sulle riflessioni ad esse connesse, i ragazzi mantengono nelle loro descrizioni dei fatti uno sguardo più fresco, libero direi: ci sono le bombe, inevitabilmente, ma queste convivono con le gite in bicicletta e con quell'universo sterminato

di emozioni, sentimenti e scoperte che colma l'animo di un giovane che si va formando.

Troverete, dunque, in queste pagine, due diari di guerra scritti da studenti di scuola che nel 1943-1943 avevano un'età variabile dai 12 ai 16 anni. Siamo consapevoli che testimonianze di questa natura siano diffuse: tant'è che dal 1984 a Pieve Santo Stefano, in un angolo d'Italia tra Toscana, Umbria e Romagna, è stato innalzato un cartello sotto la toponomastica ufficiale con scritto «Città del diario», perché lì ha sede un archivio che raccoglie scritti di gente comune e in cui si riflette, in varie forme, la vita di tutti e la storia d'Italia: sono diari, epistolari, memorie autobiografiche. È l'archivio diaristico nazionale. Penso che anche Elio e Ferruccio dovrebbero prendere in considerazione l'opportunità di affidare i loro diari a quella istituzione che, meglio di qualunque altra, potrebbe conservarli e valorizzarli come meritano.

Pur nella loro ordinarietà, si diceva, questi diari reclamano uno spazio: dopo aver dato giustamente voce nei decenni ai testimoni (i partigiani, i reduci, i combattenti) e dopo che la storiografia ha ricostruito e messo in fila i fatti e le interpretazioni, ha un senso e una utilità dare voce al punto di vista di due ragazzini comuni, studenti delle scuole dell'obbligo di Bologna, che si trovarono a vivere (con pochissimi orientamenti) un passaggio terribile della storia del Novecento.

Due uomini (oggi ultraottantenni e residenti a distanza di alcune centinaia di chilometri l'uno dall'altro, a Bologna e a Genova) che hanno battuto le stesse strade, vissuto esperienze molto simili e hanno compreso – in quel momento – che i fatti che stavano vivendo erano assolutamente straordinari. Eventi che mettevano ogni ora a rischio la sopravvivenza, ma che, se fosse andata bene, sarebbero stati con tutta probabilità il passaggio più significativo della loro vita. Per questo meritevoli di essere annotati giorno per giorno, a volte rubando un'ora di sonno o inseguendo la luce fioca di una candela.

Vi è poi una curiosità nel profilo biografico dei due “ragazzi del 1943”, che vorrei richiamare: vale a dire la loro vocazione tecnica. Diversamente da quanto si può credere, ovvero che la vena narrativa sia presente in persone destinate a orientare la propria vita verso studi e poi attività di carattere umanistico, i nostri protagonisti – Elio Prestopino e Ferruccio Rocchi – presero poi la via degli studi tecnici. Geometra il primo e ingegnere il secondo.

Questa attitudine scientifica, questa vocazione a razionalizzare e puntualizzare si nota nei quaderni che hanno scritto allora e che oggi, per la prima

volta, diventano pubblici. La minuziosa attenzione alle date (in Ferruccio addirittura agli orari), il controllo delle distanze topografiche, la volontà di fermare su carta – con piantine, disegni e addirittura fotografie – la realtà delle cose. Dei due diari offriamo qui una ampia sintesi, ma qualche taglio è stato necessario soprattutto nel caso degli scritti di Ferruccio, un poco più grande di Elio e portato a descrivere (forse anche in conseguenza dell'età) con più accuratezza di particolari gli eventi. Va infine segnalato che entrambi hanno intrecciato le loro vite (o quelle dei loro discendenti) con San Lazzaro. Non che fosse necessario questo legame affettivo per accedere alla pubblicazione, ma visto che c'è mi piace ricordarlo.

Mi permetto una breve digressione finale. Alcune settimane fa l'amico Gildo Bugni (novantenne, giovanissimo comandante partigiano durante la Repubblica di Montefiorino) mi ha consegnato alcune pagine, scritte da studenti di terza delle scuole medie "Jacopo della Quercia" di Bologna che avevano assistito a una sua conferenza sulla guerra. Quando ho avuto in mano queste pagine non ho potuto fare a meno di pensare che stavo "ascoltando" anche in questo caso voci di tredicenni o quattordicenni. La stessa età che avevano Elio e Ferruccio, ma a settanta e più anni di distanza. Due cose mi hanno colpito nella lettura.

La prima, evidente anche senza alcuna comparazione: la profonda differenza tra un adolescente degli anni '40 e uno degli anni '10 del nostro secolo. E non è solo questione di internet, tecnologia, costumi, mode. Sì, è evidente che ci sono anche questi aspetti. Ma mi riferisco ad altro; alla maturità che si può cogliere scartando tutti gli elementi superficiali che citavo prima. Se leggiamo e (mi auguro) se leggerete i diari di Elio e Ferruccio troverete una qualità di scrittura ma anche una maturità di ragionamento che ritengo sorprendente se misurata all'età (variabile, ovviamente, negli anni) dello scrivente. Questo primo dato ci dice che la società di oggi avrebbe bisogno di curare maggiormente la formazione dei giovani, puntando a fornire conoscenze ben più profonde e strutturate di quanto riesca (o sappia) fare.

La seconda cosa, che poi è quella che mi ha portato a richiamare questi componimenti contemporanei, è la conferma di quali effetti la storia "minima", il racconto "a misura d'uomo" possa produrre. Ne avevo già avuto prova diretta alcuni anni fa, affiancando mio figlio in una ricerca scolastica alle elementari, su Robert Weisz (figlio di Árpád, l'allenatore ebreo del Bologna calcio dal 1935

al 1937). Ne ho riprova oggi, leggendo alcuni dei testi scritti dai ragazzi che hanno incontrato Gildo Bugni. Scrive Tommaso:

Leggere la storia su un libro è molto, molto diverso che ascoltare una persona che ti racconta, non la vita di un altro, ma la sua. Cosa ancora più strana è che noi ragazzi, per ricordare tutte le frasi scritte in un libro, ci mettiamo una eternità; invece ascoltando lei, ho impiegato pochissimo tempo a stamparmi in testa i suoi racconti. Mentre mi parlava, mi è accaduta una cosa bellissima che non mi era mai successa prima: ogni avvenimento che accadeva nella sua storia, io l'ho vissuto come la scena di un film, il film più emozionante e interessante che abbia mai visto.

E Melissa:

Leggere i libri di storia mi annoia, sembrano storie lontane che non ci appartengono più da tanto tempo, eppure ci sono delle persone che hanno vissuto gli episodi della guerra in prima persona [...]. Mi sono immedesimata in quel partigiano, nome di battaglia Arno, che soffriva la fame e il freddo, che mi ha fatto immaginare le emozioni e i sentimenti che ha provato. Lui e la gente che lo aiutava hanno rischiato la vita per un valore che oggi sembra scontato, la libertà.

Per concludere: penso sia bene che questi due diari (destinati, forse, se i «Quaderni del Savena» non li avessero ospitati, a rimanere per sempre noti solo agli autori e alla ristretta cerchia dei familiari) abbiano trovato uno spazio per essere letti e conosciuti. E mi auguro che possano essere ritenuti di valore e impiegati anche a fini didattici.

SPECIALE

**STUDENTI IN GUERRA
DUE DIARI BOLOGNESI DEL 1943-1945**

*Ricordi del tempo di guerra*¹

di Ferruccio Rocchi

Prefazione

Sono nato l'11 agosto del 1931, da una famiglia piccolo borghese: papà impiegato delle FFSS, mamma casalinga, un fratellino di quattro anni (Franco) e una nonna (materna), vedova.

Abitavamo alla Bolognina, in via Lorenzo Costa n. 10. A due passi dalla Stazione. Casa di proprietà, con un bel giardino pieno di alberi, aiuole fiorite e un piccolo pollaio con cinque o sei galline e un gallo sospettoso.

Giugno 1940 – L'Italia entra in guerra. Razionamenti, carte annonarie. Papà, in giardino, disfa le aiuole: via i fiori. E fa l'orto di guerra; pianta radicchi, piselli, pomodoro e altri ortaggi.



Settembre 1943 – Io ho appena finito la prima media, in via Del Pallone.

Da luglio sono iniziati i primi bombardamenti su Bologna. La Stazione è un goloso obbiettivo per i cacciabombardieri. E la Stazione è vicino a casa nostra. “È tempo di migrare...” dice il Poeta. Papà si dà da fare e trova una buona sistemazione, per noi: a Sasso Marconi.

Una bella casa colonica, Fondo Reno, a nemmeno cento metri dal fiume. Facciamo trasloco,

¹ Il testo qui pubblicato è una versione ridotta di ciò che l'autore scrisse nel corso della guerra: sono state infatti eliminate dallo stesso Rocchi alcune annotazioni ritenute meno significative; un ulteriore intervento di riduzione è stato condotto dalla redazione dei «Quaderni del Savena». Si segnala, inoltre, che in molti casi sono stati tolti i riferimenti al giorno della settimana e all'ora della registrazione dell'evento, e sempre l'indicazione della fonte di ogni annotazione (diario 1943-1944; diario 1945; agenda 1944; San Lorenzo) [Nota del Curatore].

portiamo con noi i mobili più belli, e quelli più utili. La nonna decide di restare a presidiare casa, il nostro e il suo appartamento.

Papà, col suo lavoro, si è fatto trasferire a Vergato, così può fare avanti e indietro in treno, senza passare da Bologna.

I contadini affittuari del Fondo (la famiglia Teglia) ci accolgono bene. Nella foto qui a lato, da destra, sono Giuseppe e Virginia (capi famiglia), la nuora Maria (il marito è al fronte) e i suoi figlioletti Nerina e Bruno, accosciati. In piedi, da sinistra, mio fratello Franco, mia mamma e, accosciato, io.

Sullo sfondo, la casa colonica: Fondo Reno.

Io, per non perdere l'anno, approfitto di un corso scolastico tenuto dal Parroco del paese. Siamo tre o quattro, in tutto. Qui faccio amicizia con il conte Stefano Acquaderni, un ragazzino della mia età. Abita nella villa di famiglia, a Mongardino, con la madre e la servitù. Il fratello è prigioniero degli americani. Mi reco spesso da lui, in villa.

Ottobre 1944 – Il fronte si avvicina pericolosamente e velocemente. Papà si dà ancora da fare. Coglie al volo l'occasione di un collega piemontese (il cav. Berruti) che, a causa degli eventi bellici, vuole trasferire la sua famiglia in Piemonte. Lascia l'appartamento e un po' di mobili, per poi tornare, a guerra finita. L'appartamento, piuttosto spazioso, è al piano terra di viale Aldini n. 26. Gli farebbe comodo se papà e famiglia lo occupassero nel frattempo, a scanso di brutte sorprese (occupazioni, confisca dei mobili). E papà sa bene che, rientrando a Bologna, non potremmo certo tornare alla Bolognina: là piovono bombe tutti i giorni.

Detto e fatto. Si accordano. Ricarichiamo tutte le nostre cose, e rientriamo a Bologna.

Ci portiamo dietro anche un sacco di grano, frutto di un (meticoloso!) lavoro di "spigolatura" fatto questa estate. Lo faremo macinare a Bologna!

Papà, per il trasloco, ha trovato un camioncino. Ma a Casalecchio, per qualche motivo, non si può passare sul ponte di Reno. Troviamo un guado per attraversare il fiume. Per fortuna, c'è poca acqua. Con tanta paura (per il carico) e tanta perizia dell'autista, riusciamo a passare.

E finalmente arriviamo in viale Aldini.

È a questo punto che iniziano i miei diari, che scriverò giorno dopo giorno, sino alla fine della guerra.

Ma se qualcuno, per curiosità, volesse leggerli, conviene che ne dia qui di seguito qualche notizia complementare. Ritengo innanzitutto opportuno dimensionare i personaggi principali di queste mie note.

Siamo nell'ottobre del 1944. Io ho tredici anni, papà ne ha quarantasette, mamma trentanove, e Franco diciassette.

La nonna viene a stare con noi, in viale Aldini. Lei è molto coraggiosa e gelosa della sua roba. Ma alla Bolognina non si può più stare: è troppo pericoloso.

La vita, qui, è passabile. Allarme tutti i giorni. Incursioni, raffiche di mitraglia. Ogni tanto cade una bomba, o una cannonata, anche vicino. Ma oramai ci abbiamo fatta l'abitudine.

I tedeschi, o le milizie fasciste, fanno spesso dei rastrellamenti. C'è bisogno di uomini da mandare in Germania nelle fabbriche. Pare che là, tutti gli uomini validi siano al fronte. Io stesso sono un po' a rischio: mi fanno mettere i calzoni corti e mi fanno tagliare i capelli alla "mascagni". Potrei andar già bene per fare da "guardafili" di linee elettriche e telefoniche, oggetto di sabotaggi da parte dei partigiani. Franco invece è già un ragazzino, e siamo seriamente preoccupati. Papà riesce a farlo assumere alle FFSS, senza stipendio e senza incarichi di lavoro, ma con un documento in tasca di appartenenza alle ferrovie. Una sorta di lasciapassare, in caso di rastrellamento. Le ferrovie sono importanti, non si toccano!

In seguito, sempre per interessamento di papà, viene utilizzato come "copia contratti". Detto adesso è incredibile. Ma allora non esisteva la fotocopiatrice. E serviva copia dei contratti. E, chi aveva bella calligrafia (e buone amicizie), poteva guadagnare qualche lira.

In campo alimentare si vivacchia: le "razioni" sono scarse. Per trovare qualcosa in più, bisogna ricorrere al mercato nero: un po' di prosciutto, qualche sacco di farina. O di grano. È normale farsi la pasta in casa (col "torchio"); e anche il pane, che poi si porta dal fornaio per cuocerlo.

Io vado a scuola alle San Domenico; faccio la terza media.

Al piano di sopra, in viale Aldini, abita l'avv. Giovine. Anche lui, come il cav. Berruti, ha lasciato l'appartamento. Ma ha paura di qualche occupazione abusiva, di qualche confisca. Ci chiede cortesemente di salire ogni tanto, per aprire e chiudere qualche finestra, affacciarsi. Dare, insomma, l'impressione che sia abitato. In cambio, possiamo occupare qualche stanza, se vogliamo.

In via Lorenzo Costa è caduta una bomba proprio davanti al portone di casa nostra, sul marciapiedi. Per fortuna non è esplosa: si è persa sottoterra, nel fango.

15 novembre – Papà e mamma trovano una stanza, in affitto, in via del Canone n. 8 (ultimo piano); servirà per metterci un po' di mobili nostri, quelli più belli, per essere più sicuri di poterli conservare fino a fine guerra.

1° dicembre – Giunge la notizia: dalla periferia (viale Aldini) si deve sfollare.

Le Ferrovie hanno liberato un ultimo piano del Palazzo Pizzardi (loro sede-uffici) e l'hanno messa a disposizione dei propri impiegati. Sono una decina di stanze, forse di più. Papà riesce a farsene assegnare una, e si organizza per farci trasferire. Staremo un po' stretti, ma al sicuro.

5 dicembre – Ci siamo trasferiti a Palazzo Pizzardi. Quella assegnataci è una bella stanza, di circa m. 5,50 x 4,00. Il gabinetto, comune ad altri, è abbastanza vicino, in un corridoio.

La nonna è restata in viale Aldini a badare casa. Scelta utile e obbligata: qui non c'è proprio posto. Comunque viene spesso da noi, di giorno.

15 dicembre – Giunge la notizia: pare che Bologna venga dichiarata "Città Aperta". Tutti adesso cercano una sistemazione, anche precaria, all'interno delle "mura", nell'area della città, delimitata dagli "Sperrzone".

21 aprile 1945 – Bologna liberata!

4 maggio – La guerra in Italia è finita!

6 maggio – La guerra è finita anche in Europa!

2 settembre – Con la resa del Giappone, finisce la Seconda Guerra Mondiale.

Premessa

Nell'estate del 1944 [...] non avevo ancora compiuto sedici anni. Da quattro anni l'Italia era in guerra: quando era stata dichiarata, il 10 giugno 1940, ero poco più che un bambino, ma ricordavo perfettamente, e ricordo ancora oggi, la voce di Mussolini in quel giorno. Insieme a mio cugino Pietro, di tre anni e mezzo più anziano di me, avevo seguito con crescente interesse le vicende della guerra: alla radio, sul giornale («Il Resto del Carlino») e nei commenti della gente (in gran parte compagni di scuola). [...] Io e Pietro conti-

nuammo a seguire sulle carte geografiche gli sviluppi della guerra [...] finché il 9 luglio gli anglo-americani sbarcarono nella Sicilia meridionale [...]. Devo però dire che questi avvenimenti, per quanto gravi e persino tragici, non ci avevano mai colpito direttamente: erano solo notizie di avvenimenti lontani, che ci arrivavano con difficoltà, opportunamente manipolate dal governo; per noi bolognesi la guerra cominciò veramente solo il 24 luglio 1943, con il primo bombardamento sulla città. C'era stato in verità un preliminare il 16 luglio con alcune bombe sganciate vicino a Borgo Panigale, ma la città non era stata toccata; fu solo il 24 luglio che cambiò radicalmente la vita dei bolognesi e sconvolse addirittura la nostra vita familiare, perché la casa dove vivevano nonni, zii e cugini fu resa inabitabile dal bombardamento. Il nonno Carlo, la nonna Cesarina e la zia Berta vennero ad abitare da noi, mentre gli zii e i cugini si stabilirono in via Barberia dai fratelli dello zio Gigi. Iniziò così una faticosa opera di sgombero di tutti i mobili e delle masserizie, eseguita da tutti noi con vari mezzi, e specialmente da me e Pietro con due furgoncini a pedali! [...] Dal 24 luglio fummo tutti presi dalla paura di ulteriori bombardamenti e si pensò di allontanarci dalla città. Come primo provvedimento provvisorio il 4 agosto io e mia sorella Maria fummo mandati a Igea Marina, ospiti dell'Annamaria Continanza (io vi andai in bicicletta: km 105!); fu una breve e graditissima stagione balneare, mentre mezza Italia era sotto le bombe. Ma durò poco: terminò bruscamente il 16 agosto con il nostro richiamo a Bologna (io sempre in bicicletta). Il giorno successivo, 17 agosto, mentre gli anglo-americani completavano l'occupazione della Sicilia, partivamo tutti – all'infuori dei padri – per lo sfollamento a San Lorenzo in Collina. Iniziava così una nuova vita campagnola con frequenti puntate a Bologna in bicicletta (km 18); vita certo faticosa, ma anche stimolante, varia, interessante.

Eravamo a San Lorenzo quando, fra l'8 e il 9 settembre, si dissolse l'esercito italiano e ci trovammo di colpo occupati dai tedeschi, quando il 25 settembre Bologna subì il più duro, inatteso e crudele bombardamento della sua storia, quando avemmo coscienza che l'Italia era ormai divisa in due tronconi e che noi del centro-nord eravamo in balia di due nemici: quelli in casa e quelli dal cielo. La vita in campagna cominciò a diventare dura nel tardo autunno, e alla fine di novembre tornammo tutti a Bologna. La guerra in Italia ristagnava a Cassino e da un po' di tempo non c'erano più stati bombardamenti su Bologna e dintorni. Così passò l'inverno e anche la primavera: il tempo scorreva

e la vita continuava; ci stavamo adattando a questa forma di vita precaria, sempre incerti del domani, attenti a non incappare nei tedeschi o nei fascisti e attenti a sfuggire alle bombe, che avevano ricominciato a cadere. Come salvarsi? Si doveva vedere di volta in volta come fare, senza regole, affidandosi all'estro e alla buona sorte.

E siamo arrivati così all'estate del 1944, ricordando la quale avevo iniziato queste note. In quelle settimane, dopo che gli anglo-americani erano entrati a Roma (4 giugno) e dopo il loro sbarco in Normandia (6 giugno), mi resi conto dell'eccezionalità del periodo e provai un vivo desiderio di tenere nota di quei fatti, di quelle vicende che stavo vivendo e che sarebbero diventate storia, e dei sentimenti che quelle vicende mi stavano provocando. Di che cosa disponevo fino a quel momento? Delle note scritte fra maggio e dicembre nell'agenda agricola 1943, regalatami dallo zio Gigi (quattro righe a matita per giorno) e poi di un quadernetto senza copertina denominato "agenda 1944", in mancanza di una vera agenda, che partiva da gennaio e arrivava fino a quei giorni (da zero a venti righe per giorno). Era decisamente troppo poco! Mi misi così a scrivere il racconto dei fatti più salienti di quell'estate, sotto forma di *cronaca*, e poi andai indietro, ai fatti dell'ultimo anno trascorso, e scrissi la *cronaca* anche di alcuni di questi, finché i ricordi erano ancora vivi. A esempio il racconto del bombardamento del 24 luglio 1943 fu scritto esattamente il giorno del suo anniversario, l'anno dopo. Più scrivevo e più mi accorgevo che valeva veramente la pena conservare la memoria di quei giorni eccezionali, così dal 21 settembre mi misi a tenere un diario quasi giornaliero. Continuai poi a scrivere questo diario ancora per qualche anno dopo la fine della guerra, ma in questo i veri e palpabili ricordi bellici e dell'immediato dopoguerra arrivano solo fino all'estate del 1945. A quell'epoca mi venne però l'idea di tramandare il ricordo del periodo trascorso da sfollato a San Lorenzo in Collina e di tutti gli avvenimenti bellici che in quel periodo si erano succeduti: cominciai così a scrivere un vero libretto di memorie, articolato in capitoli, di ben 134 pagine, con fotografie e cartine, libretto che fu terminato solo nel dicembre 1946. Come traccia cronologica avevo solo l'agenda del 1943 (appena quattro righe per ogni giorno, come già detto), però erano ancora ben vivi i miei ricordi personali e quelli dei miei familiari [...].

Anno 1943

24 Luglio – *Il primo bombardamento*

L'ululato della sirena ci sembrò quella mattina più lugubre del solito e io non potei fare a meno di notarlo alla mamma, che stava pettinando la Maria. "Già le dieci" disse la mamma²; ma dopo pochi secondi un secondo sibilo della sirena ci faceva allibire: "L'allarme! Gli Americani!" "Ma che ora è?" "Mancano dieci minuti alle dieci" La mamma lasciò a mezzo la seconda trecchia della Maria ed entrambe corsero a prepararsi. Io chiusi immediatamente il libro astronomico che stavo leggendo e rimisi in fretta e furia le scatole e le lenti astronomiche dentro alla mia borsa di scuola, la "valigetta degli allarmi", che poco prima avevo imprudentemente vuotata, considerandola inutile. In pochi minuti fummo pronti, incalzati dai sibili d'allarme che si susseguivano a pochi secondi d'intervallo, e scendemmo le scale carichi di valigie e valigette, contenenti i migliori oggetti della casa, per recarci al rifugio del n. 3, ove abitavano i nonni, gli zii e i cugini. La strada era piena di gente che fuggiva, ma ordinatamente, quasi come se si trattasse di una prova, siccome nessuno aveva mai provato un bombardamento. Deposte le valigie nel rifugio, già pieno di gente, salii in casa, ove trovai Pietro, che si era appena vestito essendo fuggito allora dal bagno e con lui andai nella sua camera, per aiutarlo a porre in salvo le sue cose. Nel frattempo passò un aeroplano, e lo vedemmo distintamente passare sulle colline, diretto a S.E. Discesi in cantina con una valigia, seguito da Pietro, e già vi erano tutti gli inquilini e, nell'atrio delle scale, i passanti occasionali e gli operai della ditta Zurla. Anch'io e Pietro volevamo risalire per osservare il cielo: "È difficile – dicevamo – che arrivino adesso gli aeroplani; è già passato un quarto d'ora"; ma alcuni colpi ci arrestarono. Contraerea? Bombe? Tutti coloro che erano nell'atrio si precipitarono in fondo al rifugio, e fra questi anche la zia Nerina. Eravamo molto fitti; i colpi si susseguivano, ora si avvicinavano, poi si allontanavano, nuovamente vicini. Uno schianto formidabile ci fece piegare uno addosso all'altro: si udirono molte grida; eravamo al buio pesto: la luce elettrica era già spenta, ma sembrava che non vi fosse più nemmeno il sole, solo la luce di qualche pila tascabile fendeva l'oscurità. Sembrava notte fonda. Eravamo tutti avvolti nei calcinacci e si respirava sempre più con fatica.

² Tutti i giorni venivano provate le sirene d'allarme alle dieci del mattino.

Vicini o lontani i colpi proseguivano. Una forte ventata con esplosione ci fece sobbalzare di nuovo, ma già filtrava in cantina la luce del sole e potevamo vederci in faccia attraverso il denso polverone: si sarebbe detto tuttavia, dalla luce, che il cielo, prima serenissimo fosse ora nuvoloso, perché la luce del sole era più debole e meno limpida. Ora si udiva solo qualche colpo isolato e lontano, tuttavia nessuno si sentiva l'animo di uscire; giravano frattanto le chiacchiere più disparate: "L'officina di Zurla è in fiamme", "Hanno colpito la VETA³", "Ma no: è stato colpito il cortile". Un giovanotto ferito scese nel rifugio, ma non volle spiegarsi molto; scesero anche la Gavelli e sua figlia per portare dei cordiali. Anche Giovanni girava qua e là per dare da bere. Io e Pietro ci eravamo appartati nella cantina Mattioli-Mazzetti ed esponevamo le nostre impressioni: "Temo che la casa sia crollata", diceva Pietro, "La tua no – replicavo io – perché la luce filtra dalle scale, che sono intatte; chi mi assicura invece che è dritta la mia, che è così vicina alla tua?". "Guarda chi ho salvato" diceva Pietro mostrandomi i due anatrini, che Giovanni aveva condotto in cantina all'allarme "E io che l'avevo sgridato; oltre a questi io ho solo una valigia con la mia roba". "Io poi ho solo la borsa di scuola; cosa vuoi che sia? La bicicletta, che mi preme più di tutto è rimasta in casa". I calcinacci sembrava ci volessero soffocare e in più si sentiva uno strano puzzo.... Una squadra dell'UNPA entrò nel rifugio e, dopo aver domandato se vi erano feriti, se ne andò. Poco dopo ne sopraggiunse un'altra che ci ordinò di uscire immediatamente, poiché il puzzo che sentivamo era un gas velenoso, l'anidride solforosa, fuggito dal frigorifero del macellaio Veronesi. Uscimmo con le valigie della nostra roba e il panorama che mi apparve fuori dalla porta, benché notissimo, mi sembrò irriconoscibile, e dire che tutte le case erano dritte (per prima cosa guardai alla mia) ma tutta la strada sembrava illuminata di rosso e tutta la vista aveva un non so che di strano. Volsi lo sguardo verso il sole, semi coperto da un'enorme nuvola, oscura al centro e giallastra ai margini: non era una nube, ma una enorme colonna di fumo che proveniva dallo scalo delle Lame (come seppi più tardi), ove treni di munizioni continuavano tuttora a scoppiare. Ci avviammo verso un altro rifugio, fuori di porta, e nel passare davanti al cancello che chiude il cortile ci si presentò la vista di un crollo imponente, dovuto alla casa della Tarozzi e all'officina di fianco, colpite dalla bomba, caduta in un lato del cortile. "Via,

³ La VETA era una ditta di trasporti pubblici che aveva sede di fronte ai miei genitori.

vial!” ci dissero i militari dell’UNPA. Proseguimmo nella strada piena di cocci di vetri, fra le serrande contorte dei negozi. Di fronte al cancello menzionato sopra si trovava la vettura tranviaria n. 212, con l’asta spezzata e tutti i vetri fracassati. Gli altri proseguirono verso un nuovo rifugio; io, Pietro, la mamma e la Maria ci fermammo a casa nostra e scendemmo in cantina, ove trovammo la padrona più morta che viva dallo spavento. Io e Pietro rimanemmo nell’atrio, poi compimmo un piccolo giro di esplorazione nel viale privato lì vicino e notammo che mancava un pezzo di muro nella casa di fianco a quella del maestro Olivari. Pietro però voleva vedere la sua casa, poiché presagiva che essa fosse stata danneggiata, e invano cercò di sapere qualcosa con il cannocchiale di suo zio, perché la casa non si vedeva. Intanto, benché il “cessato” non fosse suonato (per guasto alle sirene) tutti erano usciti già dai rifugi e rientravano nelle case. Gli zii e i nonni vennero in casa nostra, ove un vetro, quello del bagno, era rotto. Anche il babbo arrivò a casa.

Intanto Pietro si era eclissato, ma poco dopo ritornò triste e abbattuto: la sua casa era molto danneggiata: imposte volate via, muri crollati, usci sfondati.

Poco dopo tutti gli uomini e le donne validi si dirigevano alla casa sinistrata. Io, Pietro, Giovanni e la Maria salimmo fin su e portammo in salvo (dai ladri) gli oggetti di vestiario dell’armadio sfondato della nonna.

Ritornati a casa, era già pomeriggio, mangiammo un uovo fritto e poi ci recammo nuovamente nella casa danneggiata e con noi vennero le zie Berta e Nerina, il babbo e lo zio Gigi, che la prima volta erano rimasti dalla porta di strada a parlare del disastro.

Iniziammo così quel faticoso lavoro di trasporti, che doveva durare delle settimane, per condurre i mobili dei nonni a casa nostra e quelli dei Mazzetti in via Barberia, nuove sei dei sinistrati.

17 Agosto – *Partenza per lo sfollamento*

“Abbiamo caricato la tavola?”. “Sono undici le seggiole?”. “Sono solo nove”. “E le altre?”. “No, non c’è bisogno che tu carichi lo scaffale e prenda le tue scatole, Ferruccio, per stare su solo una quindicina di giorni”. “Non mi fido io, e voglio prendere tutta la mia roba”. Se non queste, erano almeno di tal genere le domande e le risposte che si incrociavano la famosa mattina del 17 agosto, intorno all’autocarro con rimorchio di Orsoni, che doveva portare le nostre masserizie a San Lorenzo in Collina. Io, Pietro, Giovanni, la mamma, la

zia Berta e un facchino (che volle poi 200 lire!) ci affaccendavamo su e giù per le scale portando le reti dei letti e i loro materassi, mobili, casse di vestiti e di biancheria, stoviglie di cucina, e caricando tutto sull'autocarro che, dopo essere passato da via Barberia a caricare la roba dei Mazzetti, era fermo ora in via Duca d'Aosta per caricare la nostra e quella dei Mattioli. Era caldo e la fatica ci faceva sudare sette camicie; gli ordini e i contrordini si seguivano ininterrottamente poiché i capi-famiglia, o chi ne faceva le veci, erano in disaccordo su quello che si doveva portare in montagna, per quanto predominasse l'opinione: "Verranno momenti brutti, ma basterà allontanarsi dalla città per una quindicina di giorni". Come fui profeta a non ubbidire a queste false voci e a caricare sull'autocarro tutto quanto di mio veramente mi premeva! Il carico era ultimato: i nonni erano già saliti; dopo aver caricato la mia bicicletta, montai insieme a Giovanni, a Pietro e alla Maria sulla catasta dei materassi, mentre l'autotreno si metteva in moto; gli altri componenti le nostre famiglie ci avrebbero raggiunti a San Lorenzo nel pomeriggio, meno il babbo che rimaneva stabile a Bologna. Nella sosta all'autorimessa per il rifornimento, Pietro ebbe la cattiva idea di andare a prendere la bicicletta per caricarla e fu così che l'autocarro partì prima che egli fosse ritornato.

Attraversammo Casalecchio, Ceretolo e Riale, dove l'autocarro si dimenticò di prendere il bivio per Monte San Pietro e dovette così giungere fino a Ponte Ronca, dove deviò per una stradina stretta e malagevole, che si dirigeva verso i colli e conduceva a San Lorenzo. I luoghi erano completamente nuovi per me e solo Giovanni li aveva già visitati una volta; la strada, raggiunto in pianura il piede dei colli, saliva ora ripidamente fra le collinette, attraversando i campi e superando ogni tanto qualche casa colonica, dalla quale uscivano incuriositi gli abitanti per assistere al passaggio di un così grosso automezzo: cosa piuttosto rara da quelle parti, come più tardi dovevamo bene imparare. A Montevecchio, di fianco alla villa Isolani, l'autocarro si affacciò a un tratto sul grazioso panorama di San Lorenzo, con tutte le sue casette sparse, dominate dalla massa verdeggianti del monte Avezzano, poi si inoltrò in un boschetto e le fronde degli alberi vennero a schiaffeggiare noi, seduti in cima ai materassi; superò ancora una breve salita e si fermò ansando sulla piazzetta della Fornace, centro principale della frazione.

La casa dove noi avevamo affittato due stanzette e una cucina era la più bella delle sei case che costituivano la Fornace, ma noi non avemmo il tempo di ammirarla. Bisognava scaricare subito poiché veniva tardi e gli autisti e il

facchino avevano fretta. I lavori di scarico furono più faticosi poiché, essendo i nonni troppo vecchi, il massimo lavoro toccò a me, Giovanni e la Maria, male aiutati dal facchino che bestemmiava di seguito e dalla ragazzaglia del paese, in cerca di qualche soldo di mancia. L'autocarro fu vuotato affinché potesse ripartire, ma non tutto il carico fu portato in casa e ne rimase una gran parte nella strada mentre noi cinque ci ritirammo stanchi a far colazione con due uova al tegame. Per essere una casa di campagna la nostra era veramente un'eccezione: pulita (meno il camerino, come più tardi dovevamo ben accorgerci), con le camere ben disposte e abbastanza ampie, esposta al sole e all'aria libera; sarebbe stata ideale per una villeggiatura in campagna non compiuta in condizioni così disastrose e per motivi così gravi; la sua facciata prospettava sulla piazza del paesetto, con lo spaccio di tutti i generi, l'osteria, il calzolaio e due negozi da barbiere. Era il punto di ritrovo di tutti gli abitanti dei dintorni e quindi sempre popolata. La parte posteriore della nostra casa era esposta a mezzogiorno e, oltre l'orto sottostante e i campi, la vista si estendeva sulle colline e sui monti. Il luogo mi piaceva più di quanto mi fossi aspettato e l'avversione e il dispetto con i quali mi ero accinto alla partenza andavano scemando. Mentre Giovanni e la Maria andavano, insieme coi nonni, a mettere un po' d'ordine fra le nostre cose ammucchiate ancora alla rinfusa nelle stanze e nella strada, io inforcai la mia bicicletta "Rondine" e scesi veloce verso Bologna per la strada diretta, (mentre all'andata coll'autocarro avevamo seguito per errore la via più lunga e malagevole) volendo recarmi a aiutare la mamma che doveva salire nel pomeriggio con Pietro, la zia Nerina, la zia Berta e un comprensibile seguito di bagagli. Scendendo velocemente dalla Fornace giunsi nella valle del torrente Landa, lo discesi fino alla sua confluenza col Lavino, che valicai al ponte di Rivabella, filando poi direttamente verso Bologna. Erano le 14,35 e io stavo già passando di fianco al Littoriale⁴, quando improvvisamente si levò nel silenzio dell'ora meridiana un sinistro ululato, poi due, tre, un coro: ere l'allarme!

Mentre i sibili si succedevano incalzanti io virai di bordo e mi diedi ad allontanarmi precipitosamente dalla città e intanto la strada si andava popolando di automezzi e di biciclette che pure si allontanavano da Bologna. Io mi rifugiai sotto un albero, di fianco a una casa di via della Barca, non lungi da Villa Contri. Come ritenevo sicura la campagna allora, e non solo

⁴ In quel tempo questo era il nome dello stadio comunale di Bologna.

io! Cosa avrei fatto invece, sapendo che la casa alla quale ero di fianco doveva crollare in una incursione e la vicina Villa Contrì doveva saltare in aria col suo deposito di munizioni? Ma allora non si verificò nulla: passò solo un aeroplano, forse neppure nemico, che si allontanò rapidamente; alle 15,45 le sirene suonavano il “cessato allarme”. In pochi minuti giunsi a casa, mentre tutta la fiumana dei fuggitivi rientrava in città, ma trovai solo il babbo: gli altri erano già partiti. Riempita allora la mia borsa scolastica con alcuni dei miei libri rimasti a Bologna, partii nuovamente per Ponte Ronca, dove la mamma, le zie e Pietro dovevano recarsi con la *littorina* di Vignola e salire di lì a San Lorenzo per la strada da noi percorsa con l'autocarro alla mattina. Raggiunsi la comitiva subito dopo Ponte Ronca e la mia bicicletta fu accolta come una manna dal cielo dai pellegrini, poiché li liberava dal peso delle sporte e dei fagotti. Spingendo la bicicletta per la ripida salita, ansando e sudando copiosamente, mi passò gran parte della nascente simpatia per San Lorenzo, ma Pietro, che pur faceva meno fatica di me e il giorno prima non si era mostrato insoddisfatto del prossimo soggiorno in collina, era addirittura inviperito contro San Lorenzo e chi ci aveva mandati, aveva il broncio lungo e brontolava di seguito. E la strada sembrava interminabile! Anch'io brontolavo per la fatica e pensavo con rammarico a Igea, al mare, al soggiorno ideale lasciato il giorno prima, mentre mi pentivo a ogni passo di più della malvagia idea che mi aveva fatto discendere da San Lorenzo per aiutare chi doveva salirvi. Il sole declinava già verso occidente quando giungemmo finalmente alla Fornace, alla nostra casa; la fatica però non era ancora terminata e dovemmo ancora lavorare per sistemare alla meno peggio tutte le nostre robe in casa prima della notte, finché, con sollievo di tutti, ci riunimmo in cucina per la cena. Pietro intanto era sempre più furioso: aveva il broncio ancora più lungo che durante la salita e brontolava continuamente contro tutti i disagi dello sfollamento; siccome però tutti gli altri, compreso suo padre che era salito in bicicletta all'ultimo momento, avevano preso la situazione con più filosofia e incominciarono a canzonarlo, la rabbia di Pietro fu la nota allegra di quella serata. Dopo cena io, Giovanni e la Maria scendemmo nel campo di Bortoloni e ci sdraiammo sull'erba medica, cullati dal monotono cri-cri dei grilli, mentre ci giungeva dalla nostra casa l'eco delle grida di Pietro che, sempre più infastidito, voleva scendere nel campo per sterminare gli insetti cante-

rini. E io contemplavo le stelle che si accendevano una a una nella volta del cielo, che diveniva via via sempre più scura.

2 Settembre – *Sotto le bombe*

La mattina del 2 settembre mi svegliai un poco indolenzito e, dopo essermi un po' rigitato nel letto, mi accorsi di essere sdraiato su di un materasso steso per terra e con un piccolo straccetto più volte ripiegato come cuscino. Mi venne allora subito in mente che mi trovavo a Bologna, e in un così scomodo giaciglio proprio perché il mio letto si trovava a 18 chilometri di distanza: a San Lorenzo. Subito i ricordi si affollarono alla mia mente: ero sceso in città due giorni prima con la mamma e la zia che dovevano lavare, stirare, fare spese e una infinità di altre cose, mentre io volevo andare a Loiano a visitare l'osservatorio astronomico, dove più volte il dottor Rosino mi aveva invitato. Certo il divertimento richiedeva un poco di sacrificio e così, essendo l'unico letto in funzione occupato dal babbo e dalla mamma, io dovevo dormire su di un materasso appoggiato sul pavimento della ex sala da pranzo; mi consolava però il fatto che anche la zia Berta dormiva di fianco a me in un simile giaciglio, e lei non era mica venuta a divertirsi! Invece io quanto mi ero divertito il giorno prima! Mi vedevo ancora dinanzi agli occhi i boschi verdeggianti di Monghidoro, dove avevo fatto colazione, l'ampio panorama che avevo ammirato dal passo della Raticosa, i paesetti arrampicati sui pendii, le case sparse sulla montagna, la strada che si snodava in un seguito ininterrotto di panorami sempre più belli. E come era stata interessante la visita all'osservatorio astronomico, lo studio di tutti i congegni del telescopio che ora mi ripromettevo di applicare, in misura ridotta naturalmente, al mio cannocchiale. Mi alzai dal letto e in una mezz'oretta fui pronto per uscire: non avendo però alcun affare importante da sbrigare in città, rimasi in casa e mi misi a leggere il giornale. La guerra volgeva piuttosto male per l'Italia: l'avanzata nemica sul suolo della patria continuava inesorabile, mentre anche sugli altri fronti tenuti dagli Italiani o dagli alleati tedeschi l'orizzonte si faceva via via più scuro... e il nemico, che si sentiva ormai la vittoria in pugno, distruggeva le città e massacrava le popolazioni con la terribile arma dell'aviazione, per affrettare la resa della nostra povera Italia.

Erano le 10,40: il sinistro ululato delle sirene d'allarme mi riscosse e mi fece subito balzare alla realtà presente: l'allarme aereo! Toccherà proprio a Bologna oggi? Speriamo di no, ma a ogni modo è meglio prepararsi. I sibili del-

le sirene si susseguivano con ritmo incalzante. Io ero in casa con la mamma e il babbo, il quale non aveva potuto recarsi al suo solito ufficio al Genio Militare a causa di dolori reumatici a una gamba, mentre la zia Berta era andata a S. Giovanni in Persiceto, dovendo presentarsi alla sua scuola. La mamma scese nel corridoio della cantina, che funzionava da rifugio, insieme agli altri inquilini: i signori Barbo, i Rimondi e la signora Pezzoli con quella disgrazia vivente di sua figlia; io e il babbo ci fermammo alla porta di strada per osservare. Dopo i primi minuti di fuggi fuggi generale la via Duca d'Aosta andava facendosi deserta: transitava ogni tanto un veloce ciclista o un passante frettoloso, a volte era invece un birrocciaio che passava lento col suo carico, ma con lo sguardo rivolto al cielo e le orecchie ben tese. Il cielo era sereno ma un po' caliginoso, l'aria tiepida. Passò così una ventina di minuti.

Improvvisamente incominciò a udirsi un ronzio indistinto, che si fece via via più vicino e possente. "Arrivano, sono loro". I pochi passanti scomparvero in un attimo; io e il babbo scendemmo pure nel rifugio. Qui il rombo si avvertiva distintamente e provocava un senso di oppressione in noi, poveri rifugiati, che attendevamo gli eventi un po' pallidi e inquieti, ma apparentemente calmi. Incominciarono i primi secchi scoppi dei proiettili antiaerei. Passarono alcuni istanti lunghi come secoli, in cui ciascuno di noi teneva la sua attenzione concentrata in quel rombo sinistro, per avvertirne anche il minimo affievolimento, che ci avrebbe lasciato sperare in un allontanamento dei bombardieri.

A un tratto si scatenò l'inferno: il caratteristico rumore delle bombe che cadono ci fece istintivamente abbassare la testa, poi udimmo i primi sordi boati, che si sovrapponevano ai colpi della contraerea, mentre come sfondo a tutto questo orribile concerto si udiva sempre distinto il rombo della formazione. Nel rifugio stavamo tutti seduti vicini, pallidi, apparentemente calmi, quasi tutti silenziosi. A tratti si udiva la voce serena e pacata del signor Barbo che ci raccomandava la calma, nei brevi istanti di silenzio fra uno sgancio e l'altro, quando non si udiva più lo spaventoso rumore delle bombe che cadono.

Rombo? Sibilo? Non so definirlo con precisione, benché ogni volta che vi penso intensamente mi sembri di riudirlo tale e quale. Vi è chi lo assomiglia al sibilo dell'uragano, chi a rumor di catene, chi a rombo di carri armati passanti sulla strada (come la zia Berta); per me è, lo ripeto, indefinibile, ma mi ricorda il rovesciarsi di un carico di ghiaia. La luce si spense. Trascorsero pochi minuti, anche questi lunghi come secoli, in quella terribile tensione nervosa, fra quei rumori spaventosi, che si vorrebbero attenuare con le mani sulle orecchie

ma che ci si sente forzati a udire con la massima attenzione per avvertire, forse, qualche attimo prima lo schianto finale. Grazie al cielo la nostra ora non era suonata; neppure una bomba cadde nel nostro quartiere: i tonfi e gli scoppi cesarono, il rombo delle formazioni si affievolì e disparve; rimase solo sulla città una tetra e pesante nebbia giallo-grigiastra, come un pietoso velario calato sulle distruzioni e sui massacri. Una mezz'oretta dopo la fine dell'incursione tutti noi inquilini ritornammo nei nostri appartamenti per mangiare in fretta un boccone onde essere più forti nello scongiurabile ma non improbabile caso di una nuova ondata di bombardieri: il "cessato pericolo" infatti non era ancora suonato. Mentre la mamma preparava il mangiare io inforcai la mia bicicletta per andare a dare un'occhiata ai danni dei quartieri che già si sapevano essere stati colpiti per le voci che correivano. Vidi così la rovina causata dalle bombe a porta Lama, dove si diceva che in una casa diroccata molte persone fossero miseramente annegate, bloccate nel rifugio, per la rottura di un tubo dell'acquedotto; altre macerie nella stessa via Lama, in via Riva Reno, alla manifattura dei tabacchi, presso la quale le bombe avevano demolito anche i parapetti del canale di Reno. Solo alle 13,10, quando già ero ritornato a casa, il lontano e flebile ululato delle sirene rimaste in funzione annunciava ai bolognesi il "cessato pericolo".

Il sole tramontava, il cielo era limpido e azzurro, in contrasto con la grigia atmosfera della città; le colline, i boschi, i campi, le casette sparse ove i contadini ritornavano con gli stanchi buoi dopo la giornata laboriosa, davano un tal senso di pace e di serenità al mio animo, mentre superavo con la bicicletta le ultime curve della salita, che mai San Lorenzo mi era sembrato attraente e ospitale come quella sera.

8 Settembre – *La grande illusione*

Era una bella giornata l'otto settembre: cielo sereno, sole tiepido, aria mite: ideale per una passeggiata in bicicletta. Quella che io stavo compiendo però in quella mattina, salendo con un certo sforzo i due chilometri di serpentine che conducono alla Fornace di San Lorenzo in Collina, non era propriamente una passeggiata, bensì il servizio di spesa-viveri, e precisamente di spesa-pane, perché in quel grazioso paesetto, oltre la luce elettrica e l'acqua potabile vicina mancava, e credo manchi tuttora, un fornaio. Salendo dunque di nuovo alla Fornace, reduce da Calderino (circa 6 km di distanza) dove avevo comprato il pane, rimuginavo nel mio cervello i vantaggi e gli svantaggi dello sfolla-

mento e paragonavo la vita del cittadino sotto l'assillo della sirena d'allarme, con quella dello sfollato, preoccupato per il rifornimento dell'acqua, per l'illuminazione serale con una scialba candelina e per l'acquisto del pane al più vicino centro abitato, che distava la bellezza di sei chilometri.

Forse in quel momento, sudato e affaticato, avrei preferito non essere mai sfollato e sfidare gli allarmi, mentre qualche sera prima mi ero sentito contentissimo di avere un sicuro asilo in campagna; è certo però che ognuna delle due situazioni presentava il rovescio della medaglia, o di disagio o di pericolo, e tutto ciò perché? Per colpa di quella maledettissima guerra! Potesse finire al più presto! Con questi pensieri superai con un'ultima sgroppata la fine della salita, passai davanti alla Ca' Nova ed entrai nella piazza della Fornace, giungendo alla porta di casa.

Salite le scale e consegnato il pane, andai nella stanza dei Mazzetti a fare conversazione con i miei due cugini, e mi sdraiai su di un materasso per riposarmi, perché la zia Nerina aveva ancora da rifare i letti. Dopo una mezz'oretta di riposo, pensai di tirare fuori un libro scolastico per continuare il mio programma di ripasso delle materie di studio, che mi sarebbe stato assai utile in previsione del brutto anno scolastico che si preparava. Così mi misi a ripassare con discreta buona volontà la matematica, e mi feci alcuni esercizi di algebra. Venne l'ora di colazione e ci trovammo riuniti tutti e nove (mancando lo zio Gigi, che rientrava a San Lorenzo solo alla sera, e il mio babbo, che a San Lorenzo non era mai venuto). Nel pomeriggio, avendo già esaurito al mattino il mio breve programma di studio per la giornata, mi misi a lavorare con lena per il definitivo assetto del mio "istituto astronomico": riordino dei manuali, copia di vecchie note in apposito quaderno, lettura e riassunto di libri e articoli astronomici, ecc. Quanto tempo dedicai allo sviluppo delle mie conoscenze astronomiche nei lunghi mesi dell'autunno 1943! Quante splendide osservazioni feci con il mio cannocchiale da quella località sperduta sulle colline!

Il dedicarmi all'astronomia fu una delle poche occupazioni divertenti fra i disagi dello sfollamento e l'osservazione celeste fu l'unico svago che veramente mi distraesse dalle miserie di questo mondo e mi elevasse in una sfera più alta!

Sul più bello fui interrotto nella mia scrittura dall'invito di recarmi a prendere l'acqua potabile al pozzo della *Pianlatta* situato a quasi un chilometro da casa, insieme a mia madre, mia sorella e i miei cugini. Rifiuto netto da parte mia perché "avevo altro da fare", minaccia di sciopero da parte degli altri

se io non fossi andato, ripetizione dell'invito sotto forma di ordine, ancora tergiversazioni da parte mia e finalmente eccomi in cammino per un sentiero di montagna con un fiasco vuoto in una mano e il manico della damigiana nell'altra. Quando tornammo dalla *Pianlatta* trovammo nella piazza della Fornace una animazione insolita: i tranquilli paesani si erano radunati in capannelli e discutevano fra di loro con largo impiego di gesti. Una voce correva di bocca in bocca: "L'Italia ha firmato l'armistizio! L'Italia si è arresa!". La notizia non era ancora ben sicura; i più la accoglievano con un certo riserbo, altri invece la credevano senz'altro vera e correvano a ripeterla, trasformandola in un'altra frase che sembrava un sinonimo: "È finita la guerra!". E invece... Io e Pietro rifiutammo senz'altro di credere alle voci in giro: non era infatti la prima volta che correvano notizie false, anzi non vi prestammo neppure attenzione e ritornammo alle nostre occupazioni. Pochi minuti prima di andare a cena, sospesi i miei lavori astronomici, volli fare una nuova capatina in piazza; ora erano tutti di un unico parere: "La guerra è finita!" si ripetevano i paesani pieni di giubilo. Io cominciai a prendere in considerazione la cosa: "Se fosse vero, addio bombe, addio sfollamento! Certo che l'armistizio sarebbe una sconfitta, ma insomma...". Era l'imbrunire: ci riunimmo tutti intorno alla tavola, alla luce fioca di una candelina posta nel mezzo (quale lotta per togliere di mezzo le bottiglie che con la loro ombra ci oscuravano il piatto!) e cenammo, mentre dalla piazza e dai campi vicini ci giungevano i clamori dei sanlorenzini che, ormai certi della notizia, si abbandonavano a manifestazioni di gioia. Anche noi a tavola, benché restii a credere, e soprattutto io e Pietro, incominciavamo a supporre che vi fosse qualcosa di vero. Terminammo in fretta la cena e ci precipitammo giù per le scale in piazza. "Avete sentito? Avete sentito? La guerra è finita! C'è l'armistizio! C'è la pace! La pace!", così ci accolsero i paesani. "Ma siete proprio sicuri?". "Sicurissimi". Era infatti giunto da poco a San Lorenzo un soldato in bicicletta che garantiva di aver sentito con le proprie orecchie il proclama di Badoglio annunciante l'armistizio. Dunque era proprio vero?

Ormai non c'era più dubbio. E i tedeschi che avrebbero fatto? E gli inglesi? Sarebbe stata vera pace oppure la guerra con gli ex alleati, o la lotta civile? I paesani non si preoccupavano di questo: ritenevano che tutti dovessero essere stanchi di guerra come lo eravamo noi italiani, che non vi fossero vincitori e sconfitti, che tutti i popoli si sentissero finalmente fratelli. C'era perfino chi diceva che gli inglesi e i tedeschi si abbracciavano fra di loro al ponte di Ca-

salecchio. Per avere ulteriori e sicure notizie io e Pietro decidemmo di salire dai signori Funi che, avendo la radio e la batteria elettrica, potevano collegarsi col resto del mondo e sentire quello che veramente accadeva. Salimmo per la strada deserta, illuminata dalla luna al primo quarto che rendeva più bella e attraente una passeggiatina notturna; non ci giungevano più i clamori di giubilo dei sanlorenzini, ma vedevamo in distanza accendersi fuochi di gioia sui colli circostanti. Salimmo ancora ammirando il panorama inargentato dalla luna, attraversammo l'aia della "Casa Bianca", dove i contadini in festa stavano apprestando un fuoco, e giungemmo al palazzo di Funi, dove la prima accoglienza ci venne data dall'abbaiare dei cani. Fummo noi i primi a portare ai Funi la strabiliante notizia. Erano le 21,30: immediatamente il sig. Raffaele si mise alla radio e riuscì a captare la «Voce dell'America», che confermò la notizia dell'armistizio ed esortò gli Italiani a resistere ai tedeschi. Seguì poi una lunga serie di istruzioni ai marinai per consegnare le loro navi agli anglo-americani.

Il sig. Funi intanto era corso fuori a sparare in aria per chiamare a raccolta i suoi contadini e poi, innestato l'altoparlante esterno, diffuse la «Voce dell'America» all'aperto, nella notte non più tanto silenziosa. Fra chiacchiere, rallegramenti e congetture vennero le 23 e io e Pietro ritornammo veloci alla Fornace, fra fuochi di gioia e canti di giubilo. E anche nel mio cuore si faceva strada la grande speranza che non fosse solo un armistizio, ma una vera pace per tutti, senza vincitori e sconfitti, in cui ogni popolo si sentisse veramente fratello dell'altro e, dimenticando ogni torto fatto o ricevuto, pensasse solo a un operoso avvenire.

9 Settembre – *L'amaro disinganno*

All'alba del 9 settembre la nostra casa a San Lorenzo si era già svegliata da tempo: lo zio Gigi doveva recarsi in città in bicicletta, io, la mamma e la zia Berta volevamo pure scendere a Bologna, mentre gli altri si erano mossi presto perché il desiderio di conoscere gli ultimi avvenimenti aveva tolto loro la voglia di rimanere più a lungo in letto alla mattina. L'atmosfera di giubilo della sera precedente era svanita dal paese: voci insistenti correavano su vaste azioni dei tedeschi per impadronirsi del potere in Italia, mentre si diceva che il nostro esercito non opponesse resistenza e si disperdesse; queste notizie, che purtroppo dovevano corrispondere esattamente alla realtà, si diceva che fossero state portate nelle prime ore della mattina appunto dagli stessi soldati fuggiti, e avevano raffreddato assai l'entusiasmo dei sanlorenzini. Ri-

maneva però sempre una certa gioia che si esprimeva nella frase “Avremo almeno un grande vantaggio nella fine dei bombardamenti!”. Era ancora presto quando io, la mamma e la zia Berta uscimmo di casa, accompagnati dai saluti e dalle raccomandazioni dei famigliari, e imboccammo la strada per Ponte Ronca, dove saremmo saliti sulla *littorina* per recarci a Bologna. Io ero in bicicletta, ma dovevo seguire i miei fino a Ponte Ronca, dove si sarebbe deciso se ci si poteva fidare a lasciarmi andare da solo a Bologna, data la situazione così poco chiara. Scopo principale del nostro viaggio era vedere se il mio babbo aveva potuto salvarsi dagli arresti di tutti i militari, che si dicevano operati a Bologna su vastissima scala dai tedeschi, e in caso favorevole (guai se non fosse stato così!) condurlo con noi a San Lorenzo alla sera, in attesa di una situazione più stabile. Continuammo a raccogliere notizie sempre più preoccupanti lungo i sei chilometri della strada e, quando finalmente giungemmo a Ponte Ronca, avevamo la convinzione che recarci a Bologna fosse come andare sulla linea del fuoco o poco meno. Entrammo in paese: tutto era calmo e silenzioso, anche troppo; si vedeva che gli abitanti preferivano tenersi in casa il più possibile. La stazione poi era deserta di viaggiatori; dal personale apprendemmo ulteriori particolari sulle azioni dei tedeschi, che avevano ridotto all'impotenza tutte le nostre forze difensive, si erano impadroniti dei servizi pubblici, perlustravano le strade, controllavano il traffico. L'idea di recarci a Bologna con una situazione così tesa spaventò la zia Berta, così che persuase la mamma a ritornare subito a San Lorenzo perché, dopo aver tanto rischiato per giungere a Bologna, esse non avrebbero potuto essere di alcun aiuto al babbo. Io pure naturalmente avrei dovuto ritornare, ma il desiderio di *sapere* e di *vedere* quanto stava succedendo in città e in particolare che cosa era accaduto al babbo, mi spingeva talmente che mi opposi con grande energia alla proposta. Ma tutto fu vano perché, quando la *littorina* finalmente arrivò, la mamma e la zia non salirono. Nondimeno io proseguii la mia... propaganda, tacciando di vigliaccheria e di disinteresse la Berta e rimproverando alla mamma di aver seguito la sua idea. Alla fine ottenni di portare con me la mamma in canna almeno fino a Casalecchio, mentre la zia ci avrebbe attesi alla stazione di Ponte Ronca. Partimmo. La via Bazzanese era quasi deserta: poche automobili passavano rapide e scomparivano in breve, rarissimi erano i ciclisti, ogni tanto passavano come frecce alcune motociclette italiane montate da militari tedeschi, evidentemente in servizio di perlustrazione. L'ansia di giungere in zone abitate per vedere quello che ac-

cadeva, del che in campagna si aveva solo un pallido riflesso, mi faceva sentire leggerissimo il doppio peso sulla bicicletta. Ecco Zola Predosa con la sua grande officina, poi Lavino con le sue case raggruppate intorno al ponte, indi la freccia indicatrice “Bologna km 9,500”... e intanto io e la mamma facevamo mille congetture su dove fosse e cosa facesse in quel momento il babbo. Passammo Riale, ove diverge la strada più breve Bologna-San Lorenzo, indi Ceretolo e affrettammo la velocità lungo la discesa... eccoci all’incontro con la Porrettana, mentre la strada si faceva via via più popolata di ciclisti, peoni e automezzi... poi sul cavalcavia ferroviario... e infine a Casalecchio! Qui regnava una grande animazione, nascosta sotto una calma apparente, i servizi pubblici sembravano funzionare con regolarità, i negozi erano aperti. Alla testata del ponte sul Reno regolava la circolazione assai intensa un militare tedesco con disco rosso, mentre molti altri soldati pure tedeschi, quasi tutti in automobile, si trovavano sparsi un po’ dappertutto nel paese. Tutte le automobili civili venivano fermate e i loro documenti esaminati, le biciclette invece passavano indisturbate.

Io volevo valicare il ponte e andare senza indugio a Bologna, ma la mamma si oppose e preferì recarsi alla drogheria Ceroni per telefonare al babbo⁵, ma non vi fu niente da fare: i telefoni erano in mano ai tedeschi. Io continuai a proporre di avanzare ma la mamma, che temeva chissà perché un mio arresto o un sequestro della bicicletta (requisizioni e furti che più tardi dovevano divenire all’ordine del giorno) non volle assolutamente proseguire. Non rimaneva altro che tornare a Ponte Ronca e quindi a San Lorenzo; e così facemmo. Alla stazione di Ponte Ronca ci riunimmo alla zia e insieme ragionammo sulla nostra fallita impresa: avevamo infatti avuto un’idea della situazione generale, ma del babbo, ciò che più ci importava, non avevamo potuto saper niente. Ci avviammo di nuovo verso San Lorenzo; quest’ultimo percorso fu il più opprimente per la stanchezza e per le idee nere che si facevano a poco a poco strada nei nostri discorsi. Tedeschi disarmavano tutti i militari e uccidevano senza esitazione quanti opponevano resistenza... ma il babbo non aveva armi... o meglio aveva una piccola rivoltella da ragazzi per tener gonfio il fodero... non l’avrebbero i tedeschi ritenuta come una presa in giro o un tentativo per occultare la vera arma? E allora? Questa incertezza era peggiore di ogni altra situazione e

⁵ La mia famiglia ha avuto il telefono solo nel 1955. Non so proprio a chi volesse telefonare mia madre quel giorno: a un vicino di casa? O forse al salumiere Piccardi che aveva il negozio lì sotto?

la mamma si pentiva di non aver dato retta a me e di non aver proseguito per Bologna, ormai così vicina. Si prese una nuova decisione: nonostante la stanchezza io e la mamma saremmo ripartiti in bicicletta per Bologna dopo esserci rifocillati a San Lorenzo. Io allora inforcai la bicicletta per precedere la mamma e la zia alla Fornace.

Qualche salita, poi la bella discesa della villa Isolani, ancora un poco di forte salita ed eccomi alla Fornace. Ma chi è quel gruppo di persone alla porta di casa? Ci sono Pietro, Giovanni, la Maria, i nonni... e c'è il babbo! Abbracci, baci e poi prime spiegazioni affrettate: il babbo, avvertito dal sig. Barbo di quanto succedeva, si era vestito in borghese ed era salito a San Lorenzo con la bicicletta della Maria, che era stata lasciata a lui a Bologna. Non pensammo più al resto della situazione; pieni di gioia noi quattro ragazzi e il babbo scendemmo incontro alla mamma e alla zia Berta, e le trovammo un po' prima della villa Isolani. Di nuovo baci, abbracci, ancora spiegazioni e poi su, verso la Fornace, verso casa. Io, la mamma, la Maria, e naturalmente anche il babbo, eravamo particolarmente felici: i pericoli erano stati sfuggiti, finalmente eravamo riuniti. Che cosa dovevamo desiderare di più per il momento? Per quella mattina non ci preoccupammo più della tragica situazione dell'Italia e degli oscuri orizzonti che per lei si preparavano: il sole splendeva nei nostri cuori.

Interruppi un momento la mia scrittura astronomica per prendere un po' di riposo e deposi la penna sullo scrittoio (formato da una lunga cassetta sostenuta da due seggiole), alzandomi un po' dalla poltrona (altre due cassette capovolte e sovrapposte) e affacciandomi quindi alla finestra del corridoio, che prospettava sulla piazza della Fornace. Il paese era perfettamente tranquillo e gli abitanti accudivano normalmente alle loro faccende, e io non potei fare a meno di rallegrarmi poiché mi trovavo in quell'oasi di pace insieme a tutta la mia famiglia, lontano dai burbanzosi tedeschi, dai controlli, dalle requisizioni, dagli arresti, cose di cui avevamo avuto una pallida idea la mattina a Casalecchio, ma che ci immaginavamo bene dalle descrizioni che ci giungevano un po' deformate, ma certo con un fondo di vero, fin lassù. Guardando distrattamente fuori dalla finestra pensavo intanto alla situazione generale che si stava creando in Italia dopo l'armistizio, tanto diversa da quella che ci eravamo figurata il giorno prima. Saremmo stati occupati militarmente dai tedeschi? Possibile che i nostri soldati si fossero lasciati prendere tutti senza resistenza? E gli anglo-americani come ci avrebbero considerati? La mia attenzione frattanto fu attratta da un gruppo di giovani, giunti allora

alla Fornace: erano stanchi, sudati, laceri e stavano rispondendo alle domande che loro indirizzavano i sanlorenzini, subito affollatisi intorno a loro. Erano soldati, uno dei tanti gruppetti di militari che si erano succeduti di passaggio a San Lorenzo per tutta la giornata, prova evidente che l'esercito si disgregava e non opponeva resistenza. Guardai dietro con amarezza al gruppo che si avviava con passo stanco per la strada alta: a che cosa si era ridotto il soldato italiano! "Finalmente l'armistizio, tutti a casa!", doveva essere certo il suo pensiero, e quindi nessuno pensava di resistere ai tedeschi ma tutti fuggivano, senza preoccuparsi dei disgraziati compagni che venivano invece presi e deportati in Germania. Tutti si disperdevano per le campagne, barattavano la divisa con pochi stracci da contadino e marciavano così a piedi, in piccoli gruppi, con un bastone e un fagotto di roba in spalla anziché il fucile, vagando senza meta oppure dirigendosi verso lontanissime località per vie quanto mai traverse e secondarie. Era ormai il tramonto; terminai in breve la mia scrittura astronomica e andai a mettere la cassetta contenente tutti i miei manuali e documenti astronomici al suo posto, sotto lo scaffale nella camera dove dormivo. Ah, come ricordo bene questa stanza, occupata interamente da una serie di letti appoggiati per terra e rivestita alle pareti da una ventina di sacchi di *marzola*, che il sig. Funi non aveva ancora potuto far portar via! In quel momento sentii gridare dai miei cugini: "C'è il babbo!" e anch'io corsi subito in piazza per andare incontro allo zio Gigi che giungeva da Bologna in bicicletta, onde sentire le ultime notizie. Lo zio rispondeva a fatica a tutte le domande che non solo noi, ma anche i paesani gli indirizzavano. Egli in sostanza confermò le notizie che già sapevamo, parlando della prepotenza dei tedeschi e della vita agitata che si doveva condurre in città. Era già l'ora di cena. A tavola ci trovammo riuniti con tutte le tre famiglie al completo: undici persone; e avevamo tutti da dire e da ascoltare tante cose che non facemmo neppure caso alle gomitate che ci dovevamo scambiare perché eravamo troppo numerosi in una sola tavola, alle vivande scarse, alle patate affumicate e all'ombra delle bottiglie sul piatto. Lo zio Gigi narrò per tutta la serata, acceso di sdegno, di aver veduto una lunga colonna di soldati italiani disarmati passare in via D'Azeglio fra due siepi di baionette tedesche: grande umiliazione che per lo zio Gigi, combattente nella guerra 1915-18, era assai più dolorosa che per gli altri. Terminata la cena io preparai il mio telescopio e mi recai alla finestra delle scale per osservare la Luna. La visione dei picchi, dei crateri, delle catene montuose e delle oscure pianure del nostro

argenteo satellite mi sollevò nel mondo sublime dei cieli, lungi dalle preoccupazioni e dalle vicende non sempre liete di questo piccolo granellino cosmico che si chiama Terra.

20 Settembre – *Gli sfollati rientrano al paese*

Stazione di Casalecchio: io e la mamma, allora giunti col tram, andammo a mescolarci alla piccola folla che, sulla pensilina, attendeva l'arrivo del treno di Vignola. Quasi tutti erano spinti dallo stesso motivo, lo sfollamento, a quei viaggietti piuttosto scomodi e per nulla divertenti, per poter conciliare in qualche modo la vita in campagna con le necessità del proprio lavoro o della propria famiglia. Dopo un quarto d'ora circa di attesa si produsse fra i viaggiatori un poco di agitazione: arrivava il treno, il che significava: pronti per l'assalto. E infatti pochi minuti dopo, quando il locomotore e le sei vetture merci si fermavano di fianco alla pensilina, si poteva assistere al terribile pigia-pigia e alle gomitate dei viaggiatori che volevano salire e alle proteste non sempre garbate di quelli che dovevano scendere. Piccola battaglia alla quale anch'io e la mamma fummo costretti a partecipare, finché, come Dio volle, riuscimmo a salire e a prendere posto su uno di quei carri-bestia. Ancora un poco di attesa e poi partenza. Toccammo le solite località mentre io, appoggiato alla sbarra che chiudeva la porta del vagone, osservavo il noto profilo delle montagne che mi sfilavano davanti. Scendemmo a Ponte Ronca e, attraversato il paese, imboccammo la via Molinetti, dalla quale poi deviammo per salire la strada che serpeggia a lungo fra i colli e arriva infine alla Fornace di San Lorenzo in Collina. Stava già calando la sera quando giungemmo; a casa fummo accolti festosamente e trascorremmo quasi una mezz'ora a parlare delle novità a Bologna e a fare castelli in aria per il futuro. Anche a San Lorenzo c'erano state due novità durante la nostra assenza, che miglioravano notevolmente le condizioni del nostro soggiorno: il sig. Funi aveva fatto togliere tutti i sacchi che ingombravano le nostre camere e la cucina, così che ora si poteva disporre di maggior spazio e non si aveva a temere di restar schiacciati nel sonno da un sacco da un quintale, come aveva rischiato la Maria, e inoltre lo zio Gigi aveva apprestato e inaugurato la sera prima l'illuminazione a petrolio. Il vantaggio della luce fu il più apprezzato: sembrava una gran cosa poter vedersi bene in faccia e distinguere senza fatica quel che c'era nel piatto! Dopo cena, per sfruttare l'illuminazione, mi misi a leggere il libro del Flammarion e poi, quando la maggior parte di noi fu an-

data a letto e la luce spenta, mi recai alla finestra per fare una breve osservazione astronomica, onde vedere in realtà qualcuna delle bellezze delle quali avevo letto la descrizione.

25 Settembre – *L'inatteso massacro*

La mattinata era piuttosto caliginosa e il profilo dell'orizzonte si confondeva col grigio del cielo, che era coperto da una tenue e uniforme coltre di nuvole; il sole non si vedeva, ma si distingueva al suo posto, sul grigiore uniforme delle nubi, una chiazza luminosa. Io stavo salendo in quel momento verso il "palazzo" di Funi insieme alla Maria, alla mamma e alla zia Berta; ci recavamo lassù con sporte per comprare dai nostri padroni di casa, che erano anche padroni di molti poderi, un certo numero di chili di mele per vettoviaggio della famiglia. Percorsa la solita strada fiancheggiata a sinistra dal monte e a destra da una fila di pioppi, giungemmo al cancello dei Funi, accolti dal sonoro abbaiamento dei numerosi cani; venne la signora Luisa, ci fece sedere con lei nel giardino e diede le sporte a uno dei suoi uomini per riempirle. Intanto uscì di casa anche la signora Eleonora, madre del sig. Raffaele, e insieme si intavolò un po' di conversazione su San Lorenzo, le nostre condizioni di soggiorno, le nostre idee per l'avvenire, la situazione bellica ecc. e così nessuno di noi fece caso a un lontano ma persistente rombo che non si comprendeva bene da che cosa provenisse. Mancavano pochi minuti alle undici quando il rombo incominciò a avvicinarsi rapidamente e solo allora, interrotti i discorsi, ci alzammo in piedi rivolgendo gli sguardi al cielo, perché ormai cominciavamo a capire che dovevano essere *loro*. In breve il cupo rombo si fece assai intenso, tanto che dicevamo che "ci dovevano essere proprio sopra la testa"; i braccianti interruppero i lavori e vennero vicino a noi, mentre dalla casa uscì Pietro Funi con il binocolo, e tutti insieme scrutammo il cielo finché uno incominciò a dire: "Eccoli!"; altri allora li videro e incominciarono a contarli: uno, due, cinque, dieci, venti... Incominciarono alcuni colpi: che cosa potevano essere? Bombe o solo contraerea? Il rombo si fece più fiavole, gli aeroplani scomparvero nella nebbia dirigendosi verso Bologna; le esplosioni invece si moltiplicarono: certo era cominciato il bombardamento! Di nuovo udimmo vicino il cupo rumore dei velivoli, e li avvistammo verso sud, mentre altri venivano segnalati a nord-ovest. Anch'io riuscii a vederli questa volta: si distingueva nettamente ogni velivolo come una crocettina nera sullo sfondo grigio delle nuvole: ne contai fino a settantadue

visibili contemporaneamente. I colpi verso Bologna continuavano, ma non sembravano molto fitti e intensi: che fosse solo contraerea? Non si distinguereva fumo di esplosioni verso la città, ma c'era molta foschia all'orizzonte e quindi questo non voleva dire gran che... In una decina di minuti tutto terminò, e anche il rombo dei velivoli si affievolì e scomparve; Pietro Funi era del parere che, lanciate poche bombe, i velivoli fossero ritornati alla base per non rischiare di colpire gli innocenti a causa della cattiva visibilità... Quanta fiducia si aveva allora in quegli aviatori, che invece quel giorno si rivelarono autentici assassini!

Trascorremmo pochi minuti parlando tutti con animazione e facendo le nostre congetture, quando di nuovo tornò a udirsi il rombo dei velivoli e subito dopo le esplosioni, questa volta assai più intense e distinte. Corremmo ancora sul lato del giardino che guardava verso Bologna, ma non potemmo far altro che ascoltare, poiché la caligine grigiastra all'orizzonte continuava a nascondere Bologna. Alle 11,20 le esplosioni terminarono e il rombo dei velivoli si fece più intenso; li vedemmo passare quasi esattamente sul nostro capo, diretti verso sud: erano trentasei e in breve disparvero; sapemmo poi che sganciarono il resto del loro carico micidiale a Firenze. Parlammo ancora un po' con i Funi dei nostri timori e delle nostre speranze: non c'erano solo le nostre case laggiù, ma l'intera famiglia Mazzetti che era discesa alla mattina per comprare, fra l'altro, la carne per tutti (era infatti sabato).

Dopo esserci congedati riprendemmo veloci la strada per la Fornace nonostante il peso delle sporte; i contadini stavano già ritornando al lavoro e tutto era calmo e tranquillo; invece a Bologna che cosa ci sarebbe stato in quel momento? Giungendo a casa fummo accolti dagli "Avete visto?" e "Avete sentito?" di tutti i sanlorenzini; l'incursione era stata avvertita perfettamente anche alla Fornace e pure il babbo e il nonno avevano sentito tutto bene stando sul *poggetto*. Io volevo scendere subito nel pomeriggio in città con la mia bicicletta per vedere che ne era stato delle nostre case e della famiglia Mazzetti, ma i miei si opposero: bisognava aspettare! Verso le due del pomeriggio incominciarono a correre per il paese le prime notizie sull'incursione, catastrofiche: allarme inatteso, inizio immediato del bombardamento, danni gravissimi in tutti i quartieri, migliaia di vittime. Tutto ciò contribuì a farci passare un pessimo pomeriggio in continuo stato di agitazione. Anch'io, benché fossi il meno credulo, conclusi ben poco della mia solita scrittura astronomica: il mio pensiero era altrove. Stavo appunto lavorando sullo scrittoio dei Mazzetti ed era già ver-

so sera quando sentii delle esclamazioni di doloroso stupore verso la cucina, e la voce della zia Berta che diceva: “La nostra casa!”. Feci un salto sulla seggiola e mi precipitai per le scale senza chiudere a chiave la stanza, come eravamo soliti fare per misura precauzionale. Sulla soglia della cucina la mamma, la Maria, la zia e la nonna si scambiavano le loro dolorose impressioni; io mi informai immediatamente di quanto era successo: il dottor Bollini, giunto pochi minuti prima da Bologna, aveva informato la mamma che era stata colpita in pieno la villetta dell’ing. Passavalli in via Duca d’Aosta. Proprio la casa dove i Mattioli e Mazzetti avevano ricoverato gran parte dei mobili salvati! Che fossero tutti andati distrutti? E la nostra casa, che era di fronte, in quali condizioni sarebbe stata? Subito giunsero anche il babbo e il nonno, e vennero messi anch’essi al corrente della triste situazione. E della famiglia Mazzetti che ne era stato? Tutti i quartieri della città erano stati colpiti senza misericordia. In ogni caso io e la mamma saremmo discesi a Bologna il giorno dopo per vedere sul posto quanto era successo e salvare il salvabile. La sera scese rapidamente; incominciò a cadere una uggiosa pioggerellina che ci rendeva ancor più malinconici. La luce del lume a petrolio non valse quella sera a rasserenarci; venne l’ora di cena. Avevamo da poco incominciato a cenare quando la porta si aprì ed entrarono i Mazzetti, tutti e quattro bagnati e stanchi, ma sani e salvi; dentro a una sporta Giovanni portava le due anatre, ora già cresciute, salvate dalle macerie della casa dell’ingegnere, che era stata veramente colpita. Gli zii e i cugini furono subissati di domande: la nostra casa e la loro di via Barberia erano salve; poi, un po’ dalle frasi che poterono pronunciare subito e un po’ dai discorsi che poterono fare in seguito, dopo essersi rifocillati, potemmo farci un’idea di quello che doveva essere stato il terribile bombardamento della mattina: allarme all’improvviso, in un’ora e in un giorno in cui la città era particolarmente affollata, inizio immediato dell’incursione, strage di persone che fuggivano in campagna o nei rifugi, massacro di tanti quartieri di Bologna. E la serata così trascorse tristemente: chi lamentando i propri e non lievi danni, chi compiangendo i gravi lutti di tanti, chi biasimando aspramente gli autori di tanto massacro.

26 Settembre – *“E non erano mica tutti vecchi”*

Lungo la ripida salita che conduce alla chiesa di San Lorenzo procedevamo io e Pietro, parlando animatamente; poco dopo venivano i nostri familiari, mentre sia dinanzi che di dietro a noi salivano pure numerosi paesani.

Erano quasi le undici: l'ora della Messa. Io e mio cugino parlavamo (e di che cosa avremmo dovuto parlare?) della tragica giornata precedente, e passando di fianco al piccolo quadrato di terra cinto da un muro, che è il cimitero di San Lorenzo, divenimmo silenziosi, vi gettammo una malinconica occhiata e mormorammo forse anche una prece; non ci avevamo mai pensato prima, ma quel giorno eravamo più tristi e pensierosi del solito. Giungemmo sul prato della chiesa e ci fermammo a attendere gli altri; il cielo era piuttosto nuvoloso e il sole faticava a aprirsi un varco e risplendere liberamente. Entrammo tutti in chiesa e poco dopo incominciò la Messa. Dopo il Vangelo il parroco di San Lorenzo si volse ai fedeli che stavano sedendosi con mille rumori e fruscii, trasse di tasca e spiegò il suo enorme fazzoletto rosso soffiandosi il naso a due mani e infine incominciò a parlare. Dapprima ricordò come al solito l'ora del catechismo e della funzione serale e poi iniziò la sua predica, nella quale ammoniva come il buon cristiano debba tenersi sempre in grazia di Dio e pronto alla morte, poiché questa non si sa come e quando giunga e non bisogna quindi attendere la vecchiaia per metter giudizio. Parole giuste queste, ma il prete di San Lorenzo, per quanto a me, lo ripeto, non spiacesse, riusciva spesso un po' troppo burbero nelle sue prediche e allontanava i tiepidi parrocchiani piuttosto che confermarli nella fede. Quel giorno infatti incominciò a ricordare, come prova a quanto diceva, l'incursione del giorno prima su Bologna, nella quale anch'egli si era trovato coinvolto: quante vittime vi erano state! Anche lui, uscendo dal rifugio in piazza Otto Agosto, aveva trovato quattro persone distese in terra, senza vita. "E non erano mica tutti vecchi sapete! E se non erano in grazia di Dio, dove sono andati? All'Inferno!". Dopo un'ultima esortazione ai parrocchiani la predica terminò, fra molti mormorii di scarso consenso. La Messa riprese e io, pur seguendo col piccolo messale, vagai un po' lontano con la mente, pensai con grande tristezza al massacro della mia Bologna e che davvero non erano tutti vecchi coloro che avevano perduto la vita in quella tragica giornata. "Bologna", annunciava il cartello indicatore posto al bivio di via Porrettana e di via Duca d'Aosta presso la stazione inferiore della funivia per San Luca, e io imboccai rapido la mia strada continuando a pedalare velocemente e scambiando ogni tanto qualche impressione con la mamma, che portavo con me in canna. Superammo veloci la curva del Ghisello e percorremmo rapidi il rettilineo successivo giungendo dinanzi allo stadio: finora nessun danno, nessuna casa colpita. Avanti ancora: correavamo già fra le case di via Duca d'Ao-

sta, ecco S. Paolo sulla sinistra e, laggiù, la nostra casa. Pochi istanti dopo stringevo i freni e mi fermavo dinanzi: tutto sembrava intatto. Ci volgemo allora dall'altro lato e vedemmo la villetta dell'ingegnere e quella adiacente completamente ridotte a un mucchio di travi e di pietrame, dal quale si levava solo un muro d'angolo con un pezzo di tetto, rimasto chissà come in piedi. Salimmo subito in casa nostra e constatammo come Iddio ci avesse veramente aiutati: tutto era come lo avevamo lasciato e neppure i vetri si erano rotti per lo spostamento dell'aria, poiché ci eravamo ricordati di lasciare le finestre semi-aperte con le persiane chiuse. Era ora nostro dovere salvare quanto si poteva dei mobili dei nonni e degli zii che erano rimasti sotto le macerie della villa dell'ingegner Passavalli; e così facemmo. La governante dell'ingegnere, tutta bendata per le ferite ricevute, era lì a osservare i lavori di estrazione dalle macerie: ci facemmo riconoscere da lei, ascoltammo la sua narrazione dell'orribile incursione e poi andammo a cercare quello che dei nostri parenti era stato recuperato dagli operai. Fu un pomeriggio laboriosissimo: io trasportai nella nostra cantina le testate dei letti dei nonni, tutte ammaccate, due paraventi contorti, parte della macchina da cucire della zia Nerina, e frammenti di tavole, seggiole e attaccapanni. Mi diedi poi anch'io a camminare sulle macerie, che emanavano un odore tutto particolare per essere state innaffiate dalla pioggia nella notte, e riuscii a estrarre alcune mensole per sostenere le tende. Le ore passarono rapide e ci accorgemmo che bisognava rientrare quando vedemmo che il sole già si approssimava al tramonto; mi rimaneva il rammarico di non aver potuto disporre neppure di un ritaglio di tempo per andare a vedere qualcuno dei quartieri colpiti: nella mia zona infatti l'unico danno era stato quello della villa dell'ingegnere. A ogni modo, anche se non mi ero appagato questa triste ma pur doverosa curiosità, avevo compiuto l'opera buona di sottrarre agli *sciacalli* dei bombardamenti quello dei miei parenti che si era potuto recuperare. E dell'entità dell'incursione ne avevo avuto un'idea nei volti addolorati o abbattuti di quelli che passavano, e nei numerosi motofurgoni dell'UNPA che si recavano in Certosa con il macabro e traballante carico dei corpi estratti dalle macerie. Il ritorno fu quindi particolarmente triste e un forte vento contrario lo rese anche assai faticoso; era già quasi notte che io e la mamma eravamo ancora in viaggio. Quando finalmente giungemmo alla Fornace, ove tutto era calmo e tranquillo, ed entrammo di nuovo nell'intimità della famiglia, ci sentimmo rassere-

nati. Il 25 settembre, infrangendo rudemente ogni nostra illusione, diede inizio al vero esilio sanlorenzino.

1 Ottobre – *Triste sopralluogo*

Un tiepido solicello ci rasserenava dopo alcuni giorni di maltempo, ma la giornata però non era tranquilla: la città era stata sotto allarme quasi tutta la mattina e, verso le 14,15, alcuni aeroplani avevano lasciato cadere bombe in una località della larga periferia N.O. A San Lorenzo si erano sentiti appena alcuni colpi e non ci si era fatto gran caso; io e la mamma, partiti per Bologna, imparammo del nuovo piccolo bombardamento, che pur aveva fatto qualche vittima, quando giungemmo a Casalecchio in bicicletta verso le tre del pomeriggio. Arrivammo a Bologna poco dopo, quando il “cessato” era già suonato e la popolazione stava riprendendo le sue occupazioni. Appena a casa la mamma si mise subito alle sue faccende mentre io, che non avevo avuto altro compito che quello di portare la mamma in canna, pensai di recarmi con la bicicletta a vedere i disastri del 25 settembre. E così feci: giunsi fino alla Piazza Maggiore senza aver trovato danni e procedetti per via Indipendenza lungo la quale, nelle vicinanze di Piazza Otto Agosto, incominciavano le tristi rovine: alcuni palazzi erano stati colpiti e le loro macerie ingombravano parte della strada. In Piazza Otto Agosto era evidente la rovina di parecchie case e pure colpito in pieno era il palazzo all’angolo di via Irnerio; pochi danni alla stazione ferroviaria, ma molti nelle zone circostanti, specie alla Bolognina. Ritornando da qui percorsi via dei Mille, che mi offrì un quadro penoso essendo devastatissima, Piazza Umberto e via Roma, pure con notevoli danni, e via Riva Reno, colpita in molti punti. Attraversando via Lame diedi uno sguardo alla più massacrata via di Bologna, ostruita completamente in più punti dalla rovina di quasi tutte le sue case, dove sui mucchi di pietrame si lavorava febbrilmente per estrarre mobili e oggetti domestici, ma soprattutto persone, alcune delle quali potevano essere ancora vive. Non mancavano purtroppo anche gli *sciacalli* che, approfittando della disgrazia altrui, rubavano travi e altro legname, e fosse solo quello. Anche in via San Felice nuove macerie, molte case sfasciate, persone nel dolore, e pure Viale Vicini presentava segni evidenti di devastazione. Ritornando a casa non potevo fare a meno di pensare con nostalgia a San Lorenzo, anche se c’era da infangarsi tutti per andare a prendere l’acqua alla *Pianlatta* quando pioveva (come il 28 settembre) o soltanto da Bortoloni, anche se non avevo

altro divertimento che scrivere astronomia o fare strade sulla terra arata per il piccolo autobus che avevo fatto col legno compensato.

5 Ottobre – *Un nuovo bombardamento*

La mattina seguente, era martedì 5 ottobre, ci svegliammo tutti lieti poiché il bel cielo sereno e il sole tiepido ci invitavano a trascorrere di nuovo un bel pomeriggio all'aria libera; non potevamo prevedere quanto sarebbe durato ancora il bel tempo e conveniva sfruttarlo fin che c'era (chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza) tanto più che le giornate piovose a San Lorenzo erano particolarmente malinconiche, e anche disagioli a causa dell'acqua, pane, illuminazione, ecc. Purtroppo però il Destino, impersonato in questo caso dai nostri nemici, aveva disposto diversamente. Erano quasi le undici e un quarto del mattino e io stavo copiando dal libro del Flammarion un elenco dei principali oggetti celesti di ogni costellazione, quando la mia attenzione fu attratta da un rombo lontano e quasi indistinto, che i miei orecchi esercitati non stentaron però a riconoscere esattamente. Mi affacciai subito alla finestra della camera Mazzetti, nella quale appunto mi trovavo poiché era fornita di un ottimo scrittoio, e diedi una voce a mio cugino Pietro che stava leggendo all'ombra del fico della Fanny: "Ohilà, senti tu questo rumore?" "Eh sì, mi sembra proprio *rumore di formazione*". Io scesi subito le scale e raggiunsi Pietro nell'orto, poi insieme ci avviammo sul *poggetto*, mentre il rumore diveniva sempre più distinto. Anche altri lo avevano avvertito: i contadini avevano interrotto il lavoro dei campi e scrutavano il cielo. Giovanni venne a raggiungerci pochi istanti dopo e ci disse che a Bologna l'allarme era suonato alle undici, così almeno si diceva nella piazza della Fornace. Il rombo dei velivoli si sentiva ora vicino e poderoso, con quel suo tono pesante e uguale che ne era la principale caratteristica e che ci "riempiva" gli orecchi (non so trovare un termine più efficace) rendendoci quasi sordi ai piccoli rumori a noi vicini. Il figlio del calzolaio Attanasio venne presso di noi a scrutare il cielo, insieme al fidanzato dell'Edda, una delle figlie della Fanny, e a altri due o tre sanlorenzini. Io, che avevo messi gli occhiali, fui il primo a scorgere i velivoli, e subito anche gli altri li videro: si distinguevano come punti luminosi, argentei, sullo sfondo azzurro del cielo, ed erano difficilissimi da contare poiché a tratti si perdevano di vista e si faticava poi per riprenderli: stavano passando quasi a perpendicolo sul nostro capo, e si dirigevano verso Bologna! Qualche fiocchetto bianco della contraerea cominciò

a incorniciare la formazione, seguito dal rumore dello scoppio, poi i colpi rapidamente crebbero di numero; mentre la prima formazione stava scomparendo alla vista, altre ne venivano segnalate verso occidente. Il rombo dei velivoli e gli scoppi sempre crescenti, che non si distingueva più se fossero dati dalla contraerea o da bombe, formavano un tutto impressionante e parecchi sanlorenzini corsero a ripararsi nelle case. Fiduciosi nella sicurezza del luogo io, Pietro, Giovanni e la Maria seguimmo invece di corsa i numerosi paesani che volevano salire su di un'eminenza donde si domina Bologna e la pianura, poco curando le esortazioni dei nostri famigliari che preferivano noi rimanessimo in casa. Percorremmo di corsa il tratto non breve e in salita, fra il rombo degli aeroplani e le esplosioni che non accennavano a diminuire, e giungemmo trafelati alla casa colonica chiamata *Cavedagna*, affacciandoci di colpo al panorama verso Bologna. Una vista tristissima ci si offerse: la distesa di case della città appariva incorniciata dal fumo grigio-giallastro delle esplosioni che sempre si moltiplicavano e parevano aver di mira, ancora una volta, la zona nord, mentre continuavano gli spari della contraerea e non accennava ancora a affievolirsi il rombo di quei maledetti aeroplani. Due ondate si succedettero a brevissima distanza. Finalmente i colpi diminuirono e cessarono, mentre anche i velivoli a poco a poco si allontanarono: erano le 11,25. Rimanemmo ancora un po' sul posto a scambiarci le nostre opinioni e a ascoltare quanto dicevano i figli di Attanasio, Napoleone, Apollinare e suo nipote, e gli altri sanlorenzini, poi iniziammo il ritorno, mentre anche gli altri si avviavano alla spicciolata verso la Fornace. Qui ci attendeva il resto del paese, in attesa di notizie, ma noi poco potemmo dire: Bologna era purtroppo stata bombardata, sembrava ancora verso nord, ma chi poteva sapere con sicurezza? E le nostre case? Andai di nuovo nella camera per continuare il mio catalogo astronomico; avevo appena incominciato a scrivere e i paesani non avevano ancora sciolto i capannelli in piazza, quando di nuovo ci sembrò di udire il *rumore di formazione*, che in breve divenne più vicino e tolse ogni dubbio o speranza: erano ancora *loro*! Di nuovo corsi in piazza insieme ai miei cugini e alla Maria e di nuovo ci avviammo di corsa verso la *Cavedagna* insieme a tanti paesani che gridavano: "I tàurnen a Bulàgna!". Gli aerei ci dovevano passare allora sulla testa poiché il rombo era intensissimo; ricominciarono gli spari, poi le esplosioni sorde delle bombe: erano le 11,45. Giungemmo lassù: ancora una volta la città era avvolta dagli scoppi, ancora si sparava, ancora si bombardava, e degli aeroplani se ne sentivano sempre

dei nuovi, mentre se ne vedeva distintamente uno che volava fra il fumo delle esplosioni. Quanto durò quello scempio? Non più di una decina di minuti, ma a noi parve un tempo lunghissimo. Finalmente gli aeroplani se ne andarono, e questa volta per davvero; rimase solo quella tetra nuvolaglia che nascondeva quasi interamente la città.

Le ore del pomeriggio trascorsero lentamente: ci era passata ogni voglia di divertirci ed eravamo rimasti in casa. Fortunatamente l'incursione del mattino ci aveva trovati quasi tutti a San Lorenzo, ma c'erano sempre laggiù lo zio Gigi e le nostre case. Verso sera incominciarono a affluire le notizie dell'incursione, ma lo zio Gigi non tornava ancora. Eravamo già in una comprensibile ansia e molti di noi stavano alla finestra od in piazza, quando lo vedemmo scendere da un'automobile pubblica giunta allora, e dirigersi verso casa sorreggendosi col bastone. In pochi secondi corremmo tutti giù dalla porta e lo circondammo insieme a tanti altri paesani, e ciascuno aveva la sua da domandare. No, no, non era stato ferito nell'incursione, ma era caduto dalla bicicletta nell'andare a Bologna al mattino e sarebbe rimasto là qualche giorno per rimettersi, ma era sopravvenuto il bombardamento e si era allora fatto condurre a San Lorenzo in tassì... altrimenti chissà in quali angustie saremmo stati noi non vedendolo giungere! Tutte salve le nostre case, ma l'incursione era stata pesante, parecchi morti, molte case crollate specie alla stazione e alla Bolognina, ma anche alcune fuori porta San Mamolo. E anche lo zio Gigi, non potendo riprendere servizio in ufficio finché non si fosse perfettamente ristabilito dopo la caduta, rimase con noi a San Lorenzo. L'esilio delle nostre tre famiglie diveniva così completo.

Fine Novembre – Il rientro in città

Lo sfollamento era ormai al suo termine: il freddo che cominciava a farsi sentire, la minaccia della neve, la relativa tranquillità che si incominciava a godere a Bologna ne offuscavano sempre più i vantaggi; vi furono in quei giorni lunghissime discussioni sul problema di stare o di ritornare, e le nostre famiglie si divisero quasi in due partiti. Io, a dir la verità, preferivo rimanere a San Lorenzo e continuare a fare in Bologna solo delle brevi discese per approvvigionamenti: questo però non tanto per il timore dei bombardieri quanto per il desiderio di aria libera e per continuare ancora un po' quella vita movimentata, rustica e suggestiva che io, ritornati i tempi normali, non avrei mai più avuto occasione di vivere. Ma il partito di scendere prevalse la sera del 20 in una

importante seduta familiare tenuta al ritorno del babbo, della mamma, della Berta e della Maria da Bologna: il babbo, presentandosi a un comando italiano, era stato riassunto in Municipio e la zia aveva ricevuto l'ordine di ritornare in servizio a San Giovanni in Persiceto con il 1 dicembre. Si decise così di scendere a Bologna per trascorrervi l'inverno, portando con noi l'indispensabile e lasciando tutto il resto a San Lorenzo, ove contavamo di ritornare con la buona stagione se la guerra non fosse finita prima. Domenica 21 fu l'ultimo giorno di intera permanenza a San Lorenzo: feci il possibile per imprimermi sempre meglio l'aspetto del paese, i suoi luoghi, le sue usanze, i suoi personaggi caratteristici; la giornata nebbiosa si rischiarò improvvisamente quando eravamo in chiesa e lungo la strada, e quando io e Pietro ci trovavamo al pozzo di Bortoloni a prender l'acqua. Quest'ultima volta ci si presentò un magnifico panorama: ci trovammo improvvisamente in pieno sole, limpido e caldo, e intorno a noi vedemmo come un mare bianco dal quale emergevano simili a isole le cime dei colli vicini e lontani. Dopo pochi minuti la nebbia risalì di nuovo dalle valli ove si era abbassata e ci avvolse portandoci via la splendida vista; ma ormai avevamo già avuto l'ultimo saluto di San Lorenzo.

Poi, il faticoso trasporto del rientro: il 22 scesi in bicicletta con il babbo sfuggendo le insidie tedesche di Riale, ove si diceva che vi fosse un rastrellamento di uomini per la Germania; il 24 sera ritornai a San Lorenzo e la mattina del 25 ero di nuovo a Bologna con un ingente carico; poi, alla sera dello stesso giorno, ancora a San Lorenzo; di nuovo a Bologna la mattina del 26 con cuscino, coperta imbottita, maglie di lana, ecc., e per l'ennesima volta a San Lorenzo alla sera del 27, donde ritornavo di nuovo il pomeriggio del 28 con un altro grande carico. Che giornate intense furono quelle! Finalmente anche i nonni scesero a Bologna, e questo significava il definitivo trasferimento di sede. Ancora una volta io ritornai a San Lorenzo insieme a qualcuno dei miei il giorno 29, dalla mattina alla sera, con la *littorina* e a piedi; poi rimasi definitivamente in città. La famiglia Mazzetti si fermò a San Lorenzo fino a tutta la prima settimana di dicembre, specialmente perché non si fidava a venire a Bologna con Pietro "il disertore", ma poi si decise pensando di tenerlo sempre nascosto in casa, in via Barberia. E così terminava l'indimenticabile periodo di sfollamento dell'autunno 1943.

Anno 1944

29 Gennaio

Settimo bombardamento di Bologna. Allarme alle 11,30, bombardamento 12,05-12,10, cessato allarme 12,50. Fra l'allarme e il bombardamento il tempo è stato sufficiente a farmi raggiungere comodamente il solito prato della via Cipressina. Dieci minuti circa prima del bombardamento si avvertiva una sirena che suonava tre intervalli distinti, poi il sopravveniente rumore della formazione mi faceva abbandonare il prato e salire verso la Villa dei Cipressi. Quando ero presso la casa colonica denominata da me Ca' dell'autocarro, per un autocarro tedesco che vi si trovava una volta, la formazione sganciava le bombe quasi simultaneamente sulla città e un fumo densissimo si elevava sulle zone colpite. Reazione contraerea solo in principio. Ho avuto l'impressione di due ondate distinte e vicinissime. I danni sono molto gravi anche nel centro cittadino, anche essendo stata l'incursione brevissima. Debbono essere state sganciate le bombe a grappoli, cioè moltissime per ogni minuto. Furono minori i danni del 24 luglio, anche essendo stata di un quarto d'ora la durata del bombardamento, ma allora si udiva un colpo per ogni bomba, oggi invece un rombo continuo e assordante.

22 Marzo – *L'ottavo bombardamento*

L'ululato della sirena mi riscosse e, dal libro di greco, mi ricondusse alla realtà. Erano le tre del pomeriggio: ben di rado era suonato l'allarme a quell'ora. Preparai la bicicletta per scappare, come ero solito, alla Villa Comi, quando la mamma si raccomandò a me che andassi a cercare la Maria che, essendo a scuola in via D'Azeglio, certo sarebbe scappata a S. Michele in Bosco. Pedalando velocemente fra una fiumana di gente a piedi, di biciclette, di automobili e di autocarri pieni di persone che cercavano scampo alla periferia, giunsi sul piazzale di S. Michele circa alle 15,15: della Maria non vidi nessuna traccia; in compenso si avvertiva molto bene rumore di formazione: più tardi vidi anch'io i velivoli che tutti si additavano, raggruppati in cinque formazioni. Era impossibile contarli, si vedevano appena come evanescenti punti bianchi; a tratti uno di essi riluceva come una stella. Queste formazioni provenivano dal Levante e dirigevano al N.O.: un gruppo precedeva e gli altri quattro seguivano. Dopo circa un quarto d'ora non si vedevano e si sentivano più. Ritenendo già scomparso ogni pericolo discesi dal piazzale di S. Michele e, sempre cercando la

Maria, giunsi alla porta D’Azeglio. Non fidandomi però totalmente della calma che regnava percorsi via S. Mamolo fino ai Colli e, ritornato indietro, salii un poco per la via di S. Vittore. Sentii il rumore di un velivolo isolato, poi più nulla. Rincrescendomi assai fare tanta fatica a salire, tornai indietro fino alla porta D’Azeglio. Che fare ora? L’allarme non terminava ancora e ritornare a casa mi sembrava una grande imprudenza. Ripresi allora la via Panoramica per ritornare a S. Michele. Al cancello del viale Bacchelli vidi prodursi una grande agitazione fra tutte le persone che, sedute fra i prati, attendevano pazientemente il “cessato”: una formazione si avvicinava dal N.O.

Salii velocemente il viale Bacchelli e giunsi trafelato sul piazzale della chiesa. Sembrava che i velivoli si allontanassero al S.O. e non si potevano distinguere essendo presso il sole. Appoggiai la bicicletta sotto al portico, dove già si trovava radunata un’altra ventina di persone, e mi misi a guardare con gli altri verso il cielo. Ora il rumore tornava a sentirsi più insistente, più forte. Ecco gli aeroplani: si vedevano ora tutti neri, avendo il sole alle spalle, non dovevano essere più di una trentina e puntavano direttamente su Bologna. In un istante mi sentii invadere da un vago timore, ma il mio pensiero era rivolto alla Maria, al babbo e alla mamma, che certo erano più in pericolo di me: io dalle bombe mi ritenevo sicurissimo e il piccolo portico sarebbe stato sufficiente a proteggermi dalle schegge della contraerea. Giunti a perpendicolo sul nostro capo i velivoli, incorniciati dagli spari della contraerea, iniziarono il lancio delle bombe: io, che mi ero sporto con alcuni altri dal portico, vidi distintamente gli aerei, non molto alti, che si inclinarono su di un fianco, luccicando al sole, mentre si udiva un sibilo possente, come il vento di un uragano. Con gli occhi sbarrati tutti ci ritirammo sotto il portico, guardando verso la città: verso la ferrovia si alzò subito una nuvola oscura e si videro le esplosioni susseguirsi verso la regione Mascarella-Zamboni e verso la porta S. Stefano e i giardini Margherita.

Gli scoppi e i sibili delle bombe, il rombo dei velivoli e gli spari della contraerea formavano un unico boato. Improvvisamente parecchi sibili si distinguono dal rombo generale, si avvicinano e i fragori si fanno assordanti: la Villa Aldini e la collina dell’Osservanza scompaiono dietro una nuvola oscura; altri sibili vicini si approssimano con straordinaria rapidità: seguendo le altre persone terrorizzate mi getto anch’io nel vano della porta della chiesa. Le bombe giungono: alcuni schianti violenti, terrificanti. Tutti ci pieghiamo e ci stringiamo gli uni addosso agli altri: i vetri volano in frantumi e tutti ci sentiamo co-

me i muri cadere addosso. Dopo alcuni istanti di smarrimento ciascuno si riprende e guarda in città: gli scoppi si moltiplicano nel centro, dietro il palazzo del Gas e ai piedi dei colli, verso Saragozza e Sant'Isaia. Poi il rombo degli aerei si allontana, gli spari rallentano e cessano del tutto mentre il vento allontana la triste coltre grigio-giallastra verso ovest. Il bombardamento è terminato! Quando sentii veramente calma lasciai il portico che mi aveva protetto e discesi in bicicletta per il viale Bacchelli: alcune persone trascinavano un giovane che sanguinava alla testa. Più oltre vidi un grosso cratere e il foro di una bomba rimasta inesplosa: circa dove io avevo prima avvertito il rumore dei velivoli, ma avevo preferito salire fino alla chiesa. Temendo uno scherzo da parte della bomba inesplosa tornai indietro scendendo a Villa Revedin e a porta D'Azeglio per via Panoramica. L'allarme non era ancora cessato, ma io bruciavo dall'impazienza di conoscere la sorte dei miei. Vetri rotti e crateri di bombe assai vicini a casa mia ma, grazie a Dio, tutti salvi.

7 Aprile

Nono bombardamento di Bologna alle 12,20 circa (ora solare). Esso si è limitato quasi completamente agli obiettivi ferroviari della periferia N. e N.E. della città, con bombe quasi tutte di piccolo calibro (nove bombe sono cadute in campagna fra Gesso e Rivabella). Pochi minuti dopo l'allarme (circa 7) si avvertiva distintamente dalla terrazza rumore di formazione in rapido avvicinamento. Corsa affannosa verso il rifugio fra le salve della contraerea e il possente rombo dei velivoli, anche chiaramente visibili. Si entrava in cantina e si avvertivano ancora molti colpi, che ci sono sembrati tutti di contraerea. Si usciva sulla porta alcuni minuti dopo e un denso fumo grigio-giallastro verso nord ci disilludeva: avevamo così subito il nono bombardamento quasi senza accorgercene. Subito dopo il "cessato" ecco un altro allarme e via in bicicletta a Monte Pastore, primato 1944 di altezza e di distanza.

30 Aprile

Allarme di quattro ore dalle 11 alle 15 (legale), primato di tutti gli allarmi. Passaggio di formazioni imponenti per un'ora e mezzo di seguito (fino a S. Luca per Casaglia). Bombardamento a Castel Maggiore e dintorni.

2 Maggio

Bombardamento sui dintorni di Bologna. Bombe verso S. Donato, Le Roveri, Trebbo e Calderara. Una polveriera presso Anzola colpita e saltata in aria. Io mi trovavo su per Casaglia, sotto una collina, in un incavo della roccia. Un po' di paura per il colpo formidabile della polveriera. Ho contato 28 aeroplani, fra quelli che hanno bombardato. Altro allarme nel pomeriggio e fuga fino al termine della strada del Ravone.

3 Maggio

Incantevole viaggio a Castiglione dei Pepoli. Grandissimo divertimento. Magnifici panorami. 3 fotografie: 1^a Panorama di Castiglione, 2^a Centro e Chiesa, 3^a Panorama di Lagaro. Andata in ore 3,25, ritorno in ore 2,30. Questa lunga gita costituisce il mio massimo primato di tutti gli anni (112 km) e il primato di altezza del 1944.

11 Maggio

Altro meraviglioso viaggio a Porretta Terme. Grandissimo divertimento. Gioia ed emozione nel rivedere i luoghi della famosa gita del 14 luglio, ultima giornata di felicità. Fotografie n. 7: Panorama generale di Vergato; n. 8: Porretta dalla stazione ferroviaria. Andata in ore 3,00, ritorno in ore 2,35. Questa bellissima gita mattutina è la seconda delle “lunghissime passeggiate” di cui la prima è Castiglione dei Pepoli (pomeridiana). La gita odierna è primato di lunghezza (120 km), mentre l'altra resta primato di altitudine.

13 Maggio

Dodicesima incursione se si considerano quelle del 30 aprile e del 2 maggio. Allarme alle 11,45 (solari) e bombardamento verso le 13,25, quando nessuno più lo aspettava. Io ero in rifugio e all'arrivo degli aeroplani stavo per partire con la Maria per San Lorenzo. Rientro precipitoso fra le salve della contraerea. Dalla porta del rifugio avvistavo una formazione di aeroplani bianchi altissimi. Poi si udiva il caratteristico sibilo delle bombe e giù di gran corsa in cantina, mentre una folata d'aria ci assordava per un momento. Pochi minuti dopo uscivamo, dopo aver sentito pochi colpi attutiti, e vedevamo una nuvola di fumo uscire dai tetti delle case di fronte, verso la città, e un'altra più lontana, verso le colline di S. Stefano. Danni gravissimi a obbiettivi. La stazione cen-

trale sconvolta dalle bombe, depositi e purtroppo anche molte case, presso il Sacro Cuore. Distruzioni anche alla stazione di San Ruffillo e a Borgo Panigale.

21 Maggio – *Anche in campagna è arrivata la guerra*

Avevo lasciato Bologna diretto a Vado. Le chiacchiere della gente insistevano nel dire che questo paese era stato bombardato a causa del ponte della “direttissima” e che era stato quasi distrutto. Non volevo credervi: nemmeno venti giorni prima vi ero passato e tutto era calmo e tranquillo. Gli abitanti non si curavano degli allarmi e i monti lì presso, verdi, magnifici, sembravano invitare alla pace; anche il Setta, che scorreva lì vicino con dolce mormorio. Non potevo credere che questa pace fosse stata turbata e distrutta dal fragore delle esplosioni delle bombe e invece... Quando entrai a Vado i paesani erano tutti radunati intorno all’imbocco di una galleria-rifugio scavata nella roccia e, passate le prime case, giunsi nella piazza del paese. Spettacolo desolante! Mucchi di travi, di assi, di pietre e qualche muro diroccato e annerito che rimaneva ancora per miracolo in piedi: ecco quanto rimaneva del grazioso paesino. La chiesa era ancora in piedi, come per miracolo, in mezzo a tanta devastazione; la strada per proseguire era interrotta da cumuli di macerie, e in alto, sopra alle case distrutte, si ergeva ancora il famigerato ponte della ferrovia, benché colpito e sgretolato in più punti. Non volli fermarmi e decisi di continuare verso la montagna, per godermi quella pace che imperava ancora quando andai a Castiglione diciotto giorni prima. Si era in allarme: ogni piccola borgata che passavo era deserta e la popolazione del luogo era tutta radunata attorno all’imbocco di una galleria-rifugio; ogni tanto si avvertiva rumore di aeroplani, di formazione, e tutti si precipitavano dentro, per tornare a uscire quando il rumore cessava. Più volte fui in forse per proseguire, ma continuai.

Giunsi a Piandisetta, con l’intento di salire a Grizzana e di là discendere a Vergato, nella valle del Reno, ma anche qui trovai altri crateri di bombe, un nuovo ponte della “direttissima” sfondato, desolazione e silenzio dovunque. Nuovo rumore di formazione ed ero proprio sotto il ponte della “direttissima”! Tentai di proseguire, ma non trovai la strada per Grizzana; nessuno a cui chiederla: la strada e le campagne erano deserte, forse tutti erano fuggiti verso i rifugi in caverna. Mi sentii prendere da un vago timore, che via via aumentava a causa della desolazione dei luoghi e del terribile silenzio; non completo però: udivo sempre assai vicino il rumore della formazione e mi trovavo in una

zona che... brrr. Decisi di ritornare immediatamente: ripresi la strada buona e via di corsa... Superai il ponte Locatello e, come inseguito dai banditi, mi diedi a pedalare a tutta velocità, favorito anche dal vento.

Il rumore degli aeroplani mi perseguitava sempre e io mi affrettavo per lasciare quelle zone pericolose; quando il rombo dei velivoli si fece ancora più forte mi fermai in un boschetto e udii tre spari assai forti in direzione della vicina stazione di Grizzana. Appena il rumore si allontanò, risalii in bicicletta e via di nuovo, a precipizio. Nella borgata di Riveggio, che attraversai poco dopo, vidi ancora i paesani fermi sul sentiero che conduceva al rifugio. Dunque l'allarme durava ancora! Continuai a filare veloce, sempre ossessionato dal rombo della formazione, che mi sembrava sempre di distinguere, anche quando non c'era. Quale contraddizione! Ero partito da Bologna per allontanarmi dal pericolo della città, per godermi un po' di pace in montagna, come avevo già fatto non più di dieci giorni prima andando a Porretta, e invece mi sentivo a disagio e in ansia al rumore dei velivoli, né più né meno che fuori dalla porta del rifugio di Bologna. Ripassai Vado, lanciando un mesto sguardo alle devastazioni del paese: sembrava un angolo dei più colpiti quartieri di Bologna, ma quale effetto più triste faceva là, in mezzo a quei monti verdi, che sembrava mai dovessero prendere parte alle vicende della guerra, di questa dolorosissima guerra. Quando fui presso Sasso, ove faceva mostra di sé, lungo la linea ferroviaria, un treno tutto sfioracchiato dalla mitraglia, udii il suono della sirena di cessato allarme. Finalmente! Nemmeno un'ora dopo ero già a Bologna, e confesso che non mi sentii male a casa: certo anche qui mancava la pace, ma ormai non la trovavo più in nessun posto, nemmeno fra i verdi monti della valle del Setta, ove già mi ero trovato così tranquillo pochi giorni prima, e decisi così di riprendere le mie belle gite solo quando la Pace fosse ritornata per tutti.

28 Maggio

In bicicletta al Passo della Raticosa, magnifica gita, terza delle "lungheissime passeggiate" (oltre i 100 km). (Pomeriggio). Benché più corta delle altre due (km 99) è quella che ha raggiunto la massima altitudine (m 968). Tempo impiegato: andata ore 3,30, ritorno ore 2,35.

5 Giugno

Quattordicesima incursione su Bologna. Io sono rimasto in casa con tutti i miei per fare compagnia alla nonna, che non può muoversi avendo un piede infermo. Perciò tutti abbiamo provato una grossa emozione nel sentir sganciare ed esplodere le bombe e i rombi delle formazioni che sono passate per un'ora di seguito. Le bombe fortunatamente sono cadute tutte sulla ferrovia e sui quartieri cittadini nelle sue immediate vicinanze. Pomeriggio: in visita alle distruzioni e, alla sera, dai Mazzetti.

16 Giugno

Bombardamento su Casalecchio e lungo allarme, tanto che non si può andare all'Università. Partenza per San Lorenzo con la zia Berta in canna e guado del Reno.

21 Giugno

Erano le dieci della sera e tutti stavamo tranquilli in casa quando una formidabile esplosione ci fece sobbalzare sulle seggiole. Che succede? In un balzo fummo tutti in terrazza dalla quale, verso viale Vicini, si vedeva un fumo nerissimo con bagliori rossastri. Allora corremmo subito alla finestra della camera e poi in balcone. Uno spettacolo meraviglioso e tremendo si offrì ai nostri sguardi attoniti: un autocarro, addossato alla VETA, bruciava con grandissimo bagliore, mentre una striscia di fuoco si allungava da lui verso viale Vicini. Evidentemente il WM [sigla della Wehrmacht.] doveva essere carico di benzina, ma doveva portare anche munizioni, poiché scoppiettava a intervalli. L'incendio cresceva rapidamente. Si distingueva benissimo la carcassa oscura dell'autocarro in mezzo alle fiamme che lo avvolgevano; un fumo densissimo con bagliori rosso-rame si sprigionava da quelle fiamme, che già minacciavano la casa alla quale l'automezzo era addossato. Ma ecco i pompieri: con grandissimo ardimento si avvicinarono all'autocarro che scoppiava e fiammeggiava e lo investirono con formidabili getti d'acqua. Le fiamme diminuirono piano piano e poi stridendo si estinsero. Lo spettacolo era finito. Tutto nel giro di un quarto d'ora. Che vita ci tocca di fare in questo tempo di guerra!

22 Giugno

Quindicesima incursione alle 11,15, dopo oltre un'ora e mezzo di allarme. Prima incursione dal 22 marzo che ha colpito il centro cittadino. In compenso

però 5 treni di munizioni colpiti hanno continuato a esplodere per due o tre ore dopo il primo scoppio, che è stato avvertito anche da noi nel rifugio come una forte ventata. Dolore per la morte della “Ciòcciola” in seguito all’incursione. Giro con Zanno alle macerie nel pomeriggio⁶.

26-27 Giugno – *Una notte movimentata*

Erano quasi le dieci e mezzo della sera e già mi apprestavo a mettermi all’apparecchio radio per ascoltare la «Voce di Londra» che in questi tempi, ahimè, è tanto difficile captare a causa dei potenti disturbi, quando le mie orecchie furono attratte da un rumore di natura non radiofonica. “Non ti sembra rumore di aerei, zia, e per giunta di formazione?” “Dicevo ben anch’io” “Andiamo a sentire fuori”. Uscii in terrazza con la zia, la mamma e la Maria. Il rumore si udiva distintissimo e la luce della luna, quasi al primo quarto, mi impedì di scorgere subito un bengala rosso, sopra al tetto delle case del “Risanamento”. Appena lo vidi lo segnalai ai miei e stavamo facendo ipotesi sulla sua... nazionalità quando avvertimmo un sibilo e un forte scoppio. Una bomba! Presto, al rifugio! Pochi istanti dopo le sirene fischiavano l’allarme. Ah, questo servizio di avvistamento! Scendemmo le scale fra le rabbiose scariche della contraerea, che finalmente si era accorta dell’errore e, raggiunta la porta del rifugio, scendemmo le scale fra una fiumana di gente e potemmo appena mettere piede nel primo corridoio, tanta era la folla che si pigiava laggiù. Risalii col babbo e la Maria pochi minuti dopo e non si sentiva più nulla; ma ecco un lontano rumore di aereo che rapidamente si avvicinava: doveva essere uno solo, certo tedesco. Macché! La contraerea entrò in azione subito e allora giù di nuovo. Finiti i colpi ritornammo alla superficie del suolo, a goderci il fresco e per studiare le stelle, molto belle quella sera, ma dopo pochi minuti si tornò a sentire il solito aeroplano; entrammo dentro l’atrio del rifugio, quando già si udivano i primi colpi della contraerea. Ah, che notte! Risalimmo per la terza volta e apprendemmo che era stata sganciata una bomba in via Zannoni, prima dell’allarme, che era certo quella che avevamo sentito noi dalla terrazza. Oh questo allarme, come era lungo! Osservai le stelle a occhio nudo con la Maria, ma questo unico divertimento cessò con l’arrivo di folte schiere di nuvole, che ci occultarono il cielo. Che sonno! Girellai un poco col babbo e la Maria, ma l’al-

⁶ “Ciòcciola” era il nome di una gallina che tenevamo nel nostro terrazzo; Zanno: soprannome che a quel tempo veniva frequentemente dato a mio cugino Giovanni.

larme non cessava; ci sedemmo su di un muricciolo: niente. Un bagliore rossastro illuminò le case a giorno per qualche secondo e tutti ci precipitammo verso la porta, temendo una nuova offesa dal cielo. Poi ritornammo fuori a girare. Passarono l'UNPA e la Croce Rossa, dirette a via Zannoni. Come Dio volle, con un sonno formidabile, giungemmo all'una e mezzo, quando finalmente il suono delle sirene, ora tanto grato alle nostre orecchie, venne a liberarci dall'incubo. Ma era destino che la notte non passasse tranquilla. Alle 3,20 un nuovo allarme. Avevo un sonno e una stanchezza tali che non mi mossi, e nemmeno i miei. Non potevamo però dormire. Altri colpi di contraerea ci fecero sussultare più volte. Finalmente alle 4,20 suonò il "cessato", e io mi riaddormentai subito come un ghiro.

27 Giugno

Un'ora di allarme alla notte e due alla mattina.

A San Lorenzo con la mamma e la Maria. Giro serale dai Funi. Visita dei "partigiani" e conversazione con loro.

1 Luglio

A San Lorenzo con l'astronomia e ritorno a Bologna con gravi notizie. Il consiglio familiare decide l'immediata partenza per San Lorenzo. [...] Sopravvenne un fatto nuovo che ci fece decidere subito. Il 1 luglio io portai da San Lorenzo la notizia, comunicatami dai Funi, che il municipio di Monte San Pietro intendeva requisire le nostre camere per altri sfollati, poiché erano disabitate. Ci rincresceva assai perdere quel posticino che credevamo sicuro e che intendevamo occupare non appena la vita in città fosse divenuta impossibile per l'avvicinarsi del fronte: quindi la "sezione sfollati" partì senza indugio la mattina seguente e nel pomeriggio. Io ne fui veramente lieto perché mi si offriva il modo di riprendere le gite in bicicletta, che le incursioni in tante località della provincia mi avevano consigliato di sospendere; e io di aria libera avevo un desiderio vivissimo.

Secondo periodo di sfollamento a San Lorenzo (2 luglio – 3 agosto 1944)

Aveva così inizio il nuovo periodo sanlorenzino. Questo fu assai diverso dal precedente, meno disagiata di quello ma anche meno suggestivo, di breve durata (un mese appena) e grandemente incompleto nei protagonisti: infatti il mio babbo, la mia mamma, la zia Nerina e lo zio Gigi non abbandonarono

mai Bologna, poiché i loro doveri li tenevano legati alla città, e neppure Giovanni ricercò lo sfollamento poiché aveva trovato nelle gallerie-rifugio di Bologna un ottimo antidoto contro la sua paura dei bombardamenti. Dal canto suo Pietro fingeva ora di essere ammalato per non prestare servizio nella polizia ausiliaria, dove era stato costretto a arruolarsi per il fondato timore di essere fucilato se fosse mai stato scoperto come disertore; e fingendosi ammalato non si fidava quindi a farsi vedere fuori di casa: trovò modo così di venire a San Lorenzo solo una volta. Lo sfollamento rimase dunque limitato al nonno e alla nonna, mentre io, la Maria e la zia Berta eravamo assai spesso a Bologna per mantenere i collegamenti. Il periodo sanlorenzino 1944 fu più un mese di campagna che di sfollamento.

Anche San Lorenzo non era più, nel luglio 1944, l'oasi di pace che vi avevamo trovato nell'autunno dell'anno prima: i tedeschi vi erano comparsi più volte, si erano accantonati in località non lontane e, nella loro stessa villa, i Funi avevano dovuto ospitare un colonnello tedesco con la scorta; inoltre frequentissimi erano i passaggi di caccia-bombardieri che scendevano a colpire obbiettivi in pianura e nei dintorni di Bologna, sempre accompagnati da intense sparatorie della contraerea, così che frequenti schegge cadevano anche su San Lorenzo.

Tuttavia io mi ci trovai benissimo perché a Bologna il pericolo delle incursioni e dei rastrellamenti tedeschi rendeva la vita assai più agitata, mentre nelle località della provincia dove ero solito recarmi per divertimento in bicicletta questi pericoli erano ancora più gravi. A San Lorenzo non mi alzavo mai tardi, salivo spesso a monte Avezzano e là rimanevo a lungo a contemplare il panorama; qualche volta mi facevo prestare un cannocchiale o un binocolo e con quello osservavo i paesi e i monti. Nel pomeriggio molte volte andavo su dai Funi con la zia Berta e la Maria: là mi fermavo a sedere in giardino per conversare con i proprietari o con i loro ospiti sfollati (una volta parlai anche con il colonnello tedesco, ma in francese), poi salivo con i miei dai Falchieri o alla Peschiera per comprare un po' di frutta o qualche uovo, e spesso in queste passeggiate ci accompagnavano le figlie di Funi e la Robertina. [...] Sono giunti adesso due soldati tedeschi in motocicletta ed intorno a loro si è radunato un gruppo di persone, che tentano di farsi intendere a parole ed a gesti ed i soldati rispondono allo stesso modo, divertiti [...]. Assai spesso andavamo a Bologna per approvvigionamenti e altro: l'unico mezzo di trasporto dopo l'interruzione della Casalecchio-Vignola era rimasta la bicicletta, e la zia Berta viag-

giava sempre in canna. Anche questi viaggi non erano privi di pericoli e il guaio di Casalecchio, essendo stato distrutto il ponte nell'incursione del 16 giugno, era un disagio grandissimo. In città poi la vita non era tranquilla, ma io la sopportavo benissimo pensando che dopo qualche ora o al massimo il giorno dopo sarei stato di nuovo in campagna; e spesso dalla torre dell'osservatorio dell'Università o da quella degli Asinelli, sulla quale salivo talvolta con il babbo quando suonava l'allarme, guardavo con nostalgia il profilo azzurrino dei monti di San Lorenzo. [...] Intanto la situazione peggiorava: i viaggi divenivano sempre più pericolosi e il fronte si avvicinava; poi la minaccia di possibile requisizione della mia bicicletta da parte dei tedeschi mi decise a nascondersela in granaio, e la Maria fece altrettanto. Fu questa però la causa della fine dello sfollamento.

23 Luglio

Si nascondono le biciclette dopo accurata pulizia. Sospensione di tutti i servizi. Con Pietro, Giovanni e la Maria nella casa vecchia. Lettura e scrittura.

Fine dello sfollamento

Il 25 io preparai i miei bagagli, dal 26 al 30 doveti rimanere a Bologna a causa di un improvviso e doloroso gonfiore alle caviglie dovuto forse ai grandi salti che avevo fatto qualche giorno prima a San Lorenzo giù dal muretto di Apollinare, e finalmente il 31 ritornai per l'ultima volta in campagna con la zia e la Maria per dirigere le operazioni di sgombero. La mattina dopo accadde un colpo di scena: uno "Spitfire" inglese s'infiammò nel cielo di San Lorenzo e venne a cadere con un grande schianto e una nuvola di fumo a cento metri dalla fattoria di Funi. Anch'io ebbi la ventura di assistere da una finestra della nostra casa alla caduta del velivolo e alla discesa del pilota con il paracadute.

1 Agosto – *Sorpresa a San Lorenzo*⁷

Erano le sette e quarantacinque: io ero a letto, ma già sveglio; si udiva in distanza un rumore di aeroplani che si avvicinava, ma non me ne preoccupai: ne passavano tutti i giorni; mi limitai a dire alla zia: "Senti Berta gli *amici*?". Po-

⁷ 10 settembre 1950 – ore 22,30: in questo preciso istante termino di ascoltare la «Voce di Londra»: da essa ho sentito la viva voce del pilota caduto a San Lorenzo, il tenente sudafricano John Anderson, che ha ringraziato tutti quanti lo aiutarono a sfuggire ai tedeschi sei anni fa.

chi istanti dopo la contraerea entrava in azione: si sentivano anche colpi diversi: forse bombe. La zia corse alla finestra sulla *piazza* e la aprì, vedendo delle fumate verso la pianura. “Vedi Ferruccio?”. “Niente”, rispondevo io tutto insonnolito. Tutto il paese era in piedi per vedere, ma tutti stavano prudentemente riparati.

“Un aereo che perde fumo”, mi disse la zia; allora corsi alla finestra in camicia e la Maria mi seguì. “Mi sembra una di quelle solite fumate...” ma non finii il discorso: l’aeroplano, dopo un brusco zig-zag lanciò una fiammata rossa e si precipitò verso terra: udimmo un rombo che si avvicinava rapidissimo e uno scoppio formidabile. Corsi alla finestra “a monte” e vidi una nuvola di fumo grigio dietro alla casa di Bortoloni che si dissipava rapidamente. Una striscia di fumo bianco era rimasta nel punto dove l’aereo aveva iniziato a precipitare, ma vi era anche un fiocco bianco. Cos’era? Uno scoppio della contraerea? No: il paracadute dell’aviatore, che aveva fatto in tempo a lanciarsi dal velivolo in fiamme. L’ombrello di seta bianca discese maestoso, rivelando sempre meglio la sua forma, i fili e la figura del pilota e, sempre dondolando, scomparve dietro il Torchio, poco a destra del punto ove si era alzata la fumata dell’aeroplano caduto. Subito dopo il paese si mise in movimento e gran parte dei paesani corse per vedere il pilota e i resti dell’apparecchio, salendo verso la villa di Funi. Dalle vicine contrade accorsero subito autocarri e motociclette cariche di tedeschi, che andavano alla caccia del pilota. Mi alzai e preparai al più presto per correre anch’io: l’aeroplano era caduto presso il pozzo di Funi, immediatamente sopra alla strada, a una distanza dal pozzo circa come dal pozzo alla villa, ma dalla parte opposta. Raccolsi due targhette, tuttora conservate. Del pilota fu recuperato dai Tedeschi il paracadute e il canotto di gomma, ma l’aviatore riuscì ad eclissarsi. I rottami del velivolo, trasportati nel “palazzo” di Funi, formarono una catasta di ferri vecchi, oggetto di un continuo pellegrinaggio da parte dei curiosi, fra i quali ero anch’io.

3 Agosto

Si ritorna a Bologna con il carro e la bici con Pietro. Lavori di scarico e di riordinamento per tutto il giorno [...] e con vero rammarico pensai, scendendo la mattina del 3 agosto sulla catasta dei mobili e dei materassi, che un lento cavallo trascinava verso Bologna, che l’epopea di San Lorenzo era finita per sempre!

8 Agosto

Sulla Torre Asinelli con il babbo. Osservazioni col cannocchiale. Probabile avvistamento di Venere. Scrittura astronomica. Da Pietro.

16 Agosto

Dopo l'incursione del 22 giugno a tutt'oggi (16 agosto) non si sono più avuti bombardamenti da parte di formazioni di fortezze volanti e ben poche se ne sono sentite passare; in compenso quasi quotidianamente piccoli gruppi di cacciabombardieri sorvolano la città e la provincia lanciando bombe dove occorra e un po' dappertutto: su ponti, strade e colonne in marcia. I rarissimi allarmi avvengono sempre con una calma assoluta mentre, sembra fatto apposta, al "cessato" spara la contraerea e passano gli aerei. Ma la mattina del 16, per quanto il cielo fosse coperto da nuvole bassissime, che occultavano anche la cima del Monte della Guardia, alle sette e tre quarti (io ero ancora a letto) forti e vicinissimi spari di contraerea ruppero la calma e la stessa sparatoria si ripeté alle otto, alternata a boati di bombe e rombo di aeroplani. Alle otto e quaranta e alle nove colpi più lontani si fecero udire. Per ogni passaggio rimanemmo sempre tutti in casa, abbastanza tranquilli, e come noi si mantenevano sempre tutti i passanti, che si rifugiavano solo negli atrii delle case e nei negozi per ripararsi dalle schegge della contraerea. Alle 13,50 nuovi spari, e stavolta vicinissimi, con passaggio di aerei e forte sparatoria. Tutte le nuvolette della contraerea formavano una linea da S. Luca fino all'alto levante: era certo stata quella la traiettoria degli aerei, ma non li vedemmo. Questo è un quadro della vita a Bologna dopo l'occupazione di Firenze, con la guerra alle porte, ma non ancora vicinissima. Cosa succederà in avvenire?

21 Agosto – *Alla ventura!*

Pare incredibile, ma nel secolo della velocità e del progresso ci eravamo ridotti a viaggiare a piedi, o con i cosiddetti "mezzi di fortuna". Anch'io e la zia, partiti da Bologna alle sei e mezzo, ci eravamo avviati a piedi per andare a San Lorenzo a restituire al sig. Funi i sacchi che ci erano serviti a trasportare a Bologna il frumento. Come contavamo di giungere lassù? Bisognava partire facendo il calcolo di andare a piedi e ogni "mezzo di fortuna" che il Cielo ci mandava, anche se ci faceva percorrere poca strada, era tanto di regalato. Mi sembra che il nome migliore per un simile sistema di viaggiare sia "alla ventura". E così addio a treni, littorine, autocorriere! Bombe e mitraglia tutti i giorni avevano interrotto ogni servizio e occorreva viaggiare così.

A Riale io e la zia trovammo un contadino in calesse che, brontolando su tutti i toni, acconsentì a prenderci a bordo ma, nemmeno a Gesso, ci fece smontare con la scusa che doveva andare a ferrare il cavallo. Così noi due dovemmo proseguire a piedi, pensando ai casi nostri e sussultando di speranza a ogni rumore che sentivamo: no, sempre tedeschi, mai italiani e, come si sa, i tedeschi non si commuovono troppo facilmente se i borghesi debbono fare la strada a piedi. Poco dopo Gesso un gentile autocarro ci caricava conducendoci a Ponte di Rivabella, e qui una pattuglia di tedeschi ci fermò, chiedendoci il permesso, che naturalmente non possedevamo. Bisogna sapere che in questo bel periodo di guerra così disastrosa occorreva il permesso per entrare e uscire da un comune all'altro. I tedeschi ci indicarono il luogo ove un "camerata" ci avrebbe fatto il permesso, ma questi, troppo intransigente alle regole, ci disse di ripassare alle dieci. La zia voleva attendere e mi ci volle del bello e del buono per persuaderla a seguirmi; continuammo insieme la strada, mentre io la rimproveravo per la sua viltà. Poco prima di giungere a San Lorenzo passarono quattro aerei, certo inglesi poiché le batterie dei dintorni aprirono un fuoco d'inferno.

Giunti finalmente alla Fornace salimmo dai Funi e, mentre la zia entrava in casa, io mi fermai nel giardino per distribuire alle bambine (Robertina, Paola e Clara) delle cianfrusaglie, antichi giochi di cartone fatti da me e ora in disuso. Dopo un po' di passatempi con la Robertina e la Clara, stanco di fare il "bambinaio", mi recai nel circolo dei "grandi" ove, invitato a parlare di astronomia, tenni una dotta conferenza sulle più elementari nozioni celesti, che tanto meravigliarono gli ascoltatori, completamente digiuni della scienza di Urania. Così venne l'ora di pranzo e io, dopo il medesimo, tornai in giardino a sdraiarmi su di una comoda poltrona-sdraio. Intanto la zia ne aveva approfittato per andare da sola in giro dai contadini: appena io me ne accorsi andai a cercarla. Non riuscii a trovarla, ma in compenso assistetti alla trebbiatura nel fondo "Peschiera", poi salii dai Falchieri e a Monte Avezzano, ove mi godetti una mezz'oretta di pace, cullato dalla brezza deliziosa. Non avendo l'orologio e stimando che fosse già ora di ritornare, salutati un'ultima volta i bellissimi monti che avevo dinanzi agli occhi, ritornai veloce alla villa di Funi, dove già la zia era arrivata. Ultimi saluti, promesse di ritorno e poi via verso Bologna, con un carico di sporte pesanti da far rabbrivire, anche se era agosto. Dopo una piccola tappa alla Fornace prendemmo la strada della chiesa per scendere a Lavino, volendo la zia evitare il controllo tedesco al ponte di Rivabella. La

strada (quasi una mulattiera) era molto più interessante panoramicamente dell'altra, ma sembrava non dovesse mai finire, e i bellissimi colpi d'occhio sulla valle del Lavino non bastavano a compensarci del peso delle sporte, che sembravano a ogni istante più pesanti. Una intensa sparatoria contraerea ci "allietò" il viaggio e ci costrinse a fermarci sotto alcuni alberi. La nostra velocità era molto diminuita e, più che la stanchezza delle gambe, sentivamo quella delle braccia: le mani ci bruciavano addirittura. Un provvido carro di buoi sbucò da una stradetta laterale e caricò le nostre sporte; la zia seguì il veicolo a piedi, mentre io mi accomodavo a sedere di dietro. A ogni sasso il carro sobbalzava tremendamente e non era certo comoda la mia posizione, specialmente se si pensa che in certi punti sembrava di procedere sul greto di un torrente anziché su di una strada. Con le ossa rotte, ma molto meno stanco che se avessi dovuto fare il percorso a piedi e anche molto in anticipo, scesi al Lavino e ripresi con la zia l'usata fatica. Camioncini e comodi autocarri ci venivano incontro, e delle persone li fermavano e salivano, mentre nel nostro senso non vi era un solo veicolo che transitasse; o meglio ve ne erano molti, ma tutti tedeschi, che correvano a pazzia velocità e minacciavano di investirci anziché raccoglierci. A Riale ci raggiunsero alcuni autocarri borghesi, ma tutti ci lasciarono a terra, essendo carichi in modo inverosimile. Un carro, fortunatamente poco carico, ci raccolse finalmente e, per quanto procedesse a passo d'uomo, ci sembrò una manna dal cielo. A Ceretolo scendemmo, iniziando l'ultima parte della nostra fatica e poco dopo giungevamo a Casalecchio, con corsa finale per prendere il tram. Un istante dopo filavamo veloci, e senza far più fatica, alla volta della ormai vicina Bologna.

24 e 25 Agosto – *Notte tragica*

Era già un'ora che eravamo a letto ma ancora non avevamo preso sonno: era il gran caldo o un oscuro presentimento di quanto stava per succedere? Già si era udito più di una volta il rombo di un aeroplano, che si era dileguato poco dopo, salutato al suo passaggio da intense salve di contraerea. Erano circa le 23,40: di nuovo si avvertì rumore di aeroplani, ma non sembravano molti; forse tre o quattro, e subito i cannoni della difesa fecero udire la loro voce. Per quanto fossimo avvezzi a questa musica, una decina di volte al giorno, rimanemmo in ascolto con una vaga inquietudine. Io pure rimasi a orecchie tese e sentii che la Maria e la zia Berta, che dormivano nella camera accanto alla mia, si erano alzate e commentavano a alta voce il fatto che fuori dalla finestra ci si

vedeva come di giorno. “Avranno lanciato dei bengala gli aeroplani” pensai io, vedendo che anche dalle ben chiuse imposte della mia camera penetrava la luce.

Intanto la sparatoria aumentò d'intensità, tanto che non distinguevo più il rombo degli aerei, ma dovevano ben esserci. Infatti un istante dopo una serie di acuti sibili, seguiti da tonfi impressionanti, mi fece balzare dal letto. “Hanno sganciato!” pensai io, sperando in cuor mio che si trattasse di un passaggio, un poco più pericoloso del solito, dei cacciabombardieri. Macché: sibili, spari, tonfi, scoppi si ripeterono con crescendo impressionante, mentre a tutto questo inferno si mescolava il sibilo della sirena d'allarme. Balzai dal letto, afferrando nel buio i vestiti, mentre i miei famigliari, anch'essi spaventati al pari di me, si erano già radunati nel corridoio per scendere in cantina. Appena infilati i calzoni, corsi con la camicetta in mano, alla finestra delle scale e, attraverso le persiane socchiuse, vidi la strada e le case circostanti illuminate da una intensissima luce rossastra, mentre tutto il cielo sembrava di fuoco. Non ebbi né il tempo né il coraggio di aprire le imposte e di contemplare quello spettacolo di illuminazione notturna, che in altre occasioni avrei certo ammirato, ma mi precipitai di nuovo nella mia stanza per prendere le scarpe, che mi ero dimenticato, mentre i miei scendevano le scale alla rinfusa. Mi precipitai di nuovo giù per le scale, fra colpi, sibili ed esplosioni che si succedevano senza posa, e ci davano l'impressione che la casa oscillasse e dovesse cadere da un istante all'altro. Non vi è nulla che terrorizzi più del sibilo delle bombe che cadono, poiché sembra sempre che debbano cadere sulla casa o subito lì vicino, e quando uno di questi fischi si avvicina più del consueto viene spontaneo di curvarsi, come se in tal modo si potesse evitare la catastrofe. Entrammo nella cantina, che già era stata aperta dal sig. Rimondi e da sua figlia e poco dopo giunse anche la signora Serra.

I colpi intanto erano diminuiti d'intensità: non si udivano più i tonfi sordi delle bombe, che si ripercuotevano nel pavimento, e nemmeno i terribili sibili, che si sarebbero potuti scambiare, se già non avessimo avuto modo di conoscerli, con i fischi del vento, come se qualche uragano fosse scoppiato improvvisamente sulla città; ma si trattava di peggio. Grazie al cielo ora si udiva solo qualche rado colpo di contraerea. Potevamo finalmente dire di aver scampato il pericolo? Subito dopo la fine delle ultime cannonate io risalii fino alla porta di strada e, apertala, guardai fuori: sembrava una notte qualunque, calma e tranquilla, punteggiata di stelle e sembrava addirittura impossibile che una si-

mile pace fosse stata turbata, solo pochi minuti prima, da spari, sibili, schianti, scoppi, che annunciavano distruzione e morte. Quando risalii nuovamente, una decina di minuti dopo, rimasi altamente meravigliato: una nebbia fittissima, pesante, impediva di spingere gli sguardi oltre le case immediatamente vicine; si scorgevano appena le stelle più lucenti e assai alte nel cielo. Sembrava una nebbiosa notte di novembre, ma che razza di nebbia! Un odore acre, che raschiava la gola, dimostrava che non si trattava di un fenomeno atmosferico, ma del polverone che copre ogni città come un velo funebre, dopo che le bombe hanno compiuto la loro nefasta opera. Rimanemmo in cantina almeno un'altra mezz'ora, e ogni volta che risalivo per "prendere una boccata d'aria", ridiscendevo subito, poiché la nebbia stagnava sempre sulla città e la respirazione era molto migliore giù che su. Non fu che verso l'una che il fioco suono delle sirene annunciò il cessato allarme, quando già il polverone si era quasi completamente dileguato. Appena a letto però ecco un aeroplano, certo un ricognitore che veniva a vedere le belle prodezze dei bombardieri, e intanto ci impediva di dormire.

Chi ne avrebbe avuto, del resto, il coraggio? Due volte ripassò il velivolo, finché la terza volta tuonarono le batterie e tutti tornammo a alzarci dal letto. Nonostante fossero le 2,10 non sentivamo il sonno: la tensione nervosa ci faceva stare svegli senza sforzo. Una quarta volta ripassò il velivolo e dopo io tornai a coricarmi, ma vestito questa volta. Nella strada frattanto continuo era il passaggio degli automezzi tedeschi e dei mezzi di soccorso; un gran fragore mi fece di nuovo balzare dal letto e correre alla finestra: uno scontro! Nella strada si distinguevano confusamente delle ombre che si muovevano attorno alle masse oscure dei due veicoli che si erano urtati: un furgoncino dell'UNPA e una macchina tedesca. Intanto sopraggiunse il solito velivolo e il cielo si illuminò: un nuovo bengala! Il terrore ci invase di nuovo e corremmo giù in cantina un'altra volta, mentre spari e scoppi si succedevano all'esterno. Non fu che verso le tre che ritornammo in casa e ci coricammo sul letto vestiti (Eh, non si sa mai...). Breve e interrotto più volte fu il nostro sonno e alla mattina presto eravamo tutti in piedi. Che notte!

1 Settembre

Si scrive tutto il giorno. Verso sera si sale a San Luca per osservare e riconoscere le principali cime appenniniche. 17° incursione su Bologna, verso le

21,40. La più lunga di tutte, ma danni non eccessivamente gravi. Noi ce la caviamo solo con un poco di paura.

6 Settembre – *Acqua e fuoco dal cielo*

Uggiosa serata autunnale. Alle ultime luci del crepuscolo eravamo già tutti in casa con la finestra chiusa: non era freddo, ma l'autunno precoce si sente sempre, anche quando è appena fresco. Negli anni normali era sempre con un certo senso di tristezza che si vedeva avanzare l'autunno con le sue nebbie, le piogge e il fango, ma invece quest'anno eravamo tutti contenti e pensavamo con gioia: "Almeno stasera andremo a fare una buona dormita, senza allarmi e, tanto più, senza bombe". Macché: dovevamo subire una dura smentita. Alle 21,10 il lugubre ululato delle sirene ci riscosse tutti ma, per quanto stupiti, non ci spaventammo e scendemmo in cantina con tutta calma. Appena giù aprii la porta di strada e guardai fuori: la nottata era oscurissima e la pioggia continuava a cadere monotona: la calma era completa.

Avevo appena chiuso la porta che si udì un colpo, poi un altro, dieci, cento: un inferno. Di corsa scendemmo le scale di cantina; giunto in fondo guardai su dalle scale: attraverso il lucernaio, sopra il portone di strada, si vedeva un lembo di cielo di un rosso livido, sanguigno: la luce dei bengala. Ci sedemmo tutti sui panchetti e sulle sedie del rifugio e rimanemmo là, in attesa degli avvenimenti: fuori si succedevano senza interruzione gli spari della contraerea; ogni tanto la deflagrazione di una bomba mandava un soffio d'aria in rifugio, che faceva tremare i cancelletti in legno delle cantine; fra i colpi si udiva il rombo dei motori dei velivoli. Comprendevamo benissimo che le bombe cadevano assai lontane da noi, tuttavia la nostra angustia era comprensibile... Il sig. Rimondi si spinse fino alla scala e annunciò che non si vedeva più la luce dei bengala: eppure gli spari e i tonfi continuavano. Finalmente, dopo una ventina di minuti, tutti i colpi, dopo essere divenuti rari, cessavano del tutto. Ancora pochi spari si succedettero più tardi, ma senza conseguenze. Quando risalii fino alla porta di strada, poco dopo la fine dell'incursione, la pioggia continuava a cadere lenta e monotona; il cielo era oscurissimo. Mai avrei supposto che pochi minuti prima si fosse scatenato un simile inferno.

19-20 Settembre – *Un incendio nella notte*

Mi svegliai all'improvviso sotto l'impressione di una forte esplosione: sentii che anche gli altri si erano svegliati; la nonna camminava per il corridoio

chiamando la zia che questa notte, stranamente calma, badava a ripetere: “Ma perché ti sei alzata? Torna a letto: per un busso solo, sia pur forte, non c’è bisogno di alzarsi”. Intanto io aprii gli occhi e vidi entrare dalla finestra e dagli scuretti spalancati (eppure io li avevo chiusi) un forte chiarore. “Luce!” gridai, mentre la mamma dalla sua stanza mi faceva eco dicendo: “Un incendio!” La zia, perduta improvvisamente la sua calma, incominciò a gridare: “I bengala! gli aeroplani!” e la Maria, che era corsa alla finestra del camerino, le faceva eco. In breve fummo tutti in piedi. Io pure corsi alla finestra del camerino, appena mi fui vestito, e vidi le case vicine, gli alberi, le nuvole, illuminate da una intensa luce rossastra che proveniva dall’ovest, dietro al tetto delle case operaie. La luce intermittente e la assoluta assenza del rumore di aerei, mi convinsero che si trattava piuttosto di un incendio che di un lancio di bengala. Era infatti così: corsi alla finestra della camera della mamma, dove già guardavano altri, e vidi una colonna di fumo, di un giallo acceso, che si innalzava dietro alle case che sorgono di fronte alla chiesa di S. Paolo, e che spiccava nettamente sullo sfondo rossastro del cielo a ovest. Negli altri lati il cielo si manteneva buio e solo in certi punti, in alto, le nuvole si tingevano a tratti di rosa; i pochi tratti sereni in mezzo a loro sembravano buchi oscuri. Tutte le case erano illuminate in pieno e quelle che sorgono sulle colline, con le facciate illuminate di giallo-rossastro, sembravano sospese in aria, poiché l’oscuro del cielo e quello dei colli si confondevano: spettacolo magnifico e terribile allo stesso tempo! La grande nube lucente di fumo si contraeva, si torceva e a tratti mandava vividi lampi, e a questi lampi, che duravano pochi secondi, la luce era così intensa che sembrava che il sole fosse lì, al posto dell’incendio; anche i colli allora apparivano, non più come masse oscure, ma con tutti i loro alberi e i loro dettagli. Si udiva un rumore continuo, che mi sembrava paragonabile a quello di una lontana cascata, e a tratti scoppi ora vicini, ora lontani, ora a scariche serrate. Siccome ormai tutti erano alzati e volevano vedere, salii con la Maria alla finestra delle scale del terzo piano; l’incendio durava sempre: ogni tanto si staccavano dalla nube ardente dei corpuscoli infuocati, oppure dei razzi di vario colore: rossi, gialli, verdi, azzurri. A un tratto, al posto della nuvola, si vide alzarsi una miriade di puntini luminosi, di un rosa carico, che ricaddero in basso dopo pochi secondi, mentre giungeva a noi nello stesso istante una forte detonazione. La nuvola, prima rosso oscuro, poi man mano più gialla e più splendente, tornò a innalzarsi, a scoppiettare, a lampeggiare.

Ritornammo in casa: tutte le nostre supposizioni erano d'accordo nel ritenere questo insolito spettacolo pirotecnico lo scoppio di una polveriera e conseguente incendio. Visto però che noi non correavamo, almeno per il momento, alcun pericolo, ritornammo a coricarci. Apprendemmo poi la mattina dopo che si trattava davvero di un deposito di polveri, situato a Villa Contri, presso la Funivia, che era stato fatto saltare non dai partigiani, ma dagli stessi tedeschi, che sentono ormai vicino il giorno della fuga.

***Diario della guerra*⁸**

21 Settembre – giovedì

La tanto temuta invasione è ormai alle porte! Temuta e desiderata nello stesso tempo: temuta per tutte le conseguenze che può portare in una città il passaggio della guerra, ma desiderata nello stesso tempo, non per eccessivo amore per gli anglo-americani, ma per essere liberati dal costante pericolo delle incursioni aeree e dalle frequenti rapine dei tedeschi e dei fascisti. Ormai siamo giunti al gran giorno: ancora poco manca, forse solo una settimana o due. Già da alcuni giorni si vedono alla sera lampeggiare le artiglierie verso il sud, alcuni ne hanno già sentito i cupi boati, finché l'altra notte una polveriera è stata fatta saltare dagli stessi tedeschi, che sentono già prossimo l'arrivo degli anglo-americani. [N.d.R. così pensavo – e speravo – il 21 settembre 1944; in realtà avrei dovuto aspettare ancora esattamente sette mesi.] Ieri sera ho appreso dalla radio di Londra lo sfondamento della linea gotica sugli Appennini su di un fronte di dieci chilometri. L'opera di distruzione tedesca su quello che essi non potranno rimorchiarsi dietro nella loro ritirata è già iniziata: sarà già una settimana che l'aeroporto è stato reso inservibile con vaste buche scavate dalle mine; una forte esplosione ieri e tre oggi ci hanno confermato che questa distruzione continua su altri impianti ed edifici di pubblica utilità. Pensiamo tutti con terrore al giorno in cui ci verranno tolti l'acqua, il gas e l'energia elettrica. Quello che non possono prendersi dietro lo distruggono. Già, ma i furti e i saccheggi si moltiplicano nelle strade e nelle stesse case private: biciclette, ra-

⁸ Da questo momento in avanti si tratta di pagine di diario, redatte appena dopo gli avvenimenti o durante lo svolgimento degli stessi. Nel testo originale le note sono state redatte quasi ogni giorno; qui vengono fedelmente trascritte solo quelle che si ritengono meritevoli di essere ricordate.

dio, macchine da cucire e cucine economiche, nonché ogni oggetto di valore sono le prede preferite dai nuovi razziatori. Né si accontentano di merce: gli sgherri tedeschi e fascisti percorrono sempre le strade armati fino ai denti alla ricerca degli uomini e, alla minima irregolarità riscontrata nei loro documenti, li trattengono e li inviano poi in Germania a lavorare. Quanto è triste la situazione dell'Italia, continuamente percossa da tutti gli stranieri: assassini dal cielo, banditi e ladri dalla terra!

22 Settembre – venerdì, ore 23 (legali)

È già tarda sera. Radio Londra ha ora annunciato la presa di Rimini e di Fiorenzuola. La guerra si avvicina a noi sempre di più. Siamo stati un'oretta in cantina questa sera, ma nulla è accaduto: una formazione è passata verso le sei di sera, senza lanciare fortunatamente bombe.

23 Settembre – sabato, ore 22

Ho ancora nelle orecchie il sibilo e il terrificante scoppio della bomba che “Peppino”, il solito cacciabombardiere, ci ha lanciato a nemmeno cento metri da casa esattamente un'ora fa. Tutt'oggi è stato un via vai continuo di aeroplani, specie verso l'ora di colazione, e spari di contraerea, colpi lontani di bombe e crepitio di mitraglia si sono alternati per tutto il giorno. La bomba di un'ora fa è stata il coronamento di una giornata tremenda. Si può immaginare il nostro terrore: grazie al Cielo la luce è rimasta e abbiamo potuto scendere velocemente in cantina. Dalla porta ho potuto vedere un gran fumo nero nella direzione dove vi era la villa dell'ingegner Passavalli e poco dopo una gran nube di polvere con un gran “puzzo di incursione”. Siamo risaliti solo ora. Un'altra grave notizia ci tormenta: i tedeschi faranno sloggiare entro le 18 di domani tutti i civili da alcune zone periferiche che essi prescelgono come sede per i loro comandi. Siamo in grande apprensione: toccherà anche a noi questo tremendo esodo?

24 Settembre – domenica, ore 20,45

Grazie al cielo la nostra zona è esclusa, sia pure per poco, dall'ordine di sloggio: vi è compresa gran parte della zona alta della città e via Audinot, lato di levante. Anche oggi è stato un continuo passare di aeroplani con pochi spari di contraerea, ma parecchi tonfi sordi di bombe, fortunatamente lontane, e crepitio di mitraglia. Abbiamo saputo che la tremenda esplosione di ieri sera è

stata causata da tre bombe di piccolo calibro lanciate in via Fanghi, presso il comando della Milizia. Siamo tutti sdegnati contro questo caccia-bombardiere e, all'imbrunire, ci siamo sentiti tutti prendere da una vaga inquietudine. Se, prima delle dieci, "Pippo" si farà sentire è probabile che una parte di noi vada a dormire in cantina: io sarò di quelli. Sono stato nel pomeriggio a S. Luca con la mamma, la Maria e il nonno: miserevole è lo spettacolo dei disgraziati che dormono sotto al portico, in rudimentali tende di panno, tela cerata e teli da tenda, su brande, materassi o pagliericci. Questi miserabili siedono sui gradini, laceri e sporchi, fanno da mangiare, lavorano e anche giocano. Uomini e donne siedono accucciati a gruppi, uno addosso all'altro, e parte di questi dormono anche di giorno. Grande sporcizia e odore nauseante dappertutto. Da S. Luca sempre bello e calmo lo spettacolo dei monti: non si ode il rombo dei cannoni. Come mai? E dire che il fronte è già assai vicino. Ritornando da S. Luca siamo andati dai Mazzetti, anch'essi assai impressionati per le bombe di ieri sera.

3 Ottobre – martedì, ore 21 (siamo ritornati all'ora solare)

Stasera "Peppino" è già passato parecchie volte; è fresco ma il cielo è molto limpido: una bellissima luna piena mantiene sulla città una costante illuminazione, risparmiando i bengala a "Pippo". In complesso però le giornate sono state abbastanza calme, se si considera che già anche Monghidoro è in mani alleate (lo ha detto adesso Radio Londra). Nel pomeriggio sono poi andato dai Mazzetti. Nemmeno ero giunto che è suonato l'allarme "grosso" o "vero", per distinguerlo da quello "da tre" o "limitato pericolo", che segnala solo l'avvicinarsi di cacciabombardieri; mentre sotto questo segnale ci siamo quasi tutto il giorno, un allarme "vero", che segnala le formazioni, è piuttosto raro (solo relativamente: in media una volta al giorno) e così mi sono affrettato a raggiungere il rifugio dei Mazzetti, in via Barberia 32.

4 Ottobre – mercoledì, ore 18,30

Da oggi romba il cannone. Quasi senza attimi di sosta si ode il rimbombo della guerra che si avvicina. Anche i giorni scorsi si udivano colpi lontani, ma mai come oggi si è udita la voce del cannone così ben distinta. Questa mattina è stato un continuo correre in cantina con il passaggio di tre formazioni che hanno lanciato bombe nei dintorni della città. Continui sono poi i passaggi dei cacciabombardieri; non molto intensa la reazione contraerea. Nel pomeriggio,

essendo stata assai più limitata l'attività aerea, sono ritornato dai Franchi con la zia Berta e il nonno. È venuta anche la zia Viola. Essendovi del tempo da aspettare io sono salito al santuario di S. Luca e da lassù ho ammirato un panorama assai raro e spaventoso insieme: la guerra. Dal piazzale, verso il sud, ove si distende magnifica la cerchia dei monti, giunge continuo il rombo del cannone e a tratti si alzano fra i monti nuvole e colonne di fumo. Molto sensibile era la foschia, tuttavia si distinguevano benissimo i principali punti dei combattimenti, cioè i punti ove si levavano colonne di fumo. Specie accanita la lotta sul fianco sinistro di M. Venere. Credo pertanto, dal luogo ove scorgevo le fumate, che la lotta si svolga ora nei pressi di Monzuno e di Loiano. Prima di ridiscendere mi sono recato al santuario della Vergine di S. Luca per implorare il suo aiuto nelle tremende circostanze che si preparano.

5 Ottobre – giovedì, ore 17

Le artiglierie rombano continuamente: a tratti un colpo più forte ci fa sobbalzare. Già alcune granate sono cadute stanotte in centro e pertanto non ci sarebbe da meravigliarsi se questi colpi più forti fossero dovuti a altri proiettili caduti non lontano. Possono però essere anche le batterie tedesche, piazzate sui colli, che tentano di controbattere il tiro anglo-americano. Il tempo è piovoso e nemmeno un aereo si è fatto vedere; almeno da un lato stiamo bene. Adesso il fuoco è molto rallentato: solo qualche colpo ogni tanto. Speriamo bene, ma temo che presto ci ridurremo a vivere in cantina.

11 Ottobre – mercoledì, ore 18,15

Il sole è da poco tramontato: il pianeta Venere scintilla nel basso orizzonte ovest; la serata è calma e tranquilla. La giornata è stata invece semplicemente infernale. Stamattina sono suonati ben tre segnali piccoli mentre ero ancora a letto; sulle nove e tre quarti sono giunti improvvisamente alcuni cacciabombardieri che si sono abbassati con terribili “miagolii”, mitragliando a tutto spiano. La contraerea è entrata in azione completando l'inferno. Poco dopo è suonato l'allarme “da sei” e siamo scesi alla porta di strada, pronti a scendere in cantina. Ho chiacchierato un poco col sig. Sandri sulla situazione militare e poi, ritornando gli aeroplani, siamo scesi in rifugio. L'allarme è terminato, ma non così i passaggi degli aerei: vicini o lontani essi hanno sorvolato tutta mattina la città e talvolta si abbassavano con rombo impressionante e mitragliavano. Dopo un poco di relativa calma per l'ora di colazione, è ritornato l'allarme

“grande” alle 14 circa e poi ancora verso le 16. Stavolta, mentre ero, come al solito, affacciato alla porta di casa ho sentito “rumore di formazione” e sono sceso di corsa in cantina insieme ai miei. Gli aerei ci sono passati sopra bassissimi, formidabile sparatoria contraerea, poi i colpi si sono confusi in un unico rimbombo; la luce è venuta a mancare. Una ventina di minuti dopo, quando già ero risalito avvistando una nuvola giallastra “di incursione” verso Borgo Panigale, ero costretto a ritornare precipitosamente in rifugio, e sono passate altre due ondate assai vicine di bombardieri. Essendo già sera l’attività aerea è poi rallentata e adesso godiamo di una certa calma, ma temiamo di risentire stanotte “Pippo” che da parecchie sere, grazie al Cielo, non si fa più vedere. Per tutta la giornata hanno oggi rombato le artiglierie (che da tre giorni non si facevano più sentire), specie verso mezzogiorno. Sia ieri che oggi ho lavorato al mio cannocchiale terrestre che, iniziato domenica, è stato stasera terminato. Discreta è la sua nitidezza, ma il campo di visione è deformato ai bordi. Tuttavia non posso esserne scontento.

12 Ottobre – giovedì, ore 18 circa

La tremenda giornata di oggi rimarrà indelebile nella storia di tutta la città. Posso affermare con certezza che è stata la più terribile di tutte le incursioni, almeno per durata e per numero di ondate. Ritorniamo su adesso dalla cantina, ove siamo da stamattina senza quasi attimi di sosta. Erano le otto e tre quarti quando è suonato il primo allarme “da sei” e siamo scesi in rifugio. Siamo qui rimasti fin verso le dieci, almeno così mi pare, essendo così stanco e inebetito che mi pare di sognare. Pochissimi minuti dopo è di nuovo suonato l’allarme e giù ancora. Il tempo passava e nulla succedeva: io leggevo tranquillamente *La montagna di luce* sul muretto della villetta crollata del fu ing. Passavalli. Anche il babbo ci ha raggiunti poco dopo. Non ricordo più a che ora, certo dopo le 11, quando ormai non temevamo più l’arrivo degli aerei nemici (essendo le basi tanto vicine), che abbiamo avvertito rumore di aerei. Siamo scesi: spari e scoppi si sono succeduti per alcuni minuti, accompagnati dal caratteristico sibilo delle bombe, poi più nulla. (Sono ora le 17,45: solo ora suona il “cessato”). Quando siamo ritornati su, una larga nuvola grigiastra si allargava verso il Littoriale: abbiamo saputo poi che la zona colpita andava dalla Funivia alla Crocetta. Una mezz’oretta dopo è giunta una nuova formazione e nuovi scoppi, tonfi, sibili (non troppo vicini per fortuna), ci hanno avvertiti che una nuova ondata seminava la strage. Quando siamo ritornati nella strada abbiamo veduto

che le zone colpite erano nella regione S. Vitale-Mazzini e anche in quella Mascarella-Galliera, sulle quali si alzavano nuvole grigiastre. Successivamente sono passate a breve distanza due formazioni, una di trentasei e l'altra di trentaquattro bombardieri. Io sono sceso in cantina, ma le ha contate il sig. Sandri, che abita qui a fianco. Alle 12 e un quarto una nuova formazione è giunta, ma invece di dirigersi da N.O. a N.E. come le precedenti si è avvicinata ulteriormente. Per parecchi minuti ce la siamo sentita rombare sulla testa dalla cantina poi... sibili formidabili vicinissimi, scoppi, schianti si sono scatenati su di noi e dopo brevi intervalli altri, altri ancora. Ci siamo alzati in piedi stringendoci gli uni agli altri: non ho gridato, ma parecchi sì, e tutti abbiamo avuto l'impressione di rimanere sepolti. La luce solare che filtrava dalle scale si è offuscata, mentre la candela oscillava paurosamente (la luce elettrica era già scomparsa dalla prima ondata). Nuovi sganci più lontani e poi calma di nuovo. Spaventoso spettacolo risalendo all'esterno! Il sole era oscurato da una spaventosa nube nero-grigiastra che saliva dall'ovest e copriva metà del cielo mentre una caligine polverosa ci avvolgeva tutti: vetri, calcinacci e rami d'albero per terra, schegge per ogni dove. La VETA, colpita in pieno, chiudeva parte della strada verso la porta S. Isaia con le sue macerie. Uomini polverosi e affannati, donne scarmigliate e piangenti che correvano qua e là completavano il tristissimo quadro. Dopo aver compiuto alcuni giretti intorno e veduto un gran numero di case colpite sono ritornato, proprio mentre tutta la gente cominciava a fuggire per ogni dove. Giungevano altri velivoli nemici! Subito dopo infatti (circa alle 12,45) la quarta ondata scatenava un nuovo e violentissimo uragano di ferro e di fuoco, che fortunatamente è caduto più lontano della volta precedente. Siamo risaliti inebetiti e abbiamo visto nuovamente colpita la zona ovest, ma assai più lontano. Una nuova formazione ci è giunta assai vicina poco prima delle 14: ci è sembrato di avvertire un lontano sgancio, poi più nulla. Abbiamo preso un po' di cibo (tre fette di pane e marmellata) poco dopo, ma non abbiamo avuto il coraggio di restare in casa. Allarmi "da tre" e "da sei" si sono alternati di continuo, e di continuo sono passate formazioni, che fortunatamente non hanno più bombardato. È desolante girare per la strada: si incontrano spesso persone che si abbracciano piangendo e altre che chiamano angosciosamente frugando fra le macerie, mentre altri tentano di salvare le loro poche robe. A tratti si diffonde il panico e tutti fuggono ansanti e si rifugiano: magari il rumore è dovuto solo a un autocarro. Ingentissimo è stato il massacro, e neppure pos-

siamo sperare che vengano puniti gli assassini, a meno che la Giustizia Divina non pensi a raggiungerli.

13 Ottobre – venerdì, ore 16

Per quanto movimentata la giornata di oggi ci è sembrata un balsamo. Abbiamo avuto pochissimi allarmi *grossi* (tre soli, credo), ma siamo stati continuamente sotto i *tre*. Anche adesso ci siamo. Si sente mitragliare a ogni istante e i cacciabombardieri sono qui costantemente, sia vicini che lontani. Talvolta ci passano sopra con terribili *miagolii*; scarsi sono sempre gli spari della contraerea. In merito alla terribile incursione di ieri ben poco ho da aggiungere: la rovina è stata grandissima e si calcola che siano state colpite circa cinquecento case. Non posso più uscire e così non mi posso recare nei luoghi dei disastri.

15 Ottobre – domenica, ore 18

Scrivo al lume di una pallida candela che rischiarà appena la nostra cucina: la luce e l'acqua mancano infatti dal giorno del bombardamento e vi sono purtroppo ben poche probabilità che presto ritornino. Le notti sono un incubo: i proiettili d'artiglieria che passano sulla città a brevi intervalli e i colpi formidabili degli scoppi, sia d'arrivo che di partenza, ci impediscono di dormire. Ieri sera, quando già eravamo tutti a letto (per quanto fossero solo le 22 scarse) abbiamo avuto un brevissimo allarme e siamo scesi in cantina. Quando siamo risaliti ho avuto la fortuna di addormentarmi e non ho più sentito la sparatoria, ma il babbo e la mamma sono rimasti svegli. I Mazzetti dormono già tutti nel piano terreno di Bassi e passano la vita quasi tutto il giorno in cantina. Passiamo le giornate in incubo continuo fra le cannonate e i cacciabombardieri che passano e mitragliano di continuo. Le donne di casa hanno appena il tempo di preparare da mangiare e io passo le giornate in completa apatia, mancandomi il tempo e la voglia di far qualcosa.

17 Ottobre – martedì, ore 19

Giornata piovigginosa e assai calma, specie come attività aerea. Ho impiegato quest'oggi, giorno del mio sedicesimo compleanno, a scrivere un po' di note astronomiche sulle passate osservazioni e il diario dei bombardamenti, aggiungendovi le ultime e tristissime novità. Ho già detto che oggi compio i sedici anni: la mamma e la zia Berta mi hanno regalato un poco di cancelleria, dieci lire la nonna e cinquanta il babbo e due tubetti di resina la Maria. Ho im-

piegato subito i soldi per comprare una lente da ben 150 lire, che è finalmente entrata in mio possesso dopo tanto tempo che la desideravo. Ogni tanto si ode un sibilo acuto e caratteristico, che dura pochissimi secondi poi, appena spento quello, un rumore lontano, che cresce, paragonabile a un crrrr... e poi un'esplosione forte e secca: una granata è arrivata. Si può immaginare quanto questo... giochetto dia fastidio, specie di notte quando si è a letto.

18 Ottobre – mercoledì, ore 18

Siamo stati tutto il giorno, da stamattina quando ero ancora a letto fino alle 17,45, sotto l'allarme dei caccia con qualche allarme da bombardieri, per fortuna breve e senza conseguenze. È stata dunque una buona giornata. Ho lavorato tutt'oggi nell'applicazione della nuova lente da 150 lire agli oculari terrestri e astronomici. Le artiglierie hanno sparato solo nel pomeriggio e non di continuo, ma molto più vicine del solito. Abbiamo così l'idea che gli anglo-americani avanzino, sia pur lentamente, per quanto scarse siano le notizie radio. Da che manca la luce io non posso più nemmeno sentirla.

21 Ottobre – sabato, ore 20,30

Stanotte alle 4,45 sono stato destato da una formidabile esplosione che mi ha fatto sobbalzare nel letto e tendere l'orecchio: ho subito avvertito il ben noto e odioso rumore di "Pippo", che svolazzava sulle nostre teste. Subito dopo però il rumore si è allontanato e si è spento, così mi sono voltato dall'altro lato e ho ripreso sonno. Stamattina alzandoci abbiamo veduto un nuovo buco, un nuovo squarcio che si aggiunge a tutti gli altri, sulla prima casa a destra in via Sant'Isaia. Ancora una volta le bombe ci hanno sfiorati ma risparmiati! Fortunatamente nessuna vittima fra i cittadini addormentati.

29 Ottobre – domenica, ore 20,15

Il tempo è sempre stato nuvoloso, piovoso o nebbioso e perciò la calma è stata quasi assoluta; per quanto noioso però questo tempo è preferibile: ieri sera, in una breve schiarita, appena sbucata la luna dalle nubi, è suonato l'allarme "dei tre", che è durato dalle 19,45 alle 21,45 con molti e frequenti passaggi di "Pippo", che da tanto tempo non sentivamo (relativamente – vedi 21 ottobre) e siamo stati quelle due ore col cuore quasi sospeso. Io però sono andato ugualmente a letto alle nove.

30 Ottobre – lunedì, ore 21,15

Luce, luce, luce! Viva l'elettricità! Finalmente stasera è ritornata la corrente elettrica e gli scomodi e fumosi moccoli sono andati in pensione. Tutta questa luce ci abbaglia quasi. Anche la radio ha riacquisito la voce; le notizie però sono molto scoraggianti: sul nostro fronte attività di pattuglie.

5 Novembre – domenica, ore 18,30

E finalmente il sereno è tornato; ieri sole e pioggia alternati, oggi invece tutto sereno. L'attività si è fatta subito sentire: ieri l'allarme "da sei" è durato fino alle 14, e così abbiamo mangiato assai tardi. Rari i passaggi dei caccia; invece ieri sera "Pippo" ha svolazzato fin verso le 22, tenendoci in costante apprensione. Nel pomeriggio poi sono andato con la mamma, il babbo, la Maria e il nonno a San Luca, dove desideravo andare dal 9 ottobre, per vedere lo svolgersi delle operazioni. Quando siamo giunti abbiamo con dolore constatato i danni riportati il 12 ottobre dalla Basilica, ove due bombe sono cadute nel piazzale, scheggiando la facciata e facendo cadere il soffitto di alcuni archi del portico, mentre un'altra ha forato il tetto, rimanendo inesplosa in mezzo alla chiesa. La foschia ci ha impedito di spingere gli sguardi oltre i 20 km: ho veduto una piccola fumata presso monte Belmonte, sopra Pianoro, e gli scoppi di parecchie granate nella zona di Sasso Marconi. Con quanto dolore debbo assistere alla distruzione dei luoghi che furono teatro delle mie più belle gite!

7 Novembre – martedì, ore 19,30

Stamattina, verso sera e anche adesso che è buio fitto si sono sentiti e si sentono colpi d'arma da fuoco, scariche di mitra e anche detonazioni più forti che creiamo prodotte da cannoncini. Secondo le chiacchiere che circolano in città si tratterebbe di combattimenti fra i partigiani e i tedesco-fascisti. I luoghi della lotta sarebbero piazza Umberto, via Lame, via Azzogardino... e la caserma Marconi – o meglio i suoi ruderi – sarebbero divenuti un fortilizio dei partigiani. Certo vi è molto di esagerato, ma forse veramente questi partigiani, che hanno finora usurpato il titolo di "patrioti" uccidendo nell'ombra, hanno incominciato a battersi a viso aperto.

9 Novembre – giovedì, ore 21,30

Notizie non troppo entusiasmanti dal fronte: combattimenti sempre presso Forlì; eppure l'avanzata per quanto lenta è inesorabile. Questa lentezza però

sfibra chi è costretto ad attendere, mentre i tedeschi hanno tutto il tempo che vogliono per razziare: ogni giorno giungono voci di furti e soprusi tedeschi in località della provincia: per quanto esagerate queste notizie debbono avere un fondamento di realtà. Intanto manca la legna: vi stiamo rimediando andando a *prelevare* gli inutili puntelli del rifugio della casa sinistrata Mattioli-Mazzetti del n. 3.

10 Novembre – venerdì, ore 22

Dopo aver perduto quasi tutta la mattina (sono andato dal barbiere), nel pomeriggio mi sono recato a S. Luca con la Maria. Faceva freddo e tirava un vento d'inferno; dall'alto del santuario ho osservato la zona di battaglia, approfittando della grande limpidezza: nuvole di fumo biancastro si alzavano dal villaggio di Livergnano e zone adiacenti, dalla zona antistante Monte Adone e da quella di Panico-Lama di Marzabotto. Con grande dolore ho assistito con il mio cannocchiale alle grandi fumate che salivano dal punto preciso ove si trova l'abitato di Livergnano. Il vento intensissimo mi sferzava la faccia e mi scompigliava i capelli; tirando esso in direzione contraria, nemmeno una detonazione giungeva dalla zona del fronte. La radio ha da poco annunciato la presa di Forlì. Quando toccherà a noi? In questo istante abbiamo sentito una intensissima scarica di mitraglia. Che sarà? Ma ormai ci facciamo l'abitudine.

13 Novembre – lunedì, ore 10,45

Per quanto poco serena, come oggi, la giornata di ieri è stata caratterizzata da una intensa attività aerea e si può dire che gli aeroplani abbiano svolazzato sulla nostra testa per tutto il giorno, nonché per buona parte della notte. Quando siamo ritornati da messa la contraerea sparava molto intensamente; verso le 14, continuando la sparatoria e i passaggi degli aerei, sono andato alla finestra con il mio cannocchiale terrestre e ho osservato per la prima volta con questo degli aeroplani inglesi (o americani). Si trattava di due caccia monomotori, con due mitragliatrici ben visibili sulle ali, che descrivevano dei giri dalla collina fin sulla nostra testa, e facevano questo apparentemente senza scopo, come una passeggiata, salutati di quando in quando da intense sparatorie che li circondavano di fiocchetti neri. In conclusione: mi sono stancato prima io di osservarli che loro di descrivere il medesimo giro. Ieri sera, sull'imbrunire, ho avuto la soddisfazione di vedere il famigerato "Pippo", che ieri sera era composto da...

due aeroplani che assomigliavano assai a quelli osservati nel pomeriggio. Dopo ne ho riveduto uno solo. Continuamente arrivano dalla campagna carretti, carri e birrocci carichi di masserizie: deve trattarsi dei poveri abitanti di Sasso Marconi, e forse anche di altri paesi, costretti a sloggiare. L'inverno si avanza; oggi fa molto freddo e ieri, dalla finestra, si vedevano passare quasi di continuo carretti carichi di tronchi d'albero o di traversine da ferrovia, trascinati da intere famiglie. Tutti si arrangiano, ma neppure noi stiamo con le mani in mano: ne sono la prova i travi ex-puntelli che ora il nonno sta segando in terrazza e che vengono ridotti all'ufficio di legna da ardere.

16 Novembre – giovedì, ore 11

Più nulla di nuovo è accaduto. Continua la lunghissima agonia, avanzando gli anglo-americani coi piedi di piombo. Frattanto dalle circostanti campagne continuano a affluire profughi con le loro robe: è uno spettacolo che stringe il cuore. Si parla di un divieto di entrare in città e di istituire un nuovo permesso di circolazione per limitare questa straordinaria affluenza. Suona adesso l'allarme "da sei", mentre già da alcuni minuti si sentivano volare gli aeroplani con scoppi e scariche di mitraglia. Si sentono colpi anche adesso. Scendiamo perciò in rifugio.

18 Novembre – sabato, ore 12,25

A proposito di legna, vista precludersi la via dei puntelli, io e la mamma siamo stati ieri l'altro alla "Piccola" ma, appena giunti, siamo stati sorpresi dall'allarme e costretti a ritornare. Ieri nel pomeriggio, insieme alla Maria e alla zia Berta siamo ritornati allo scalo merci con sporte, sperando di raccogliere dei *bruscoli*. Nuovamente sorpresi dall'allarme in via dello Scalo, ci siamo rifugiati alla porta di S. Felice, poi siamo ritornati al cessato (cioè ai *tre*) con mirabile ostinazione. Questa volta la nostra costanza è stata premiata: io e la Maria abbiamo portato in spalla una pesante traversina, che con grande fatica avevamo estratto da un binario, e la zia due sporte di *bruscoli*. Incredibile è la desolazione del luogo: binari divelti, magazzini e tettoie sfondati, scheletri di vagoni, mucchi di rottami e crateri di bombe ovunque. Anche i quartieri di abitazione lì vicino sono devastati e deserti. Non passa anima per quelle strade: solo quelli che, come noi, vanno a legna, con sacchi e birroccini. Notare che durante il viaggio e la permanenza fra le macerie dello scalo avevamo sulla testa i cacciabombardieri, che hanno anche mitragliato. Visto il buon esito della spedi-

zione è probabile un prossimo ritorno. Ho ieri ricevuto una lettera da Carletto e ho stamane risposto.

20 Novembre – lunedì, ore 11,15

Due allarmi ieri e uno, finora, oggi. Passaggi in distanza di aerei. La cosa più notevole è accaduta ieri, circa alle 9,30, quando siamo corsi alla finestra avendo sentito due scoppi vicini. Si sentiva rumoreggiare in distanza verso il fronte, poi tre spari, uno vicinissimo all'altro, certo cannonate, poi acutissimi sibili vicini e tre schianti secchi. Erano granate! Subito dopo altri due spari con conseguenti scoppi secchi. Stavamo già per prepararci a scendere in cantina, ma non sono più cadute altre granate: evidentemente si trattava di un errore di tiro delle artiglierie anglo-americane, per fortuna prontamente corretto. Non abbiamo saputo dove siano cadute le granate. Avanzata lentissima sul fronte italiano, ma violenta offensiva sul fronte occidentale. Chissà che la Germania non crolli prima della presa di Bologna!!!???

21 Novembre – martedì, ore 22

Il motto: *Chi non risica non rosica* verrà inciso a lettere d'oro sullo stemma famigliare. Ieri, essendo ritornati a *bruscoli* io, la Maria, la mamma e la zia Berta, avevamo già raccolto alcune sporte di schegge di legno quando io e la Maria trovammo una traversina staccata e semi-seppellita sotto un binario e un vagone semi-rovesciato; ci demmo allora a smuoverla e vi riuscimmo dopo un lungo lavoro. Quando però ci accingemmo a trasportarla in spalla come quella dell'altra volta, ci accorgemmo che era assolutamente impossibile, per il suo peso eccezionale. Ripromettendoci di ritornare al più presto per caricarla, la lasciammo lì, dopo averla accuratamente mascherata.

Stamattina all'alba siamo usciti tutti in spedizione, con in più il babbo e un birroccino, un po' sconsigliato in verità, prestatoci dal falegname delle case operaie. Trascinato con grande fatica il carretto fra i sassi, le buche e i binari, abbiamo ritrovato la traversina intatta e, con grande difficoltà e dopo molti tentativi infruttuosi, siamo riusciti a caricarla, benché pesantissima. Il viaggio di ritorno fra i magazzini sventrati, i binari divelti, i vagoni sconsigliati, le buche e i sassi e soprattutto fra i binari è stato disastroso, a causa del gran peso che minacciava di sfondare il traballante birroccino. Mentre questo lavoro veniva fatto da me, dal babbo e dalla Maria, la mamma e la zia, raccolti molti rottami e schegge di legno, li avevano accumulati sopra alla traversa. Il sole era

sorto nel cielo completamente sereno e illuminava il desolato scalo. Stavamo già avvicinandoci ai cancelli quando ecco avanzare tra le macerie tre militi, che si avvicinano domandandoci il permesso di prendere il legname dalla ferrovia. Padella! Di tutta la gente che gremiva lo scalo rubando legna eravamo rimasti soli! Il babbo ha risposto francamente la verità e i soldati, dopo averci squadriati, ci hanno fatto segno di proseguire. Il viaggio di ritorno, quando già temevamo di dover lasciar lì il frutto di tante fatiche, ci è sembrato delizioso. Appena a casa, verso le nove e mezzo, abbiamo udito una sparatoria violentissima causata dai caccia-bombardieri. Avevamo fatto appena in tempo! Segata a metà in cantina, la traversa è stata condotta in casa per il definitivo segamento. Il resto della giornata è stato movimentato assai. Nella mattinata un'altra forte sparatoria, e un'altra nel primo pomeriggio, con sgancio di bombe verso il Ghisello.

25 Novembre – sabato, ore 10,30

Dopo due giorni (22 e 23) in cui ho solo letto e scritto, tolto il pomeriggio del 23, in cui sono andato a bacchetti allo scalo con la Maria, la mamma, la zia Berta e anche Giovanni, ieri è stata finalmente una giornata importante: essendo partiti nel pomeriggio per la solita spedizione (escluso Giovanni), abbiamo trovato in viale Vicini, di fronte alla scuola Guidi, un grosso tronco d'albero abbattuto. La Berta è stata subito conquistata dal massiccio aspetto del tronco e, per quanto io – non riuscendo a sollevarlo – mi fossi opposto al suo trasporto a casa, questo veniva deciso nei limiti del possibile. Così, mentre la zia rimaneva a guardia del tronco, io, la mamma e la Maria andavamo in cerca del falegname delle casa operaie, affinché venisse a aiutarci con il birroccino a mano. Il falegname era però occupato e, non bastando le nostre forze, decidevamo di tentare l'operazione non appena fosse giunto a casa il babbo. La zia rimaneva molto male e riusciva a trovare una soluzione: ci saremmo fatti aiutare dagli operai della TODT, che erano alloggiati nella fronteggiante caserma; al trasporto bastavamo noi. Così, rimanendo io e la mamma a guardia del tronco, la zia e la Maria correvano nuovamente dal falegname a prendere il carretto. Un gruppo di tre uomini e tre donne, con birroccino e attrezzi in piena regola, che evidentemente facevano di mestiere tutti i giorni i raccoglitori di legna, volevano caricare il "nostro" tronco, ma noi resistevamo fino all'arrivo dei rinforzi. I nostri rivali erano così costretti a rifarsi sulle macerie della scuola Guidi mentre noi, con l'aiuto di quattro robusti giovanotti (mancia), riusci-

vamo a caricare il tronco e a portarlo nel giardino delle case operaie, benché il birroccino si piegasse e cigolasse. Qui il falegname lo spaccherà e noi andremo poi a prenderlo, per segarlo prima e metterlo nella stufa poi. Ah, questo infame tempo di guerra, che cosa ci costringe a fare! Chissà che però non termini presto? Il fronte occidentale promette bene.

2 Dicembre – sabato, ore 12

L'ultima notte trascorsa rimarrà storica, fra le più brutte. Fin dalla prima sera "Pippo" aveva cominciato a girellare per il cielo, ma non ci avevamo fatto gran caso. Solo dopo cena, mentre stavamo leggendo, circa alle nove (un poco prima) la luce veniva improvvisamente a mancare, mentre alcuni secondi dopo si udivano tre scoppi lontani e il rombo dell'aeroplano. Siccome la luce non ritornava decidemmo di andare a letto, mentre pensavamo che il guasto nella luce fosse stato cagionato da bombe lanciate da "Pippo". Verso le nove e mezzo o pochi minuti dopo, mentre io e la Maria eravamo ancora in cucina con il moccio e gli altri già nelle camere per andare a letto, sentimmo arrivare l'aeroplano assai vicino e poi il fischio della bomba e una terribile detonazione che mi assordava per un momento. Insieme alla mamma e alla Maria corsi alla finestra della camera e vidi una terribile nube oscura che si levava dal piazzale della Porta S. Isaia. Si udivano verso la zona colpita i gemiti dei feriti. Intanto tutta la casa si era svegliata e anche tutto il vicinato e la signora Serra era scesa in casa nostra. Rimasi un bel po' di tempo alla finestra poi, rassicurato dalla calma apparente che regnava nella magnifica notte di luna, decisi di andare a letto vestito. Mi ero da poco coricato e tutti pian piano eravamo ritornati nelle camere, quando tornammo a sentire il rumore dell'odiato velivolo e poco dopo due altre esplosioni. Di nuovo fummo in piedi, meno il babbo, la mamma e la Maria: rimasi un altro po' alla finestra e stavo ritornando quando si tornò a sentire "Pippo", e scesi così nel pianerottolo dei padroni. Altre due forti esplosioni tennero dietro al suo passaggio e, corso alla finestra, vidi che il fumo si levava esattamente in direzione di San Luca, ma molto più vicino. Con la zia, la nonna, il nonno, i padroni di casa e il sig. Rimondi scesi in cantina e vi rimasi (con un solo passaggio dell'aereo e tre colpi lontani) fin verso l'una e mezzo. Ritornai su stanco morto e infreddolito e mi sdraiai vestito sul letto. La zia e la nonna tornarono giù per aspettare il "cessato dei tre". Quando mi tornai a svegliare, sentendo calma, mi spogliai e andai sotto e finalmente stamane mi sono svegliato in pace, ma relativa, poiché fuori è uno splendido sereno

e gli aerei girano anche adesso. Stamattina ho lavorato per accomodare i vetri di carta rotti dall'esplosione e ho visto il disastro: non una ma tre e forse anche più bombe hanno semidistrutto l'angolo del Ritiro di S. Pellegrino, proprio a ridosso dell'edicola dei giornali. Si crede che questo sganciamento sia stato causato dai tedeschi di sentinella alla *SPERRZONE*, che avevano acceso un fuoco per scaldarsi.

5 Dicembre – martedì, ore 18,30

Le notti sono passate fin qui abbastanza calme, nonostante le pessimistiche previsioni; solo la sera del 3 “Pippo” ha girato un po’ e si sono sentiti degli scoppi. Adesso moltissime lame di riflettori si incrociano nel cielo, qualche stella risplende qua e là e Venere scintilla nel basso orizzonte; da alcuni minuti si sentono violente cannonate. Il tempo è stato sempre misto e intensa, specie nel pomeriggio di oggi, l'attività aerea. Io ero all'Università a copiare le fasi della luna del 1945 e, benché fossero suonati i “sei”, sono rimasto a scrivere. Intanto fuori si sentivano passare gli aeroplani (sembravano i soliti caccia) e si sentiva mitragliare intensamente; a tratti formidabili esplosioni facevano tremare i vetri. Sono stato anche un po’ alla finestra col dott. Rosino, ma non abbiamo visto nulla a causa della nebbia. Ieri nel pomeriggio e stamattina ho aiutato la zia Berta a trasportare mobili e casse dalla casa della Soldati, dalla quale è prossimo l'ordine di soggio, parte in via San Felice e parte in via Barberia. Essendovi l'ordine di soggio in tutta la zona collinare a sud di via Saragozza, della circonvallazione e di via Toscana, alla porta Saragozza vi è un grandissimo affollamento di carri e birroccini, tutti trainati a mano, carichi fino all'inverosimile delle più svariate masserizie. Ho così avuto anch'io l'occasione di tirare il birroccino (ma non è la prima volta). In questo tempo infame cosa siamo costretti a fare!

9 Dicembre – sabato, ore 11,25

Ravenna è stata occupata e l'offensiva in Italia procede con un ritmo discreto, ma non c'è da farsi illusioni. Parecchie azioni di caccia-bombardieri in queste giornate di tempo misto, ma tutte al largo. È stata anche colpita la zona di Gesso, Rivabella e il ponte sul Lavino. Un'ininterrotta processione di carri di mobili, di casse, di sacchi e anche di fieno continua a affluire in città: si dice che da domani non si potrà più entrare in città con carri. Sono stato ieri l'altro a copiare i fenomeni celesti dal dott. Rosino.

28 Dicembre – giovedì, ore 21,15

La luna piena splende altissima nel cielo e la sua luce candida illumina la città addormentata. Le strade deserte illuminate da questa luce fredda rendono ancor più manifesto l'alto silenzio che regna, rotto solo a tratti da qualche lontano colpo di cannone o da una remota scarica di mitragliatrice. Siamo sotto il segnale "dei tre" ma, per grazia del cielo, "Pippo" non si è ancora fatto udire. Anche il Natale è già trascorso, come una domenica qualunque, e è stato anche abbastanza calmo. Il giorno di S. Stefano è stato invece assai attivo per aeroplani e cannonate e una granata è caduta su di una casa di via Barberia, non lungi dai Mazzetti: i danni sono lievi e non vi sono state vittime. Non si sa ancora se sia stata una granata inglese o un proiettile antiaereo tedesco non esploso in alto. Stamattina, di ritorno dall'Università, sono salito a San Michele in Bosco, per studiare il terreno se potrò o no fare di lassù delle fotografie della città. La zona è completamente deserta di civili e si trova solo qualche donnetta che raccoglie bacchetti e qualche militare. Sono salito nonostante un caccia che volava e mitragliava.

31 Dicembre – domenica, ore 23,10

Gli ultimi istanti del 1944 trascorrono veloci; ancora poco e questo anno passerà, con tanti altri, fra i ricordi, nel regno del passato. Ma il nostro sguardo deve essere volto adesso all'avvenire: il 1944 se ne va senza rimpianto: in questo preciso istante suona la sirena: sono i *tre*. Anche questa notte dunque "Pippo" verrà a tormentarci. Al 1945 tutti guardiamo con fiducia e desidereremmo scorgervi ben impresso il giorno tanto sospirato del termine della guerra e del trionfo della libertà e della giustizia. Sarà questo finalmente l'anno apportatore della pace? L'Avvenire ce lo dirà.

Anno 1945

4 Gennaio – giovedì, ore 18

L'anno nuovo è incominciato con giornate gelide ma serene e solo stasera il cielo si è rannuvolato quasi improvvisamente. Il primo dell'anno Pietro è venuto da me, dopo tanto tempo, e insieme siamo stati alla vecchia casa sinistrata. Gli altri giorni ho sempre studiato, meno oggi, essendo stato stamattina a

prendere legna in via Oberdan con il birroccino di Beghelli e nel pomeriggio a insegnare un poco di algebra a Rodolfo.

8 Gennaio – lunedì, ore 16,45

La neve scende a turbini con un vento fortissimo: una vera bufera che non è affatto improprio chiamare tormenta. Quanta neve dall'ultima volta che ho scritto! Il 1945 non scherza! Il giorno della Befana ha nevicato dalla mattina fino a tutta la notte. Ieri si è sciolta un poco di neve; alla sera il cielo si è rasserenato, facendo mostra di tutto il suo splendore, proprio delle notti invernali, ma la neve si è gelata. Stamane appena un poco di sole, poi nuvole e neve, prima verso mezzogiorno e poi ha ripreso verso le 16 e continua...

17 Gennaio – mercoledì, ore 22,30

L'incanto della splendida notte stellata è rotto dalle sciabole lucenti dei riflettori e l'alto silenzio da qualche lontano colpo di cannone. Si odono in distanza passare dei convogli, forse di carri armati. Siamo sotto i *tre*, poiché "Pippo" è in giro. Grazie al Cielo adesso non se ne sente il rumore. Oggi è stata una giornata assai movimentata. Stamattina, con cielo misto, c'è stato l'allarme quando ero a scuola e abbiamo così perduto un'ora di lezione, passata nel cortile della palestra, presso la porta del rifugio. Alle 13 ho visto benissimo, con la zia Berta, dalla finestra del camerino, due cacciabombardieri precipitarsi a mitragliare, verso ovest. Poco dopo le 15 una nuova azione veniva compiuta nella zona di via della Barca e venivano lanciate anche bombe. Niente altro di nuovo a casa. Sul fronte invece la nuova offensiva russa apre nuove speranze per una prossima fine del conflitto: è stata annunciata stasera la conquista di Varsavia.

21 Gennaio – domenica, ore 22

La notte è di una purezza cristallina e la luna, quasi esattamente al primo quarto, declina verso ovest. Il vento tira a intervalli con discreta violenza. Stamattina, in condizioni splendide di cielo e di limpidezza, sono salito a ascoltare la messa a S. Luca alle 10,15, poi, attraversando sterminati campi di neve di un candore abbagliante (le strade erano seppellite) sono sceso fino all'inizio della strada dei *Brigoli* donde, con la mia macchina fotografica, ho furtivamente ritratto il panorama invernale della valle del Reno. Nient'altro di notevole è accaduto in queste giornate: studio quasi tutto il giorno in cucina,

con una temperatura media di 12 gradi e mezzo, a causa della penuria di legna; nella mia stanza poi vi è una temperatura polare o quasi, eppure qualche mattina sono rimasto là a studiare, sfidando il gelo. Invece sui fronti vi sono novità: in oriente la valanga russa non accenna a arrestarsi e anche la Slesia tedesca, ho appreso stasera, è stata invasa. È ancora prematuro parlare di una prossima fine della guerra, per quanto molto grandi siano le nostre speranze. Stasera “Pippo” svolazza molto e ci ricorda, purtroppo, che la guerra c’è ancora. Sospendo di scrivere e attacco la radio per procacciarmi notizie fresche (sono le 22,30).

29 Gennaio – lunedì, ore 12,30

Mentre continua con successo l’offensiva russa, circolano qui insistenti voci sull’evacuazione tedesca dell’Italia fino al Po, voci che sarebbero avvalorate dal fatto che la Federazione dei fasci repubblicani si è trasferita da Bologna a Vicenza e che, secondo Radio Londra (sentita ieri sera), i tedeschi farebbero saltare magazzini e depositi presso il fronte. Fosse vero! Ma non voglio illudermi, ché troppo amara sarebbe la delusione.

1 Febbraio – giovedì, ore 12,30

Anche in questi giorni ho studiato, pur lavorando un poco nel montaggio equatoriale del telescopio. Ieri sono stato a scuola e, al ritorno, da Gambini a ritirare le fotografie ingrandite. Nient’altro di nuovo. Sul fronte invece i sovietici marciano su Berlino, dalla quale ieri distavano poco più di cento chilometri. La fine della guerra forse non è lontana.

3 Febbraio – sabato, ore 22,30

Ho ancora scolpita nella mente la lunga corsia dei bianchi letti del Ricovero e la pallida immagine del volto della nonna Amalia, che stamattina mi sono recato a visitare con la mamma, il babbo e la Maria. La nonna ha avuto infatti un improvviso peggioramento in questi ultimi giorni e ieri mattina le hanno amministrato il sacramento dell’Estrema Unzione. Tuttavia io non l’ho trovata male: essa mi ha riconosciuto perfettamente e io, quando sono andato via, l’ho baciata in fronte. Siamo rassegnati a perderla, poiché per lei verrebbero troncate le sofferenze causate dalla malattia che l’ha colpita fin dal 13 dicembre 1943. In ogni caso: “Fiat voluntas Dei”.

4 Febbraio – domenica, ore 21

Nonostante le ottimistiche previsioni di ieri sera la nonna Amalia ha cessato di vivere alle 5 di questa mattina. La triste notizia ci è stata recata dal nonno Arturo, poco prima dell'ora di mangiare. La mia nonna è così passata dopo tanti mesi di sofferenze in un mondo migliore. Confesso apertamente che questa notizia mi è giunta più inattesa che mai, dopo che ero andato ieri a trovarla e non l'avevo trovata poi così grave. Dalle condizioni nelle quali la mamma aveva lasciato ieri sera la nonna possiamo dedurre che il trapasso sia stato tranquillo e sereno.

5 Febbraio – lunedì, ore 22

A tratti si ode una scarica di artiglieria che rimbomba cupa nel silenzio della notte. Nonostante la nebbia e la grande oscurità siamo sotto i *tre* e abbiamo anche sentito "Pippo" girellare in lontananza. Anche la scorsa notte è passato più volte, sganciando anche bombe (una forse l'ha tirata anche verso le 9,30 di stasera), ma non sappiamo ove siano cadute. Dalle due del pomeriggio fino a buio l'artiglieria ha sparato con un crescendo impressionante, quasi senza intervalli, con una intensità che farebbe credere a una ripresa offensiva. Sono stato nel pomeriggio a ritirare da Gambini gli ingrandimenti delle fotografie sanlorenzine di quest'estate: sono molto belle; diventerò un abile fotografo. Corro a letto perché domattina dovrò alzarmi assai presto per andare all'ufficio funebre della nonna.

6 Febbraio – martedì, ore 21,30

Attacco adesso la radio dell'VIII armata. Sono le 21,45: i russi hanno valicato in forze l'Oder, gli americani attaccano la "Sigfrido", alcuni villaggi conquistati in Italia; queste sono le notizie dai fronti. Non abbiamo avuto il tempo di abbandonarci a tristi riflessioni, poiché i pericoli dell'ora attuale ci tengono avvinti alle contingenze dell'ora attuale con una continua tensione nervosa: siamo sotto i *tre* anche adesso e, nonostante il cielo coperto, abbiamo udito più di una volta passare "Pippo", accompagnato talvolta da sordi boati: molto probabilmente bombe. Sono le 22. Vado a letto sperando di non più sentirlo. Buona notte!

16 Febbraio – venerdì, ore 22,50

La lotta continua su tutti i fronti: la Germania riceve sempre nuovi colpi, ma non accenna a cedere; attacco adesso la radio per sentire le ultime notizie. Il disturbo mi ha impedito di sentir bene, tuttavia dalle parole che mi sono giunte le notizie debbono essere le medesime delle precedenti trasmissioni, e cioè: grandi progressi russi a oriente, lenti ma inesorabili a occidente e assoluta inattività sul fronte italiano. Sono sempre rimasto in casa a studiare. Ieri, poco prima delle 16, è venuto un giovanotto con un'ascia in mano a cercare della *signorina* Rocchi per conto di un caporale tedesco, ma noi l'abbiamo rimandato dicendo che non esisteva. Dopo due minuti è ritornato e io, con la mamma, sono disceso incuriosito per mettere in chiaro la faccenda; stavolta dietro al giovanotto c'era anche il caporale tedesco, che domandava di un qualsiasi Rocchi. Gli sono andato incontro e ho capito che voleva una camera d'alloggio per "cinque camerati" e mi ha condotto davanti all'uscio del nonno Arturo, pretendendo che io aprissi, come padrone, chiamandomi pure io Rocchi. Fingendosi di neppur conoscere quel mio omonimo, ho protestato la mia non ingerenza nella faccenda, consigliando infine il "camerata" a cercare alloggio nelle belle ville disabitate dei viali circostanti. Persuaso soprattutto dall'uscio che non si apriva, il caporale ci ha lasciati andare, e io sono ritornato a casa con la mamma, che non mi aveva abbandonato un solo istante, temendo un *rastrellamento*, facendo congetture su chi avesse mai potuto indicare ai tedeschi il nostro nome e recapito. Per mandarci a chiamare i tedeschi avevano usato un giovanotto che, per caso, stava spaccando legna nel cortile. Abbiamo poi saputo stamane che i "camerati" non hanno dato retta al mio consiglio di alloggiarsi nelle belle ville disabitate, forse per loro non troppo sicure, ma hanno preso stanza nella casa di fianco, al n°1 di via Pacchioni.

20 Febbraio – martedì, ore 22,10

Giornata assai serena e limpida. Anche adesso è magnificamente sereno e una luna limpidissima risplende alta nei cieli. Se si eccettua una forte azione di cacciabombardieri su Casalecchio, poco dopo le 7,30, quando io ero ancora a letto (ma ho egualmente sentito) la giornata è stata calma. Se siamo in tempo a dirlo, nonostante le giornate da tempo belle o discrete, "Pippo" è un po' che non si fa più sentire: ieri sera l'abbiamo sentito appena un poco, subito dopo che eravamo andati a letto (hanno però detto che ha sganciato bombe nella zona di Casalecchio). Sono sempre rimasto in casa meno il po-

meriggio di sabato, essendo stato a comperare i libri di scienze, e un poco ieri (da Falzoni). Del resto ho sempre studiato; domenica ho rinunciato alla solita visita ai Mazzetti in favore di un po' di scrittura astronomica, che da tempo non facevo. Oggi infine è stata una giornata campale: siamo stati a macinare 239 kg di frumento al mulino di via del Fossato: io, la Maria, il babbo e la zia Berta. L'immensa caserma dei carabinieri è ora una città nella città, popolata da centinaia di profughi: lì risiede anche un mulino provvisorio. Nell'attesa del nostro turno di macinazione ho gironzolato in quell'immenso alveare umano, dove centinaia di persone vivono in modo miserrimo, a contatto diretto con tutti gli animali domestici conosciuti. I grandi cortili sono pieni di una folla in faccende: c'è chi lava, chi cuce, chi spacca la legna, mentre una folla di bambini cenciosi corre di qua e di là, fra il bucato steso un po' dappertutto. Tubi di stufa escono da muri e finestre della caserma, ove dormono aggregati tutti i profughi; a completare il quadro girano per i cortili carri di fieno e animali bovini. Le misere condizioni di vita di questi disgraziati abitanti della nostra provincia sono una delle note più tristi sulle conseguenze di questa infame guerra: chissà come essi debbono desiderare, chiusi come sono in cortili, le montagne nate. Con questo desiderio di aria e di libertà, prolungandosi sempre la nostra attesa al mulino, sono andato con la Maria a fare una passeggiata fino a S. Michele in Bosco (una volta, poiché adesso il bosco è scomparso, falciato dalla gente bisognosa di legna. Che peccato!). Un po' di aria pura mi ha fatto bene, anche moralmente, e ho progettato passeggiate per i nostri colli, che surrogheranno le gite in bicicletta fino al ristabilirsi di una certa normalità. Queste passeggiate avranno anche l'utilità di farci raccogliere un po' di legna: infatti unici nostri compagni nella gita di oggi sono stati, eccettuati alcuni tedeschi, uomini che abbattevano tronchi e donne che raccoglievano *bruscoli*. Dopo aver ammirato il panorama della città e progettato alcune inquadrature fotografiche, che difficilmente potrò eseguire a causa dei divieti sulla "zona militare", e dopo aver illustrato alla Maria le mie vicende a S. Michele nella tragica giornata del 22 marzo 1944, sono ritornato in città e quindi al mulino. Solo dopo le 18 siamo però stati pronti per ritornare, alle ultime luci del crepuscolo, mentre il birroccino è stato riportato a Beghelli al fioco lume della luna da me e dalla Maria. In complesso giornata movimentata ma divertente, che viene a alleviare la monotonia dello studio.

23 Febbraio – venerdì, ore 18,10 – *Visita al fronte, o quasi*

Il progetto di organizzare gite nei colli intorno a Bologna è stato eseguito, forse un po' troppo zelantemente, come appare dal titolo. Infatti, senza saperlo, nella gita di oggi, dalla quale sono appena ritornato, io e la Maria ci siamo spinti quasi nella zona del fronte. Procediamo con ordine: mercoledì io e la Maria abbiamo raggiunto l'Osservanza, salendo fino alla villa Cipressina e attraversando indi i campi fino al convento e siamo poi ritornati a casa con due fascetti di legna e una sporta di legnetti. Lusingati da questo successo, abbiamo organizzato in segreto una gita a Gaibola, che oggi è stata effettuata. (In segreto, poiché, se lo avessero saputo, non ci avrebbero certo lasciati andare: la zia Berta, che infatti mercoledì ci aveva voluto accompagnare a legna, era ritornata indietro subito dopo la chiesa di S. Giuseppe, spaventata dal fango e dai colpi delle cannonate. Figurarsi poi a parlare di Gaibola!) Siamo partiti subito dopo le 14, essendo la giornata serena, quasi primaverile e discretamente limpida. Raggiunta l'Osservanza per la strada percorsa ieri, abbiamo preso la via di Gaibola, salendo fino al colle di Ronzano e scendendo poi con bel panorama sui monti. La strada era assolutamente deserta e le case dei contadini abbandonate, ma non vi abbiamo fatto caso, osservando invece i luoghi dove, al ritorno, potevamo raccogliere più legna. Abbiamo raggiunto Gaibola, notando qua e là case semi-diroccate. La chiesa era però chiusa e il parroco don Patelli assente da molto tempo, come ci ha detto una contadina sbucata da una casa, che ha anche aggiunto che ieri l'altro erano cadute molte granate. Abbiamo voluto visitare anche la grotta, ma era piena di paglia, segno che certo la gente andrà a dormirvi di notte. Siamo così ritornati prestamente sui nostri passi e subito abbiamo trovato, lungo la strada, tanta legna da bruciare per un mese: ci siamo così caricati in breve tempo di due grossi fasci di legna, una sporta di asettine e un bel tronco sottile d'albero, lungo oltre 5 metri. Abbiamo poi osservato l'aspetto desolato dei luoghi al quale prima non avevamo affatto prestato attenzione: le case tutte abbandonate e quasi tutte semi-diroccate dal cannone, dalle quali spuntava qualche tedesco che ci osservava con curiosità e forse anche con commiserazione, mentre i campi apparivano seminati di buche in ogni senso; alberi abbattuti e siepi sfondate completavano il quadro. Come nel viaggio di andata così anche in quello di ritorno siamo stati accompagnati da moltissime cannonate fischianti (che grazie al Cielo non si sentivano però arrivare) e dal continuo ronzio di "Pippo". Abbiamo percorso con quel po' po' di carico tutta la strada dell'andata, tranquillizzandoci sempre più man mano che

ci allontanavamo dalla zona pericolosa. Dopo tre ore esatte di assenza siamo rientrati a casa. Non abbiamo trovato, dall'Osservanza a Gaibola e ritorno, neanche un italiano! Solo qualche tedesco che faceva capolino da qualche casa abbandonata. Siamo contenti di aver compiuto questa gita assai fruttifera, ma non la ritenteremo più in avvenire. Giovedì sono stato da Rodolfo e ho ricevuto l'invito di andare domenica alla commedia, organizzata dai ragazzi del casamento, con la partecipazione anche della Robertina. Le altre giornate ho solo studiato. Mercoledì mattina sono stato a scuola; d'ora in avanti vi andrò due volte la settimana.

3 Marzo – sabato, ore 9,20

È ormai passata un'altra settimana, senza notevoli avvenimenti... mercoledì e ieri mattina sono stato a scuola, ma posso dire di aver perduto il mio tempo; mercoledì nel pomeriggio sono infine stato a raccogliere bacchetti con la Maria in una igienica passeggiata nella valle del Ravone. Le rimanenti ore le ho sempre consumate nello studio. Giovedì sera e ieri nel pomeriggio sono stato a trovare Pietro, che ha ormai stabilito nell'altana di casa la sua abituale residenza. Dalla terrazza di Pietro ho veduto giovedì, o meglio intraveduto in distanza, una conoscenza di due anni e mezzo fa: la Stellina, che abita con i suoi in una delle case vicino a quella di Pietro.

5 Marzo – lunedì, ore 22,30

Le truppe americane sono entrate a Colonia! L'annuncio è stato dato dalla radio pochi minuti fa: sembra che veramente la fine della guerra non sia lontana. Anche sul fronte orientale e negli altri settori di quello occidentale la lotta prosegue con successo: solo in Italia perdura l'inazione. Anche nella mia vita quotidiana c'è qualcosa da segnalare: sabato nel pomeriggio, essendo la giornata splendida e senza vento, sono salito a S. Luca con la Maria, continuando il mio programma di gite a piedi per le nostre colline bolognesi. Col mio cercatore astronomico e oculare terrestre ho osservato il panorama verso i monti e Casalecchio. Ho notato che quest'ultimo paese ha subito forti danni, ma pure altri ne ho dovuti riscontrare in un paese caro alla tradizione delle mie gite in bicicletta: Livergnano; la chiesa del paese appare sventrata e divisa in due tronconi, mentre ancora dritto è il campanile; devastati sono i cipressi antistanti, mentre non si distinguono le case del paese. Fumate bianche si alzavano dalla zona retrostante Livergnano e altre verso Sasso Marconi, queste ulti-

me causate quasi certamente dallo scoppio di granate. Per quanto abbia destato cari ricordi che ora bisognerebbe dimenticare, e messo in luce nuovi e dolorosi disastri, la passeggiata di sabato è stata divertente e vantaggiosa (più per l'aria buona respirata che per i pochi bacchetti raccolti). Alle 18,30 dello stesso giorno siamo stati riscossi da un insistente e vicino "miagolio" di aeroplano, insolito a quell'ora. Abbiamo anche sentito mitragliare. Corso alla finestra ho veduto una fumata alzarsi presso il Littoriale, alle ultime luci del crepuscolo. Non abbiamo ancora saputo di preciso che cosa sia stato: i più tendono a dire che sia precipitato un aeroplano. In questo preciso istante si sente passare "Pippo" molto distintamente: si avvicina, ora pare si allontani, no... torna a avvicinarsi... si allontana... è scomparso. Speriamo che non passi più. Riprendendo la interrotta narrazione, dirò che domenica nel pomeriggio sono andato dai Mazzetti e ho imparato a giocare a "pinnacolo" e stamane sono stato a portare il rotolo fotografico da sviluppare a Gambini. Del resto ho sempre studiato, dura fatica, più che andare a prendere, come oggi, ben sei quintali di legna col birroccino, che proprio all'ultimo momento mi dimenticavo di scrivere e tramandare così alla storia.

17 Marzo – sabato, ore 15,30

Mi metto ora allo studio pomeridiano: anche questa settimana ho principalmente studiato, tuttavia vi è anche qualche altra cosa da segnalare. Ieri sono stato con la Maria a fare l'unica passeggiata della settimana per la valle del rio Meloncello, dalla quale siamo poi saliti a S. Luca per i campi e abbiamo raccolto un po' di legna, facendo strepitare i contadini. Mercoledì è stata un'importante giornata, che avevo atteso da quasi un anno: sono stato dall'oculista, che mi ha riscontrato notevolmente cresciuta la miopia, come da tempo già credevo, e così oggi la zia ha portato all'ottico i miei occhiali per cambiare le lenti. Infine giovedì nel pomeriggio sono stato con la zia, la Maria e il babbo a prendere quei tre famosi quintali di legna in via Ghisiliera. Da qualche giorno, pur essendo bellissime le giornate, regna una grande calma, non interrotta dalle cannonate e neppure dai frequenti passaggi aerei e mitragliamenti di qualche settimana fa; alla sera poi "Pippo" non si fa più sentire.

19 Marzo – lunedì, ore 21,45

Approfittando della calma che, sebbene meno completa dei giorni scorsi (ieri e ieri l'altro sera abbiamo sentito passare "Pippo" e sganciare) dura tutto-

ra, oggi io e la Maria ci siamo spinti nuovamente quasi nelle retrovie del fronte in una bellissima passeggiata, degna quasi di quella fatta a Livergnano esattamente un anno fa. Ieri ero stato dai Mazzetti a osservare dall'altana il panorama dei colli con il cannocchiale da marina, ed ero rimasto incantato dalla bellezza primaverile delle nostre colline e così oggi, dopo essere stato stamattina alla Comunione, sono partito con la Maria per raggiungere S. Vittore e appagare il mio desiderio di sole e di aria libera. La passeggiata è perfettamente riuscita: dopo aver raggiunto la meta, avendo trovato poche persone per la strada ma molte nei campi circostanti (anche dei tedeschi, specie nelle case), abbiamo visitato l'antico oratorio di S. Vittore, ora completamente spoglio, e il bellissimo chiostro romanico annesso. Abbiamo poi proseguito fino a raggiungere la spianata dell'ex-forte di Barbiano, in posizione dominante e con bellissimo panorama, dove ci siamo soffermati per un quarto d'ora. Io sarei rimasto lassù delle ore intere, all'aria, al sole e con una magnifica cerchia di monti davanti agli occhi, che ho potuto ugualmente ammirare, anche se privo di occhiali, con un sistema di due lenti a debolissimo ingrandimento. Stringendo il tempo, siamo ritornati velocemente verso casa, seguendo la via lungo il rio Cavallino e rientrando in città per la porta Castiglione (cioè per viale XII giugno, essendo la porta chiusa con reticolato). Parlando per la strada insieme della bellissima gita, appena disturbata da qualche lontana cannonata e dalla visione non lontana dei crateri scavati dalle granate, ci siamo improvvisamente imbattuti, in via Barberia, in una antica conoscenza che, per quanto avessi più di una volta veduta dall'altana dei Mazzetti, non mi aspettavo di trovarmi di fronte: la Stellina.

25 Marzo – domenica, ore 21

Anche oggi ho compiuto con la Maria una nuova e divertente passeggiata, per quanto il sole fosse caliginoso in principio e dietro le nuvole alla fine della gita. Dai colli di Paderno ci siamo inoltrati nell'amena valletta del rio di Monte Scalvato, che abbiamo risalito fin quasi alla sorgente, sita nella zona di Gaibola, in un grazioso paesaggio boschivo. Disturbati appena da qualche forte cannonata con sibilo, siamo poi ritornati sui nostri passi e siamo saliti attraverso i campi fino a raggiungere la strada dei colli di Paderno. Nella valle del rio non abbiamo trovato alcun tedesco (per sincerità ben pochi civili e neppure una casa) ma una pace veramente deliziosa. Vicino alla strada di Paderno abbiamo trovati invece parecchi "camerati" e abbiamo sentito anche fucilate po-

co rassicuranti. Ciò nonostante siamo saliti, attraverso campi e proprietà occupate dai tedeschi, fino alla vetta di Monte Aperto (m. 246), con bel panorama, meno ampio però di quello da Barbiano, e che abbiamo anche ammirato con meno attenzione a causa di alcuni giganteschi crateri, certo causati da bombe, e di una vicina fucilata, che ci ha consigliati a tornare indietro: in zona militare non si sa mai! Abbiamo poi seguito la via di Paderno fino ai Colli e siamo tornati a casa col tram. Abbiamo notato una pace e una tranquillità meravigliosa nella solitaria valletta del rio di Monte Scalvato nonché una grande quantità di bacchetti e tronchi d'albero, che non abbiamo raccolto poiché oggi eravamo solo in *gita di piacere*. La strada di Paderno e adiacenze è invece piena di tedeschi, ma anche molto frequentata da civili che vanno a passeggio in comitive o coppie; in complesso non molto pericolosa, a prescindere dai crateri, certamente di bombe, che si trovano esattamente in cima a Monte Aperto. Nessun altro avvenimento importante nel corso della settimana; sul fronte invece si può dire che si sia iniziato l'ultimo atto della guerra, beninteso non sul fronte italiano, ma sui fronti orientale e occidentale: la guerra volge ormai al suo termine, la pace è vicina!

31 Marzo – sabato, ore 16,30

Anche questa settimana è ormai trascorsa e nulla di particolare è sopravvenuto: essa è trascorsa come il solito, assorbita dallo studio; da martedì prossimo nella mia fatica scolastica sarò aiutato dal prof. De Carli (Carlino) che è rientrato da poco da Guastalla. Mi preparo così per gli esami, che dubito però si possano dare prima dell'autunno: mercoledì la radio ha annunciato una prossima ripresa dell'offensiva sul fronte italiano. Frattanto però la calma è completa: sarà bene o male che essa venga rotta dal rombo dei cannoni? La risposta all'avvenire. Intanto in occidente la sconfitta tedesca prende le proporzioni di una disfatta: la pace si avvicina sempre più.

9 Aprile – domenica, ore 12,40 – *A Monte Paderno*

La meravigliosa passeggiata di ieri, felicemente condotta a termine senza aver corso pericoli, merita qualche parola di descrizione. Sono partito con la Maria, con tempo bellissimo e limpido, mentre qualche nuvoletta velava a tratti il sole, e in una mezz'oretta, percorrendo la strada nota, abbiamo raggiunto i Colli; abbiamo poi abbandonato anche la strada salendo direttamente verso Roncrio attraverso campi aperti e abbandonati. Abbiamo notato crateri di can-

nonate in mezzo ai campi che attraversavamo, che la volta precedente non avevamo veduto, ma abbiamo ugualmente proseguito, raggiungendo l'abbandonato paesetto di Roncrio dove, a causa del forte vento primaverile, le persiane delle finestre e le porte sbattevano continuamente, dando l'impressione di "case dove ci si sente"⁹. Il panorama, man mano che ci innalzavamo, si faceva sempre più splendido, e incantevole si è presentato ai nostri sguardi quando finalmente abbiamo raggiunto la vetta di monte Paderno. Favoriti dalla eccezionale limpidezza abbiamo ammirato dietro di noi Bologna, con la pianura e i suoi colli, fra i quali si distingueva benissimo San Luca, e davanti a noi il panorama ancor più bello degli Appennini, che ci si è mostrato intero, dal vicino monte Sabbiuino alle più lontane cime, fra le quali si distingueva benissimo il lontano monte Vigese e tutti gli altri monti della valle del Reno. Abbiamo scrupolosamente lasciato stare ogni cosa che si trovava sul monte (ruderi di due casotti in muratura e una tavola con bottiglia sopra, bastoncini infissi nel suolo, ecc...) temendo, ma chissà perché, di far scoppiare così qualche mina, come si è letto sul giornale che succedeva a Stalingrado. Ammirando il panorama e notando intense fumate, specie nella zona di Livergnano e in quella di Pioppe di Salvaro, ci siamo fermati in cima al monte a mangiare la nostra galletta, accarezzati un po' rudemente da un forte vento, finché alcune granate scoppiate a non più di cinque chilometri di distanza, nella zona a sinistra di monte Sabbiuino, ci hanno consigliati a ritornare velocemente indietro. Il viaggio di ritorno si è compiuto felicemente e con celerità; questa volta abbiamo trovato molte più persone che non all'andata: un tedesco presso la chiesa di Roncrio e parecchie comitive di gitanti nella valle dell'Aposa.

11 Aprile – mercoledì, ore 16

L'offensiva in Italia è stata iniziata la sera di lunedì 9 alle ore 19,20: l'ottava armata ha varcato in forze il Senio. Ieri, con il notiziario delle 14, ho appreso la grande notizia e oggi, con lo stesso notiziario, ho appreso la conquista di Lugo, Cotignola e Fusignano, mentre la quinta armata ha occupato Massa. La calma però che continua a regnare a Bologna non farebbe supporre certo una vasta offensiva così vicino: né di giorno né di notte abbiamo sentito ieri rumo-reggiare il fronte, eccetto i soliti colpi. Questa notte sono cadute granate non

⁹ Espressione popolare che indicava, a quell'epoca, le case abbandonate perché frequentate dai fantasmi.

molto lontano dalla città: c'è chi dice alla Chiesa Nuova, ai Giardini Margherita o, addirittura, in via Rizzoli. Anche se da Bologna per adesso non si sente gran che, l'offensiva è cominciata: presto avremo le grandi e terribili giornate per la nostra città, ma dopo le quali comincerà un'era migliore.

P.S. Lunedì dopo mezzogiorno ho sentito benissimo dall'altana dei Mazzetti il rombo del bombardamento formidabile di quasi mille aerei, che ha segnato l'inizio dell'attacco.

15 Aprile – domenica, ore 19,35 – *Il prezzo del riscatto*

Abbiamo soltanto oggi incominciato a sentire il peso dell'offensiva e il prezzo che costerà ai bolognesi la liberazione. Dopo una mattinata tranquillissima che ci faceva supporre un identico pomeriggio (avevamo già progettato una passeggiata al monte dei Cipressi, luogo caro alle memorie renatiche) non ci aspettavamo certo un pesante bombardamento, che è venuto a ricordare agli immemori bolognesi che la guerra non è ancora finita. Mancavano pochi minuti alle 13 quando avvertivamo un potente rumore di formazione che si avvicinava rapidamente: senza por tempo in mezzo ciascuno di noi correva all'attaccapanni e poi all'uscio di casa, ben sapendo lo scarso valore delle segnalazioni di allarme. Appena giunti alla porta di strada suonavano infatti le sirene, con il quasi consueto ritardo. Io rimanevo fuori dalla porta con il babbo e alcuni altri, poiché il rumore degli aerei si andava dileguando. Pochi istanti dopo però il cielo risuonava del cupo rombo dei bombardieri, che io riuscivo a scorgere, provenienti dalle colline, in numero di quattordici; ancora pochi istanti e il terrificante rumore di cateratta delle bombe che scendono ci faceva scendere confusamente in rifugio. Siamo risaliti soltanto quando il rombo degli aerei sembrava dileguato, ma appena alla porta ecco arrivarne degli altri e pochi attimi dopo ancora il terrificante sibilo e rimbombo che ci faceva di nuovo scendere. Quante volte si è verificato questo alternarsi di salite e discese per le scale del rifugio? Non lo ricordo certamente: so però che più di una volta siamo rimasti a guardare gli aeroplani anche mentre cadevano le bombe, poiché la caduta lontano delle bombe delle prime ondate ci faceva avere una certa sicurezza che altrettanto sarebbe stato per le seguenti. Non so però neppure quanti fossero gli aeroplani: in una sola volta ne ho contati fino a quaranta, ma moltissimi altri ne ho visti, a formazioni generalmente di sette o di nove alla volta, mentre apparivano e scomparivano fra le nuvole, mentre luccicavano al sole e mentre scaricavano i loro ordigni che cadevano tutti intorno alla città, tan-

to che tutto l'orizzonte era coperto da una grigia nebbia che si alzava sempre di più, specie verso i colli (ore 21 circa). Solamente verso le 14,30, dopo oltre un'ora e mezzo di ferro e di fuoco, l'uragano aereo si placava e non si avvertiva più il rombo delle formazioni, che aveva fatto risuonare il cielo fino a allora, eccetto brevissimi intervalli. Risaliti subito in casa, facevamo un po' di merenda (poiché i maccheroni erano diventati colla) e andavamo a riposare, finché suonava un nuovo allarme verso le 15,30. Nonostante questo mi recavo ugualmente dai Mazzetti e durante la mia permanenza sull'altana con Pietro, mentre giocavo a scacchi, suonava ancora l'allarme, ancora passavano i bombardieri e ancora si sentiva sganciare verso la collina, benché assai più lontano di stamattina. Questo verso le 18-18,30. Tutti i cittadini rimanevano però alle finestre e sulle terrazze, come pure io e Pietro, e anche la Stellina con i suoi, sulla terrazza di fronte, avendo l'incursione di oggi rafforzate le speranze e la fiducia dei bolognesi. Avvistavamo nove aeroplani in volo sulle colline. Scrivo adesso a lume di candela: mancano luce, acqua e il domani si presenta oscuro.

P.S. Notizie della settimana. Ho appreso giovedì il passaggio del Santerno e stamattina il passaggio del Sillaro; sono stati compiuti sbarchi anche sulla costa delle Valli di Comacchio. Imola è stata raggiunta dall'VIII armata. Continua l'avanzata anche in Germania, ove è stato valicato il fiume Elba; a oriente i Russi hanno espugnato Vienna e Königsberg. Niente di nuovo nella mia vita privata: ho studiato tutti i giorni.

16 Aprile – lunedì, ore 21,10

Poco più di un'ora fa, alcuni minuti prima delle nove, risuonava un grido terribile: "I bengala! I bengala!", indi una corsa precipitosa per le scale, un pigiarsi alla porta e fra i puntelli del rifugio, mentre fuori si udiva il possente rumore della formazione. Fortunatamente, dopo pochi minuti, il rumore si dileguava e un solo lumicino verde rimaneva a dondolare sulle colline e poi si spegneva. Nulla di accaduto, dunque, per quanto me la fossi ben veduta brutta quando, uscito alla finestra delle scale sentendo rumore di passi precipitosi (oltreché di aeroplani) e avendo sentito suonare alla porta, vedevo il cielo di sud ovest inondato dai terribili bengala, mentre tutta la città era illuminata da una luce rossastra. Del resto la serata è stata intonata al resto della giornata. Abbiamo cominciato stamattina con molti allarmi (mentre tutta la notte era trascorsa fra il continuo rombo delle cannonate e gli schianti delle granate, che ci

hanno fatti dormire solo perché, dopo i primi colpi, ci eravamo già abituati) e poi siamo andati sempre peggiorando: verso mezzogiorno, quando ero all'Università, hanno cominciato a passare formazioni e verso le 13, quando, già lasciata l'Università, mi trovavo dai Mazzetti, abbiamo cominciato a sentire i primi sibili di sganciamento, però assai lontani. Verso le 13,30 io e Pietro, che ci trovavamo nel cortile, ci ritiravamo precipitosamente per il terribile fischio delle bombe, che sembrava quasi volessero cadere su di noi (era, in ordine di tempo, il terzo sganciamento). Approfittando di un attimo di sosta tra le formazioni, che si succedevano quasi ininterrottamente dalle 12,30, io e Pietro siamo poi saliti sull'altana, dove abbiamo notato che la zona colpita si estendeva fra S. Paolo di Ravone e via S. Felice, circa da via Montello verso occidente. Verso le 14 cessavano i passaggi di aerei. Alle 14,30 sentivo poi con Pietro la radio, dalla quale apprendevamo che era iniziata l'offensiva anche sul fronte della quinta armata, preceduta dal bombardamento di oltre 1200 aeroplani con 2370 tonnellate di bombe. Eh, ce ne siamo ben accorti! Ritornato a casa apprendevo che era caduta una bomba anche in via Zambeccari! Il pomeriggio poi è stato anch'esso di intenso movimento con allarmi, bombardamento nella zona di Casalecchio, passaggi di aerei e mitragliamenti quasi continui; notevole anche il fuoco dell'artiglieria. Solo adesso sembra che tutto sia rientrato in calma. Adesso andiamo a letto, ma siamo però poco convinti che questa calma sia durevole.

17 Aprile – martedì, ore 16,45

Stamattina infatti, dopo una notte rotta solo dagli spari dell'artiglieria ma in complesso abbastanza tranquilla, la calma è finita assai presto: le prime formazioni di bombardieri giungevano poco prima delle 8.30. Io mi trovavo allora col babbo al villaggio dei Mutilati, dirigendoci a San Luca, dove il babbo doveva compiere un sopralluogo, quando avvertivamo un rumore di formazione che si avvicinava rapido e avvistavamo due squadriglie di 6 aerei l'una, che puntavano dirette su di noi. In un istante ci precipitavamo dentro al primo cancello aperto e ci rifugiavamo in un'autorimessa, appena in tempo per sentire i primi scoppi, però lontani. Subito dopo, appena gli aerei sembravano allontanarsi, partivamo di corsa, con altra gente, da quella zona un po' *infetta*, fuggendo verso il Meloncello. Lungo la strada ci sorprende una nuova ondata, che sganciava verso il Borgo Panigale. Giunti infine al Meloncello avevamo la parte più interessante dello "spettacolo": dai primi archi del portico di San Lu-

ca assistevamo al bombardamento della zona di Pontelungo: diciotto bombardieri sganciavano le loro bombe con un terribile rumore di cateratta e una serie impressionante di fortissimi schianti, mentre fumate grigio-giallastre si alzavano dalle zone colpite. *Suonano adesso le sirene, confondendo le idee con i loro segnali disordinati: prima un “cessato”, poi un altro fischio e adesso i “dieci”.* Ma proseguiamo la narrazione. Altre ondate si succedevano e io e il babbo le passavamo sotto il portico, all’imboccatura della grotta, piena di tedeschi, e sotto la volta dell’arco del Meloncello, fra il susseguirsi dei sibili e degli scoppi, che sembravano assai più vicini di quanto non lo fossero. Appena ritornava un poco di calma io e il babbo prendevamo velocemente la via del ritorno, rinunciando senz’altro all’idea di raggiungere San Luca. Però non si verificavano più passaggi di aerei e io, giunto a casa, mi recavo in città per impostare l’ultimo saluto a Carletto, e andavo poi dai Mazzetti.

Alle 12,45 ero di nuovo a casa: pochi minuti dopo suonava l’allarme e subito giungevano le formazioni, che si avvicinavano nel nostro cielo fin verso le 16, in un seguito quasi ininterrotto di sganciamenti con sibili e scoppi. Era ancora colpita la zona di Casalecchio, e in genere tutta la larga periferia; alcune bombe però cadevano anche in centro. Siamo ancora intontiti, per quanto abbiamo avuto poca paura a causa della distanza delle zone colpite (quelle della città – via S. Felice, via Azzogardino e via Broccaindosso – sono state poche e isolate) ma è il lungo andare di questa musica che stanca! Sono infatti ormai tre giorni. Finirà presto? Mah! Vergato è caduta ma l’avanzata non è certo rapida.

18 Aprile – mercoledì, ore 22,45

La giornata di oggi è stata del tutto simile alle precedenti: dopo una mattinata abbastanza calma (appena uno sganciamento nella zona collinare verso Paderno) il pomeriggio era trascorso tranquillo fin verso le 16, tanto che ci stavamo domandando il perché di questa improvvisa sosta, quando il rumore delle formazioni e il fischio dell’allarme venivano a scuoterci dalle congetture e a precipitarci di nuovo nella dura realtà. Con il solito spiegamento imponente di forze, i bombardieri nemici si avvicinavano nel nostro cielo, sganciando i loro micidiali ordigni a sud, est e ovest della città, giungendo fino a colpire la zona del Meloncello. L’incursione è stata più breve delle ultime (è terminata circa alle 17) ma da casa nostra è stata avvertita molto bene, specie l’ultima ondata (quella del Meloncello) e altissime si sono levate le fumate, fino a copri-

re il sole e gran parte del cielo. Tuttavia non abbiamo avuto molta paura: ho osservato i bombardieri col binocolo, talvolta anche mentre sganciavano. Le zone più colpite sono state, secondo me, oltre il Meloncello, Chiesa Nuova, San Ruffillo, Borgo Panigale e fors'anche più vicino a noi; inoltre Croce, Casalecchio, regione di San Luca e della valle del Ravone. Stasera, come ieri, breve allarme verso le 21,30. Ieri pomeriggio verso le 16, come mi sono dimenticato di scrivere nella nota precedente, sono cadute in città alcune granate, nella zona di via Saragozza e via Nosadella. Danni lievissimi. Ho appreso stamattina la liberazione di Medicina, di Castel S. Pietro, di Argenta e di cime appenniniche fra le quali Monte Moscoso, nella zona di Monte Pastore. Adesso si sente benissimo "Pippo", ma speriamo in bene... Ecco: si è allontanato. Provo ad andare a letto (fin che si può).

19 Aprile – giovedì, ore 20,50

Pochi minuti fa due scoppi vicinissimi di granate ci hanno fatto sobbalzare vivamente: il babbo e la Maria ne hanno veduto il fumo, ai piedi dei colli. Del resto invece la giornata di oggi è stata eccezionalmente calma, tanto che quasi quasi avremmo il timore di essere svegliati stanotte. Scarsi anche i colpi dell'artiglieria; la notte scorsa invece sono cadute granate anche in città (via Guerrazzi, via Mascarella). La giornata di oggi è trascorsa nella noia, poiché la macchina dello studio si è già fermata e non si rimetterà in moto altro che col ritorno della tranquillità e io, preparato a passare la giornata in rifugio, non avevo nulla da fare: ho solo letto un po' e sono andato da Rodolfo, dove ho aiutato nella costruzione di un impianto elettrico. Sono andato poi dai Mazzetti.

20 Aprile – venerdì, ore 20,55

Scrivo a lume di candela: da tutt'oggi la luce manca e temiamo seriamente di non rivederla più: questo mi rincresce più per la mancanza di notizie che per l'illuminazione. Anche la giornata di oggi è trascorsa in calma: l'ho impiegata a disegnare una carta della zona di Porretta e in servizi vari (acqua). Solo verso sera è incominciato un formidabile cannoneggiamento, che solo da poco è rallentato e quasi cessato. Uno scoppio di granata si è sentito vicinissimo, moltissimi altri più lontano, ma sempre ben forti: debbono essere avvenuti dietro alle colline, meno il primo, verso ovest. Il babbo ha portato oggi a casa la notizia, diramata dal Podestà, che la città di Bologna sarà presto evacuata dai tedeschi e dai repubblicani senza combattimento: spetta ai cittadini mantenere

l'ordine e la calma nel periodo di interregno che, se turbato, potrebbe condurre alla rovina della città. Sono dunque tanto vicini gli anglo-americani? È certo che è questione di giorni.

21 Aprile 1945 – *Il gran giorno*

Stento ancora a credere all'eccezionale serie di avvenimenti che si è svolta nella giornata di oggi e se non vedessi ogni tanto passare nella strada i carri armati e gli automezzi alleati, crederei di aver fatto un bel sogno e nulla più. Invece è realtà: stamane Bologna, dopo mesi e mesi di attesa, è stata liberata dalle forze anglo-americane della V e dell'VIII armata! Mai ci saremmo creduta così vicina la liberazione e neppure ieri sera, guardando dal balcone la fuga degli ultimi automezzi tedeschi, avremmo immaginato di osservare poche ore dopo la sfilata dei vincitori. Dopo una notte terribile, fra gli schianti delle granate, il rombo dei cannoni e gli scoppi degli impianti fatti saltare dai tedeschi, ci siamo stamattina alzati tutti presto e subito è giunta alle nostre orecchie una grande notizia: "La Sperrzone è deserta!, i tedeschi sono fuggiti!". Dopo il primo istante di incredulità potevo io stesso constatare la verità dell'affermazione, poiché appena vestito ero subito sceso nella strada ed ero corso alla Sperrzone, dove una piccola folla osservava e commentava la sparizione dei tedeschi. Subito mi veniva l'idea di comunicare l'importante notizia ai miei cugini e pochi minuti dopo ero dai Mazzetti, dove la zia Nerina, che era sulla porta, mi accoglieva con un'altra strabiliante notizia: "Gli inglesi sono a porta Mazzini!". Io non mancavo però di esprimere la mia incredulità: "Eh, sì, forse fra qualche giorno!"; ma intanto la voce correva di bocca in bocca e tutti i passanti, assai numerosi nonostante l'ora (circa le 7,45, ora legale), se la ripetevano l'un l'altro: "Gli inglesi sono in piazza!". Bum! Questa volta voglio andare a vedere io: e incominciavo a correre verso la piazza, mentre nel mio cervello si faceva strada sempre di più l'idea che la notizia fosse vera. Pochi minuti dopo vedevo con i miei occhi le prime pattuglie polacche dell'VIII armata, mentre la campana del palazzo del Podestà lanciava con i suoi rintocchi l'annuncio alla popolazione. I cittadini che gremivano la piazza applaudivano per l'entusiasmo della fine delle tribolazioni, dell'avvento di una nuova era di pace. Ritornavo quindi a casa di gran corsa, lanciando a mia volta la notizia ai cittadini che da ogni parte correavano verso il centro. Trascorsa una mezz'ora, dopo aver dato l'annuncio a casa e dopo essermi preparato e vestito in fret-

ta, ero di nuovo in piazza con la Maria, mentre facevano ingresso i primi carri armati alleati, accolti dai frenetici applausi della folla, che si era intanto enormemente ingrossata. Veramente trionfali e superiori alla mia stessa aspettativa sono state le accoglienze tributate dai bolognesi ai liberatori; alcune ragazze addirittura abbracciavano e baciavano i soldati. Vi sono stati dunque parecchi che hanno ecceduto: questi liberatori sono poi infine sempre quelli che fino a pochi giorni fa ci hanno sterminati dal cielo; se grandissimo è stato il mio giubilo per il loro arrivo, questo non certo per amore verso di loro, ma verso la pace che essi portano, verso la liberazione dai pericoli della guerra! Ma procediamo nel racconto.

Aiutato da Rino, inquilino in casa di Pezzoli, che si trovava su di un carro armato, potevo poco dopo salirvi anch'io insieme alla Maria e potevo così compiere, fino circa alle 11,30, un bellissimo, indimenticabile giro per le vie cittadine, saltando di carro in carro armato, a contatto coi soldati e col popolo esultante. Tutta la popolazione si era riversata nelle vie e nelle piazze, salutando e applaudendo, mentre le finestre si adornavano di bandiere tricolori. Sfilavano per le vie i partigiani, seguiti da cittadini e cittadine con cartelli e bandiere, sfilavano per le vie i carri armati e gli automezzi dei liberatori, sui quali erano saliti moltissimi civili, e fra questi c'eravamo pure io e la Maria. Abbiamo percorso così le principali strade del centro e ci siamo spinti fino alla larga periferia, oltre la porta S. Vitale, dalla quale abbiamo dovuto ritornare a piedi in città poiché non abbiamo più trovato ospitali mezzi di trasporto. Ci siamo quindi recati dai Mazzetti e, appena saliti in terrazza, ci siamo sentiti chiamare da una voce nota: era la Stellina che ci invitava su da lei. Poco dopo eravamo nella strada e, avendo poca voglia di salire in casa d'altri, chiamavamo giù lei ma, a nuovi richiami, non potendo più esimerci, io, Pietro e la Maria salivamo in casa dalla Stellina e ci trattenevamo a parlare con lei, nella sua terrazza, sull'improvvisa e felice liberazione, mentre continuavano nella strada le manifestazioni e gli applausi. Nel pomeriggio sono ritornato fuori con Pietro e la Maria, attraversando nuovamente la città in festa, e sono ritornato a casa solo da poco. Il giorno tanto atteso è venuto! Pian piano ritornerà la vita normale, la libertà, lo studio tranquillo e le gite in bicicletta!

[questa nota non porta indicazione dell'ora, come ero solito fare; dal contesto si deve però dedurre che è stata scritta la sera stessa del fatidico giorno]

23 Aprile

Ritorna piano piano la vita normale: ieri mattina sono salito a San Luca con la mamma e la Maria a ringraziare la SSma Vergine per la grazia che ci ha concesso facendoci giungere sani e salvi al giorno dalla liberazione, e ho poi proseguito con la Maria fino a raggiungere il monte dei Cipressi, gita assai bella e significativa compiuta esattamente una settimana dopo che era stata progettata. Nel pomeriggio poi ho attraversato con Pietro le strade di Bologna libera e in festa e sono con lui salito fino a San Michele in Bosco. Oggi ho ripreso lo studio e non ho fatto altro. Abbiamo assistito ieri e oggi al passaggio di caccia, “cicogne”, bombardieri e intere formazioni senza più alcun timore; questa notte invece abbiamo ricevuto la visita di un “Pippo” tedesco (battezzato “il passero solitario”) che ha girato quasi tutta la notte: la difesa alleata è entrata però subito in azione con scariche intensissime di mitragliere a proiettili traccianti e cannoncini. Al primo passaggio dei tedeschi (forse un solo aereo), circa alle 22,15-22,45, ho assistito anch’io: non ho visto l’aereo, ma benissimo il tiro antiaereo; gli altri passaggi li ho sentiti da letto, ma con poca paura. Sarebbero state lanciate bombe alla periferia (via Mazzini??); un aereo sarebbe stato abbattuto. (Sono suonati due allarmi “da dieci”).

26 Aprile

Sospendo un momento lo studio, che ha tenuto occupate quasi completamente queste mie ultime giornate, per segnalare un lieto e significativo avvenimento: il giorno 24, dalle 14,30 alle 16,30, ho compiuto in bicicletta, con la Maria, una bella gita per le colline bolognesi, dopo esattamente nove mesi di forzata astinenza. La “Rondine” era stata fatta discendere, dal granaio che l’aveva per lungo tempo ospitata, il giorno 23, 9° anniversario della chiusura delle gite in bicicletta (23 luglio 1944). Per quanto breve e non certo paragonabile agli splendidi viaggi della primavera 1944, la gita è stata bella e assai divertente: raggiunti i Colli sono salito con la Maria a Paderno e abbiamo proseguito fino a Sabbiuino, donde si gode uno splendido panorama sui monti; la vista è bella in genere lungo tutta la strada Paderno-Sabbiuino, completamente scoperta. Siamo stati rattristati nella gita dalle case sfondate, dai campi battuti dall’artiglieria per ogni metro, dalle strade interrotte all’ultimo momento dalle mine tedesche, ma è stato per noi motivo di consolazione vedere i contadini ritornare alle case devastate con le loro masserizie e iniziare i lavori per riattare

le case e i campi. Presto ripeteremo altre gite: ho intenzione di scalare il monte Sabbiuno per il panorama che si deve godere di lassù. Nient'altro da segnalare: la vita ritorna pian piano verso la normalità, nonostante gli ancor numerosi divieti (uscire dal comune, fotografare, ecc.): lo studio ripreso ne è la miglior prova. Ogni giorno (come anche pochi minuti fa) si sentono e si vedono passare grosse e terribili formazioni che non ci fanno più paura, ma ci rattristano pensando a ciò che vanno a compiere.

28 Aprile

Scade oggi una settimana esatta dalla liberazione. L'avanzata in Italia ha fatto progressi giganteschi: i tedeschi sono stati disfatti, il Po varcato, Verona e Piacenza raggiunte, per non parlare che delle mete più avanzate, e queste sono le notizie di ieri. Oggi gli alleati sembra che siano già a Milano. A Berlino si sta frattanto svolgendo l'ultima fase della guerra. Dal giorno della liberazione si gode a Bologna di una pace meravigliosa: non più allarmi (se vogliamo escludere l'aereo tedesco della sera del 22), non più scoppi e cannonate, la vita è tranquilla e si fa sempre più normale. Oggi il tempo variabile ha impedito la gita a Sabbiuno, che verrà ritentata lunedì mattina; bisognerà però, oltre alle nuvole, stare attenti anche alle mine, che si dice i tedeschi abbiano lasciato in gran numero nelle nostre campagne.

3 Maggio – *La guerra in Italia è finita!*

Con questo annuncio, dato ieri sera dalla radio, è stato posto termine al quasi quinquennale flagello che ha devastato la nostra penisola. Ieri, alle 12 del meridiano di Greenwich, sono cessate le ostilità fra le forze alleate e le armate tedesche, che si sono arrese incondizionatamente in Italia e in parte dell'Austria. La guerra è finita! L'aria che respiriamo è aria di pace! La vita ritorna normale nella nostra città: lunedì sera è ritornata la luce elettrica e pochi minuti fa è ritornata l'acqua in casa. Queste giornate non ho studiato molto: ho in compenso sfruttato la luce elettrica costruendo in una sola giornata una lanterna da proiezioni, che perfezionerò nei giorni seguenti; ho compiuto anche due passeggiate in bicicletta con la Maria: una lunedì pomeriggio a San Ruffillo e l'altra ieri mattina a Sabbiuno. Nella passeggiata a San Ruffillo ho notato case quasi intatte fino alla Chiesa Nuova, case danneggiate fino al Molino Parisio e tutto distrutto oltre la villa Mazzacorati. Il paese di San Ruffillo è completamente raso al suolo: emerge dalle rovine il solo campanile della chiesa, del re-

sto solo qualche muro in piedi; dappertutto travi, pietre, terra sconvolta: una rovina imponente. Come sarà arduo il compito della ricostruzione! Mi sono spinto soltanto fino al Savena e ho rinunciato al guado, essendo frequentato da file ininterrotte di automezzi: il ponte della strada e quello della ferrovia sono entrambi distrutti. Nella gita di ieri a Sabbiono, compiuta con il medesimo itinerario del 24 aprile, non mi sono divertito gran che, non avendo potuto scalare il monte a causa del timore delle mine.

7 Maggio

Dopo le due giornate quasi inerti di giovedì e venerdì, con tempo anche incerto e spesso piovoso, nelle quali ho solo studiato o progettato itinerari turistici per le nostre colline, finalmente mi muovevo sabato pomeriggio, raggiungendo in una rapidissima gita il paese di Gesso, importante tappa sulla Bologna-San Lorenzo. Il raggiungimento di Gesso veniva effettuato percorrendo la strada seguente: Pontelungo (passerella – essendo il ponte rovinato e solo per gli alleati) – Borgo Panigale – via Rigosa – Lavino di Sopra – Gesso. Lungo il percorso si incontravano danni non eccessivi agli abitati e zone di campagna assolutamente incolumi. Si ponevano così le basi per raggiungere nuovamente San Lorenzo in Collina. Ieri, domenica, essendo Pietro tentennante se eseguire o no la passeggiata al monte dei Cipressi, già progettata, decidevo lì per lì di partire per San Lorenzo con la Maria. La gita aveva ottimo risultato: partiti da Bologna senza vento e con cielo un po' caliginoso, potevamo raggiungere San Lorenzo dopo circa un'ora e mezzo di viaggio, percorrendo via della Barca, il guado con passerella e la strada per il Lavino e Gesso, donde a San Lorenzo per la via ordinaria. Una triste sorpresa (e non tanto sorpresa perché già ci era stato detto) ci attendeva però lassù: la Fornace, capoluogo della frazione, era stata gravemente danneggiata dal passaggio della guerra; due sole case rimangono infatti in piedi: fra queste vi è però quella che ci aveva ospitato per tanti mesi come sfollati. Povera San Lorenzo, luogo ritenuto tanto sicuro! I danni a tutta la frazione si limitano però al centro abitato: nelle case coloniche dei dintorni vi è solo qualche pagliaio incendiato; i campi sono ancora verdi e rigogliosi. Insieme alla Maria ho percorso poi a piedi (le biciclette le abbiamo lasciate dalla Fanny) le note strade, passando davanti alla villa di Funi e alla casetta dei Falchieri, dove anche ci siamo fermati a parlare; siamo poi giunti fino alla vetta di monte Avezzano. Una pace sovrana regna lassù: nulla è mutato nello splendido panorama che si gode dalla

cima del monte e mai si direbbe che tutti quei terreni fossero stati toccati dalla guerra. Siamo poi scesi da monte Avezzano e, ritornati alla Fornace, abbiamo proseguito fino alla chiesa, dove tutto è intatto e immutato. Addio San Lorenzo! Pochi minuti dopo io e la Maria scendevamo in bicicletta per la vertiginosa discesa, volgendo ogni tanto indietro a salutare con gli occhi il noto panorama che si allontanava sempre più. Sono stato assai contento di aver riveduto questo luogo ormai caro alle nostre memorie e, per quanto assai gravi siano i danni alla Fornace, tutte le altre località sono incolumi e immutate dai tempi del nostro sfollamento. La gita a San Lorenzo, essendo noi passati al ritorno sul ponte di Casalecchio, aprirà il passo alle future e sempre più belle gite in bicicletta.

10 Maggio

Purtroppo le belle gite in bicicletta sono ora assai difficili a trovarsi, nonostante le ottimistiche previsioni che formulavo nella nota di lunedì: oggi ho infatti raggiunto Sasso Marconi, ma ho trovato sul mio percorso solo distruzioni imponenti, strada rovinata, autocolonne numerose e un polverone indicibile. Mi sono spinto fino al pittoresco taglio della rupe, di fronte alla confluenza del Setta nel Reno, ma qui, al posto della strada, vi è un abisso, che si può passare solo con grande fatica. Certo sono stati i tedeschi a far saltare la strada; gli alleati però passano sul fondo dell'abisso, ove un tempo correva la ferrovia. Il ponte della strada per Castiglione è pure stato completamente distrutto e vi è ora un ponte provvisorio costruito dagli alleati. Semidistrutto è il centro abitato di Sasso Marconi e distrutto completamente quello di Casalecchio; la strada fra queste due località è seminata di rovine e rarissime sono le case abitabili; la villa Marconi è solo danneggiata. Che si possano presto sanare tutte queste piaghe?

Il giorno 8 è stato dato un grande annuncio: LA GERMANIA SI È ARRE-SA: LA GUERRA È FINITA! Il cannone ha cessato di tuonare in Europa alla mezzanotte fra l'8 e il 9 maggio; la pace è così ristabilita: resta un solo focolaio di guerra nel lontano oriente. Segnalo frattanto altri tre avvenimenti degni di nota: lunedì nel pomeriggio mi sono recato all'aeroporto di Borgo Panigale con Giovanni e la Maria (in bicicletta); i soldati negri di guardia ci hanno fatti entrare in un quadrimotore danneggiato e osservarne tutti i congegni, mentre abbiamo potuto veder bene, ma dall'esterno, alcuni altri aeroplani in perfetta efficienza, assistendo anche a partenze e arrivi di aerei. Uno dei soldati negri è

poi venuto, cosa quasi incredibile, a rendere la visita a casa di Giovanni (anch'io ero presente) martedì mattina, Nel pomeriggio dello stesso martedì mi sono recato a casa della Robertina, in via Cino da Pistoia, e l'ho condotta a fare un giretto in canna su per la strada di Roncizio.

13 Maggio – domenica

Partito di primo pomeriggio, raggiungevo dopo 2 ore e $\frac{1}{4}$ Vignola, attraversando e sostando in Crespellano, Bazzano, Spilamberto e nella stessa Vignola. I danni subiti da tutti i centri attraversati non sono però catastrofici come quelli della Porrettana: i campi sono generalmente intatti e rigogliosi di messi, la strada è praticabilissima e non rovinata come la Porrettana, eccetto i ponti, che sono tutti distrutti. Siccome poi ho incontrato pochissimi automezzi e solo biciclette, feste e allegria nei paesi attraversati, mi è sembrato di compiere una gita da tempo di pace.

19 Maggio

Mi alzo sempre verso le 7 poiché lo studio si è notevolmente intensificato e, con il caldo tropicale che ci ha portato questo mese di maggio, è senza dubbio migliore lo studio mattutino. Da lunedì andrò a scuola tutti i giorni, meno il sabato e la domenica: vi saranno interrogazioni, voti, compiti in classe e a casa. Il notevole accrescimento dello studio però non ha impedito che decidessi di iscrivermi a un pratico corso di lingua inglese – che seguirò da lunedì, tre volte alla settimana per tre mesi e che sarà un nuovo aggravio di studio – e non ha neppure impedito le gite in bicicletta. Martedì pomeriggio mi sono recato a San Lorenzo in Collina con la Maria per spesa viveri e conto di ritornarvi domani; ho fatto due fotografie, evitando accuratamente di fotografare ogni traccia di macerie. Ieri sera poi, essendomi recato al campo dello Sterlino per vedere i miei compagni giocare a pallone, non piacendomi l'ambiente e avendo trovato due soli miei compagni, decidevo lì per lì di proseguire in bicicletta e in meno di un'ora raggiungevo Pianoro, che non vedevo da circa un anno. La desolazione di quei luoghi è immensa: Pianoro non è che una distesa di macerie e tutta la strada è seminata di rovine: non vi è nemmeno una casa intatta e le poche danneggiate ma abitabili sono piene di soldati; fra le opere d'arte distrutte completamente vi è la bella chiesa romanica di San Bartolomeo di Musiano. Tuttavia non mi scoraggio: tenterò di superare in avvenire queste zone devastate e di raggiungere sull'alto Appennino delle zone meno danneggiate, come Mon-

ghidoro, Castiglione e Porretta. Mentre i paesi distrutti sono completamente abbandonati, ferve un continuo lavoro intorno alle vie di comunicazione: sulla strada di Pianoro sono state chiuse tutte le buche e è già stato messo il catrame; i lavori poi intorno ai distrutti ponti di S. Ruffillo e di Pianoro sono grandiosi.

26 Maggio – *Gita a Monghidoro*

Questa mattina alle 7 partivo con cielo sereno e dolce venticello verso la lontana meta, ma invece di una placida gita al sole il destino disponeva che dovesse trattarsi di un avventuroso viaggio sotto la pioggia. A Pianoro però ogni mia speranza di rasserenamento era già spenta, ciò nonostante decidevo di proseguire per raggiungere almeno Livergnano; con l'aiuto di un compiacente autocarro alleato potevo raggiungere questa prima meta circa 40 minuti dopo. Il cielo però era sempre scuro e tirava un venticello fresco. Stabilivo così di recarmi a trovare il parroco di Livergnano per attendere gli sviluppi della situazione atmosferica e apprendere nel frattempo i particolari dell'epopea vissuta da Livergnano in questi mesi di guerra, come attestano ancora le innumerevoli macerie, i sacchetti di sabbia, le munizioni sparse qua e là e gli automezzi distrutti ai lati della strada. Avevo la fortuna di trovare il parroco e di parlare con lui, mentre frugava fra le macerie della sua chiesetta, ma mezz'ora dopo, quando ero pronto per ripartire, il tempo era sempre incerto e minaccioso. Tuttavia preferivo proseguire piuttosto che retrocedere vergognosamente, fidandomi di una troppo fugace schiarita; potevo così giungere senza alcun inconveniente fino alla località di Sabbioni. Mancavano circa 2 km e mezzo a Loiano quando cominciavo a avvertire le prime gocce d'acqua. Che fare? I luoghi erano assolutamente deserti: nessuna casa in vista; l'unica speranza era di raggiungere Loiano nel minor tempo possibile. Così facevo. Pochi minuti dopo entravo in quello che fu uno dei più graziosi paesi dell'Appennino bolognese; questo però, per quanto danneggiato gravemente, conserva ancora la sua fisionomia e è in condizioni assai migliori di tanti suoi confratelli. La strada da Bologna a Pianoro e a Livergnano è seminata di macerie e di devastazioni di ogni genere, mentre fra Livergnano e Loiano è fiancheggiata sì da case distrutte e da campi devastati, ma anche da abitazioni intatte o quasi e da campi e da boschi che non conservano altro che minime tracce della guerra. Ma ritorniamo a noi: erano già venti minuti da quando ero giunto a Loiano e rimanevo a contemplare mesto le nuvole che si accavallavano in

cielo dalla porta di una casa semi-crollata, ma tuttavia abitata, dove mi ero rifugiato con la bicicletta in attesa che smettesse di piovere. Intanto però la pioggia continuava a cadere lenta e monotona e i monti, verso i quali guardavo ogni tanto affacciandomi dalla parte posteriore della loggia, erano sempre oscuri e parecchi avevano la cima nascosta fra le nuvole. Tutto prometteva che il tempo sarebbe peggiorato piuttosto che migliorato, poiché dall'alto Appennino le nuvole salivano sempre più dense. Occorreva ritornare! Dopo essermi tolti gli occhiali, che mi sarebbero stati più d'impaccio che di utilità, salivo in macchina e... via!

Iniziavo così una velocissima ritirata di fronte alle nuove nuvole avanzanti, fra la pioggia che cadeva sempre, il vento che fischiava fra le gole dei monti e le buche della strada, che mi facevano fare terribili sobbalzi sul sellino. Avanti! La strada scendeva sempre ripida e io mi precipitavo giù mentre l'acqua mi sferzava il viso per la velocità e la bicicletta sobbalzava terribilmente, tanto che più di una volta correvo un grave rischio di cadere. Avanti!

27 Giugno

Sospendo lo studio per alcuni istanti e registrare così le vicende di questi ultimi nove giorni. Esattamente una settimana fa, mercoledì 20, ho combattuto la più grande battaglia scolastica di quest'anno: la vittoria ha arriso alle mie armi e da allora lo studio, pur rimanendo intenso, è assai diminuito e mi ha permesso di costruire una camera oscura per fotografie solari, che conto di usare il 9 luglio in occasione dell'eclisse. Anche la bicicletta è ritornata in attività con una sola grande gita, fatta domenica a Imola. Sono assai lieto per i danni solo lievi subiti da Imola e Castel San Pietro. Riprendo lo studio poiché, se voglio ottenere una vittoria completa, bisogna che non mi lasci abbagliare dai primi successi ma perseveri nell'opera, difficile sì ma ormai prossima alla fine.

30 Giugno

Lo studio rallenta sempre di più, pur rimanendo la mia principale attività. Ieri sono andato, nonostante che fosse vacanza, a fare il compito di greco in classe. Nel pomeriggio poi sono partito per una lunga gita in bicicletta raggiungendo Riola di Vergato, dove non mi recavo da oltre un anno (11 maggio 1944): il paese di Riola è quasi intatto (danni lievi): solo alcune case scoperciate o danneggiate (come l'albergo della Rosa); il ponte della strada per Ca-

stiglione è invece crollato. Molto più gravi sono i danni negli altri centri attraversati: Vergato è nelle medesime condizioni di Casalecchio, ossia semidistrutto: tutte le case sono colpite, e di queste moltissime sono crollate; delle altre vi sono quelle solo danneggiate o semi-scoperchiate o tutte bucate. Marzabotto e Sasso Marconi hanno danni gravissimi, tuttavia forse un po' meno di Vergato. In tutti i centri attraversati si svolge la vita cittadina, per quanto naturalmente ridotta: non vi è nessun posto abbandonato completamente. Mentre tutti i centri abitati, le casette sparse, la strada, la ferrovia conservano profonde tracce del passaggio della guerra (ad esempio: neanche un ponte si è salvato), i monti, i panorami, i boschi sembrano assolutamente incolumi e tranquilli come un tempo e invitano insistentemente alle passeggiate, delle quali io ho già tanta voglia. Non so però se potrò appagarmi questo desiderio poiché a ogni passo, sul ciglio della strada, vi sono cartelli di pericolo a causa di mine. La pace e la tranquillità dei bei monti verdeggianti è forse solo apparente.

15 Luglio

La scuola è finita! Finalmente sono libero di dedicarmi a tutte le attività rimaste sospese per causa dello studio. Venerdì mi sono recato a scuola per l'ultima volta e di giorno in giorno attendo la pubblicazione delle medie, che spero siano all'altezza di quelle dello scorso anno. Come primi lavori delle vacanze ho ripreso la copia di scritti astronomici e, all'Università, la copia della *Harvard Photometry*. Ieri ho cominciato a lavorare nel nuovo pollaio.

18 Luglio

La più splendida vittoria ha coronato il mio sforzo scolastico: la media dell'otto! E con grande distacco dagli altri miei compagni, che non hanno superato la esatta media del sette e mi hanno così lasciato ben definito il ruolo di "primo della classe". Spetta a me ora saper conservare il posto conquistato con tanta fatica. Le gite in bicicletta non sono ancora spettacolose, ma lo diverranno: domenica sono stato a Budrio e a Medicina, con danni lievi a Medicina e sensibili a Budrio e lunedì sono andato con Giovanni all'aeroporto, portando via qualche pezzo dalla carcassa di un aeroplano. Ieri ho ricevuto posta da Carletto e oggi stesso risponderò. Termino adesso di scrivere per poter continuare i miei lavoretti, che mi tengono occupato per tutta la giornata.

28 Luglio

Interrompendo tutti i lavori, ripresi poi oggi, ho ieri compiuto un magnifico viaggio in bicicletta a Ferrara e a Pontelagoscuro. Interessantissima la visita alla città di Ferrara, col suo maestoso castello, la sua bellissima cattedrale, i suoi palazzi, le sue strade caratteristiche, visita compiuta sommariamente ma in ogni quartiere della città, osservando tutti i principali monumenti. Mi sono poi trattenuto a colazione sulle rive del Po e sono ritornato a casa solo alla sera, dopo aver nuovamente dato uno sguardo a Ferrara, ritornando indietro verso casa da Pontelagoscuro. Nonostante i danni assai sensibili subiti da Ferrara, quelli molto gravi di Malalbergo e la completa distruzione di tutta la zona di Pontelagoscuro, e nonostante la strada di pianura, assai monotona e al ritorno anche assai calda, la gita è stata goduta pienamente e è stata divertente, interessante e istruttiva nello stesso tempo.

4 Agosto

Ho compiuto ieri una splendida gita che può a ragione essere considerata la più bella di tutte quelle ciclistiche e molto probabilmente anche di tutte le passeggiate in montagna che io ho fatto. Mi sento quindi in dovere di scrivere qualche riga di cronaca per immortalare questa gita meravigliosa, anche se le parole non ne potranno dare che una pallida idea. Mi vedo ancora sfilare dinanzi agli occhi i castagneti lungo la strada di Camugnano, lo splendido bacino del Brasimone, il bellissimo panorama dalla strada di Camugnano, la maestosa abetaia, i boschi, la brulla cima e il superbo panorama che si gode dalla Spiaggia Bagucci. Data la rapidità con la quale è stata compiuta la gita tutti questi panorami mi sono sfilati dinanzi agli occhi uno dopo l'altro, in una splendida fantasmagoria di verde e di luce, e adesso mi sembra di aver fatto un sogno meraviglioso e nulla più...

10 Agosto

È proprio vero che domattina si parte per Igea Marina? Mi sembra quasi impossibile, essendo stata presa, oggi a mezzogiorno, la decisione di partire per Igea *con la mamma in canna (!)*, mentre la Maria seguirà in bicicletta. In che modo si potrà svolgere questo viaggio disastroso? Sembra impossibile, ma è questo il mezzo che ci dà più sicurezza e che, vagliando il pro e il contro, si è rivelato meglio di qualsiasi tradotta o "mezzo di fortuna". Speriamo bene. La prossima volta scriverò questo diario a Igea. Nel corso di questi ultimi giorni

sono stato due volte a San Lorenzo, ieri giovedì e domenica (con messa e predica), per portare a casa dei fichi e lunedì mi sono recato con la Maria a visitare Modena e l'abbazia di Nonantola: viaggio assai interessante, compiuto dalla mattina alla sera. Il giorno 8 è stato terminato il lavoro di rimodernamento del telescopio e ieri sera ho svolto un'ottima serie di osservazioni. Nient'altro di particolare ho fatto: ho studiato un po' di inglese e tradotto il libro delle comete. Sempre in questi giorni ho appreso dell'invenzione e dell'uso di quella diavoleria, capolavoro della malvagità degli uomini, che passa sotto il nome di "bomba atomica": una bomba capace di distruggere ogni cosa nel raggio di tre chilometri! Con questa invenzione gli americani hanno polverizzato due popolose città del Giappone e pare che non siano affatto inorriditi dei loro misfatti. Mi sembra però evidente che, non potendo il Giappone ostinarsi in una inutile resistenza, quella spaventosa invenzione tornerà di utilità al mondo facendo terminare la guerra e impedendone delle future per un bel po' di tempo, mentre la incommensurabile potenza degli atomi, usata a fine di progresso e non di morte, potrà in un avvenire non lontano aprire una splendida era di prosperità e di benessere per il genere umano.

Conclusione

E qui termina la mia narrazione, che non è di oggi, ma di allora. Delle mie ottimistiche previsioni la prima si verificò subito, in quanto il Giappone si arrese il 15 agosto; la seconda è valida oggi più di allora, dopo la fine della guerra fredda, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la Comunità Europea a 25 membri; lo sfruttamento dell'energia nucleare a scopi pacifici è purtroppo ben al di sotto delle possibilità, e ciò per un complesso di ragioni politiche, economiche e persino psicologiche, però procede. Così il 15 agosto 1945 ebbe termine lo spaventoso conflitto durato, dal primo settembre 1939, ben sei anni. [...] Ho prolungato il periodo qui considerato dalla effettiva fine della guerra per noi bolognesi fino alla bomba atomica per poter descrivere i danni attorno a Bologna e per poter contemporaneamente far vedere la lenta ripresa della vita normale. Ripeto che non ho aggiunto nulla al contenuto dei miei diari e che non ho fatto modifiche, indicando anche fatti e persone che sono scomparsi dalla mia memoria. Le sole parole non appartenenti ai testi originali sono le note a piè di pagina e le note di redazione in carattere corsivo. E con ciò l'ope-

ra è terminata. Non posso dire come Orazio: “*Exegi monumentum aere perennius*”, posso però dire, parafrasando lo stesso Orazio in senso riduttivo: “*Non omnis moriar, parvaque pars mei vitabit Libitinam*”.

Genova 14/9/2004

Oggi sono trascorsi altri 13 anni dalla conclusione qui sopra scritta; è evidente che nulla posso modificare di quanto scrissi da ragazzo: è tutto perfettamente confermato. Unica variante a quanto scritto nella Premessa: nel frattempo i nipoti sono diventati nove e i miei anni sono saliti a 88 abbondanti.

Genova 14/8/2017



Libretto di protezione antiaerea, 1940.



GENNAIO		S. Paolo (25) chiaro e la Ciriola (2 febbraio) scura, dell'inverno non s'ha più paura.
21	GIOVEDÌ - S. Agnese verg. e mart.; S. Epifanio	
22	VENERDÌ - Ss. Vincenzo e Anastasio Mm.; S. Domenico abate; S. Gaudenzio; S. Teodolinda	
23	SABATO - Sposalizio di Maria Vergine. S. Severiano	
✠ 24	DOMENICA - S. Babila; S. Vera; S. Efrem	

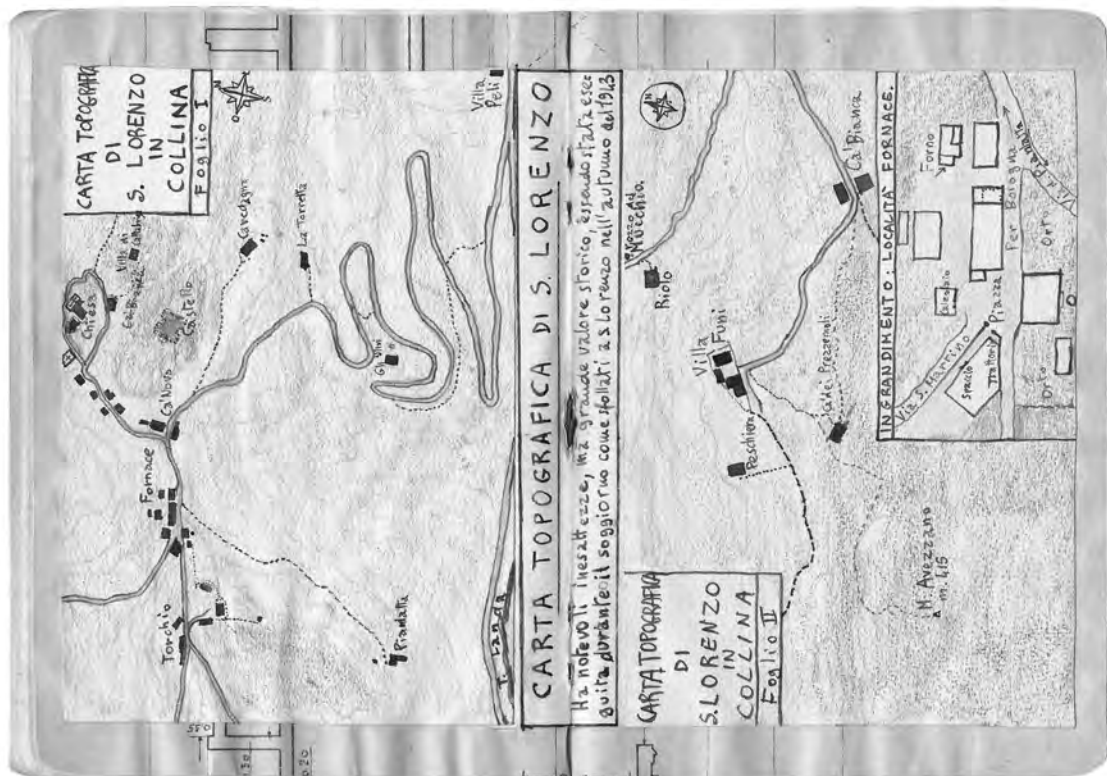
GENNAIO		Il gran freddo di gennaio empie il granaio.
25	LUNEDÌ - Conversione di S. Paolo; S. Amarino; S. Sabino; S. Arcangela; S. Vitaliano	<i>co. S. Lazzaro di Savena e alle grotte del Tarneto coi Sabini. Shada a fantano ma molto disorientamento.</i>
26	MARTEDÌ - S. Paola Matr.; S. Alberico	
27	MERCOLEDÌ - S. Giovanni Crisostomo vesc. e dott.; S. Devota; S. Elvira	
28	GIOVEDÌ - S. Pietro Nol. conf.; S. Carlo Magno; S. Cirillo	

Agenda datata 1943, sulla quale Ferruccio ha iniziato ad annotare le sue osservazioni. Al 25 gennaio si noti la gita a San Lazzaro di Savena.



Copertina del Quaderno dedicato allo sfollamento a San Lorenzo.

A destra, e nelle pagine seguenti,
alcune immagini del diario che
racconta lo sfollamento a San Lorenzo.



-90-

o di carbone, per formare ciascuno di noi un villaggio o addirittura una piccola città: io l'avrei chiamata Bolzano, Giovanni Merano e la Maria Belvaio. Tutti e tre lavoravamo divertendoci un mondo, segnando leguetti, incollando, dipingendo, ed era un piacere vederli; quel famullone di Pietro faceva che non aveva voluto partecipare al nostro gioco nonostante i ripetuti inviti, doveva essere un po' peccato vedendo noi che lavoravamo così di gusto nonostante le proteste della nonna, della mamma e della zia Merina, poi che occupavamo la tavola con le nostre cose ed intralciavamo i loro lavori. Talvolta invece eravamo noi a protestare quando la zia Berta, entrando con una fascina o con un secchio d'acqua, lasciava spalancata la porta dalla quale entrava un fiotto d'aria frizzante, oppure quando la nonna, accendendo la legna nel focolare, suscitava un fumo intollerabile che ci faceva tossire e lacrimare gli occhi. Nonostante ciò, lo ripeto, ci divertivamo moltissimo e lavoravamo allegri, forse anche perché, guardando fuori dalla finestra, vedevamo i colli inondati da un bel sole luminoso e tiepido che addolciva l'aria piuttosto fresca di quella serena mattinata d'autunno.

-91-

Subito dopo colazione scesi a godermi un po' di sole sulla scaletta nella parte posteriore della casa di fianco al pozzo e all'orto; Pietro venne poco dopo a raggiungermi. Così parlando dimenticammo le diversità del mattino a proposito delle città, e Pietro mi propose di andare a fare una bella passeggiata sui colli e saccheggiare nello stesso tempo qualche albero di castagne; rinunciavo senza fatica al divertimento della città, che non mi sarebbe mancato nelle giornate piovose, ed accettai con entusiasmo la più seggiata che si presentava senza dubbio più attraente. Uscimmo dalla porta della piazza e ci avviammo verso Funi.



La "Peschiera", e i suoi abitanti.

Salutati dalle tre figlie della Fammy che si trovavano sulla soglia a parlare con la sorella di Napoleone, quella antipatica biondina che noi chiamavamo la "Biondaccia", e che faceva parlare di noi paesani e spollati per le sue passeggiate in campagna con Mario, uno dei figli del ferroviere.

Il mio diario

di Antonio Elio Prestopino

9 ottobre 1944 – *Prefazione*

Voglio su queste pagine, d'ora in avanti, per questo periodo cruciale, vergare le mie impressioni, i miei timori, le mie speranze circa le azioni e gli avvenimenti che mi circondano, farne insomma, di questo quadernetto un confidente al quale io possa trasfondere tutti i miei sentimenti.

Inizio oggi 9 ottobre 1944 a Bologna in viale Aldini n. 26.

Gli invasori si trovano a circa km 50 dalla città.

Ferve l'opera nelle famiglie per poter affrontare con sicurezza la vicina invasione. Le credenze si imbottiscono di pane biscottato, gallette, biscotti, lardi, prosciutti e ogni altro ben di Dio. Le prime granate sono scoppiate nel centro della città e il rombo del cannone si fa sentire sempre di più. Da due o tre giorni però piove, cosa che diminuisce gli allarmi e sospende parzialmente le azioni belliche. Spero di potere un giorno rileggere questi appunti comodamente sprofondato in una poltrona e poi chiudere gli occhi per potere, in quegli attimi, rivivere le terribili giornate che attualmente viviamo.

Verrà quel giorno? Lo spero. Ma spero soprattutto che quel giorno venga presto, molto presto a redimerci da questa angosciosa situazione tragicamente spaventosa e mortale.

Prestopino Antonio

Quando verrà quel giorno

In cui felice e calmo

Guardandomi di intorno

La pace rivedrò

Addenterò un cosciotto

Di pollo o di cappone

Pensando all'annonaria

Ed alla mia razione!!!

9 ottobre 1944

Mentre scrivo una pioggerellina sottile rende la giornata umida e fredda. Grossi nuvoloni coprono il cielo. L'aria è lacerata dagli stridii dei freni e del rombo dei motori dell'interminabile esodo di automezzi, carri armati e cannoni...

Il sole è ritornato. Non ha fatto in tempo ad uscire dalle nubi che già la sirena ululava sinistramente. Dopo dieci minuti dal cessato la sirena ha fatto riudire la sua voce... Nel resto della giornata si sono succeduti altri tre allarmi. Nel complesso non c'è da lamentarsi...

10 ottobre 1944

Nonostante la giornata nuvolosa, l'allarme è stato lanciato e tuttora perdura. Sul mattino qualche cannonata si è fatta udire...

Allarmi, allarmi, allarmi a profusione!!! Dalla finestra ho veduto due caccia solcare il cielo inseguiti dai batuffoli degli scoppi della contraerea.

11 ottobre 1944

La mattinata è magnifica. Il sole, in tutto il suo splendore, rifulge nel cielo. Ma col sole sono sorti pure gli allarmi. I primi colpi di cannone ci hanno fatto da sveglia. L'aria è spesso riempita dal mortale scoppiettio della mitraglia: i caccia fanno le picchiate. Anche adesso, mentre scrivo, odo nutrite scariche e il rombo assordante di alcuni cacciabombardieri in azione. Ma ormai ci ho fatto il callo: il fronte è vicino e non bisogna stupirsi di niente...

Gli allarmi continuano, il miagolio della sirena assomiglia a un lamento di morte: lo è infatti, ch   esso annunzia e prevede lo spargimento di sangue innocente... Nel pomeriggio   stato un vero inferno: rombi, ululati, bollati, scoppi, sibili angosciosi, scosse sussultorie... Ma ora tutto   passato...

12 ottobre 1944

Un allarme dietro l'altro. Fortunatamente degli aerei si   sentito solo il rombo, ma ahim   triste sorpresa! Esco ora (ore 17) dal rifugio ove mi trovo da stamane. Le orecchie mi ronzano ancora.

Dalla porta del rifugio casalingo ho assistito alla sfilata di qualche centinaio di aerei anglo-americani. In seguito allo sgancio delle prime bombe siamo scesi nella cantina. Udivamo distintamente il rombo delle picchiate e i

sibili delle bombe. Approfittando di un momento di tregua salii sul terrazzo della casa. Uno spettacolo terrificante si offerse ai miei occhi: un considerevole tratto della cintura di Bologna era avvolta da un denso fumo nero. Il caratteristico rombo aereo mi spinse a scendere a precipizio le otto rampe di scale. Ricominciò infatti il bombardamento: una gragnuola di colpi si fè udire, purtroppo sempre più vicina. Sembrava che le bombe cadessero vicino al rifugio.

“Sembrava” ho detto?... Mi sbaglio. Infatti un assordante e prolungato boato mi lacerò i timpani e una forte ventata fece tremare il meschino rifugio. Mi gettai a terra per istinto. Quando riaprii gli occhi un polverone denso mi soffocava. Nulla si udiva dall'esterno. Risalii le scale di cantina e mi trovai fra una fumana azzurrognola dalla quale si intravedevano usci scardinati, muri lesionati, vetri rotti. Seguii la scia di fumo e giunsi al luogo del disastro: dietro al rifugio!!!

Nulla vidi se non muri diroccati e tegoli sospesi avvolti da polvere in mezzo alla quale si agitavano alcune persone... 3.

Ma ora smetto, ch  la fame mi attanaglia il ventre: in 9 ore di rifugio ho mangiato una mela e un tozzo di pane...

Tutta notte il cannone ha parlato. Una corsettimana notturna a causa di allarme sia rinfrescato le idee... Io ne avrei fatto volentieri a meno.

13 ottobre 1944

La splendida mattinata si   annunciata con un allarme innocuo. Speriamo che si limitino a questo! ... Ma invece anche oggi gran movimento aereo. Scrivo al buio perch  manca la luce, come pure l'acqua e il gas. Ho fatto parecchi viaggi da casa mia a un deposito d'acqua per fornirci di questo prezioso alimento.

Tutta notte il cannone ci ha cantato la ninna nanna. Ha una voce poco conciliante al sonno, perch !!!...

Ringrazio fervidamente il cielo che questa notte non ci sono stati allarmi: ero tanto stanco!!!

14 ottobre 1944

Anche questa mattina ho fatto la spola per prendere un po' d'acqua. Abbiamo comprato due litri di latte a dieci lire al litro... E la gente faceva i pugni;

ma pugni veri e propri, di quelli che fanno diventare gli occhi neri... Ora vado a preparare la lampada a carburo per stasera...

Ecco la contraerea mi fa sussultare, speriamo che sia un caccia passeggero.

Questa notte mi sono alzato due volte; è una bella scocciatura però!...

Molte cannonate ci hanno tenuti desti tutta notte...

15 ottobre 1944

La giornata è magnifica. Le sirene sono rotte e gli aerei girano indisturbati. Ciò nonostante abbiamo visitato più volte il rifugio. Anche per oggi è passata!...

Tutta notte tremende cannonate ci hanno terrorizzato. Una granata è scoppiata vicino a noi.

Dalla sicura fonte dell'inquilino del 2° piano si apprende che alcuni shrapnel sono scoppiati nei dintorni della casa. Il giorno dopo si sono trovate le schegge...

16 ottobre 1944

Per scopi reconditi, oggi mi sono rimesso i pantaloncini corti. Presto andrò dal barbiere a tosarmi. Che roba... !!!

Il fronte si avvicina sensibilmente; si parla di 10-15 km e anche meno. Se fino ad ora sono stato sereno ad onta del momento, ora non lo sono più. Pazienza gli allarmi, pazienza le bombe, pazienza il saccheggio, pazienza la fame... ma la razione minima no! No, siamo forse ritornati all'era dello schiavismo??!!

Ah! Non mi dimenticherò mai di queste terribili giornate!...

Si comincia il trasbordo di viveri e coperte in cantina. Speriamo non ve ne sia bisogno. Da stanotte ad ora (ore 10) ci sono stati già 4-5 allarmi, per fortuna privi di conseguenze. Il cannone tuona assai vicino. Ho paura che dovrò smettere presto questo diario che pure mi è tanto caro...

Anche oggi un incalcolabile numero di allarmi ci ha fatto ripetutamente sussultare e correre.

Le granate ci scoppiano sempre più vicino. Infatti mentre stavo per uscire dal portone grande, un doppio suono metallico mi fece ritirare indietro: erano due schegge!!!

Questa notte ho dormito benissimo nonostante un accanito e violento cannoneggiamento notturno. L'invasione è vicina!

17 ottobre 1944

Essendo la giornata piovigginosa, gli allarmi sono rari. I colpi di cannone sono vieppiù violenti e vicini. Nottata tranquilla.

18 ottobre 1944

Il sole si è levato e la sirena si è destata cominciando a... piangere.

Non si è data tregua sino a sera.

19 ottobre 1944

La giornata si preannuncia movimentata per il sole che splende nel cielo sereno. Invece di allarmi, che sono un numero assai esiguo, si odono solo i colpi di cannone. Tendendo l'orecchio si può udire distintamente, subito dopo il colpo di partenza, il sibilo del proiettile che lacera l'aria; dopo alcuni attimi il tonfo sordo dello scoppio.

20 ottobre 1944

Giornata magnifica su tutti i rapporti [?] nella mattinata. Mentre inforcavo il cucchiaino per mangiare, ho dovuto lasciare la minestra fumante per correre al rifugio.

Il supplizio della tosatura si è limitato a una semplice "Mascagni". Dal barbiere ho scovato un magnifico romanzo giallo che l'ho letto per metà in due riprese. Attendo che qualcuno della famiglia vada dal barbiere per finirlo: il punto era culminante, ma gli occhi bruciavano!

21 ottobre 1944

Ancora allarmi! Stamane ho finito il romanzo: un vero capolavoro del giallo! L'ho riportato dal suo padrone.

Giornata movimentata. Allarmi e boati. Nottata d'inferno! Mi sono alzato e son scappato. Poi di nuovo a letto. Altro allarme... non ho potuto riposare.

22 ottobre 1944

La giornata si annuncia tranquilla a causa di una continua pioggia. Oggi il babbo tenterà la costruzione di un carrettino per trasportare il grano a macinare. Io dovrei essere il... somarino che tira!!!

La costruzione è stata condotta a lieto fine. Domani si collauda con 60 chili di grano da portare da qui al molino Frino che rimane a porta Santo Stefano.

23 ottobre 1944

Mi sono alzato presto. Ho messo in tasca pane e mele e poi... via con la mamma. Il viaggio è andato bene fino a porta Castiglione poi son incominciati i guai: le ruote facevano cilecca, il peso era eccessivo. A cento metri dalla meta cracc!... le ruote si sono rotte. Abbiám chiesto soccorsi al mulino che ci ha dato uno scarto di magazzino [magazzino, *ndr*] col quale alla meno peggio siamo arrivati.

Il ritorno si è effettuato previo altro carrettino... Che vita...

24 ottobre 1944

Giornata satura di allarmi. Corse al rifugio non si contano più. I cannoni russano notte e giorno. Neanche il pranzo si può fare in pace. Sul più bello... piii... e via!!!

25-26-27-28 ottobre 1944

Piove. Le giornate sono tediose e interminabili. Cerco di ingannarle con la lettura.

29 ottobre 1944

Un'influenza mi costringe al letto. Brodo, niente latte ch  non se ne trova: ecco il mio nutrimento. Per fortuna la febbre diminuisce. La notte   stata piena di incubi ed insonne.

30 ottobre 1944

Per paura degli allarmi mi son dovuto alzare con la febbre. Le assidue cure della mamma, e i continui purganti mi hanno guarito. Ammalarsi oggi    un brutto affare.

I tiri del portone e del cancello son rotti. Gli inquilini vogliono, di conseguenza, tutto spalancato. Noi, in questi momenti, non la vediamo bene, e vogliamo, di conseguenza tutto chiuso.

I colpi di cannone vanno diminuendo.

31 ottobre 1944

Si   avuta un'animata discussione circa l'affare dei tiri. Ci hanno inviato la padrona di casa a parlamentare. Un dottissimo professore vuole a tutti i costi, tutto aperto. Minaccia di togliere le serrature. Non vogliono capire la ragione.

Ma la capiranno! Iddio è giusto e arriva dovunque, anche ad aggiustare l'affare dei ritiri!

1 novembre 1944

Iddio si è preso a cuore la nostra questione. Una magnifica... (beh lasciamo stare) troneggiava sull'ingresso principale... ma niente! La nonna con la scopa zacch... la spazza via. E allora? Già io credevo che un esempio fosse sfumato.

E così fu sino al pomeriggio. Infatti vennero tre tedeschi dicendo che volevano del posto per venirci a dormire la sera. Quando videro che da noi non c'era quello che realmente cercavano andarono ai piani superiori, dove, nonostante che l'illustrissimo professore sciorinasse tutto il vocabolario di parole tedesche che sapeva (e non erano poche) si vollero cocciutamente appropriare di un tavolino e di due sedie. E buon per lui che riuscì a salvarsi la radio, che già era destinata a salire sul carro di fuori che attendeva giù dal cancello che, come al solito, era spalancato!

Dopo questa meritata lezioncina, chissà perché il cancello e il portone rimangono sempre chiusi!!!!

2 novembre 1944

Giornate pienamente autunnali. Piove e di conseguenza non ci sono allarmi. Franco ha portato a casa il lavoro d'ufficio. Io mi ingegno di aiutarlo, un po' anche per passare il tempo.

3 novembre 1944

La signora Giovine, nostra coinquilina del primo piano, dopo nostra richiesta, ci ha permesso di fruire dei suoi appartamenti per il periodo dell'invasione. Abbiamo iniziato la pulizia e la messa-a-posto della casa, che (a dire il vero) ne aveva proprio bisogno.

In una terrazza ho rinvenuto un proiettile di moschetto. Fra qualche settimana ci troverò quelli di cannone.

4 novembre 1944

Continua l'opera nell'appartamento di sopra. Ho chiuso parecchi buchi e persino rifatto degli spigoli. Sopra un davanzale ho trovato una scheggia di bomba che entrerà a far parte della mia raccolta... e si farà onore!

5 novembre 1944

Abbiamo iniziato il trasporto del mobilio su. Molta fatica che molte rampe di scale. Risultato pochino.

6 novembre 1944

6 novembre! Il giorno otto è la festa di Franco. Che regalargli? Per il suo compleanno vò fargli una bella poesia in suo onore. Capisco che è poco, ma è meglio di niente.

7 novembre 1944

Siamo alla vigilia! Ho già fatto la mia tiritera che è venuta discretamente insolente...

Mi sono appartato in uno stanzone freddo ghiaccio e con le mani livide l'ho ricopiata. La calligrafia è venuta pessima, le parole povere, ma il cuore traboccava di sentimenti.

8 novembre 1944

Una tirata d'orecchi e un caffè corretto. Ecco il magro festeggiamento fatto a Golia. Si meriterebbe molto di più, e... ne avrebbe bisogno. La mia poesia si è fatta onore, ma sono state accettate più volentieri due bracioline di maiale perfettamente maculate [?] dalla mamma che in fatto di arte culinaria dà dei punti a tutti.

9 novembre 1944

È ritornato il bel tempo. Ma è tanto bello quanto terribilmente brutto. Nel pomeriggio mi son venuti dei brividi. Ho paura che lo stomaco faccia cilecca... Ahi! Triste previsione! Mi son dovuto mettere a letto con dei brividi che mi scuotevano tutto... Nottata terribile. La febbre mi ha arso il corpo facendomi venire terribili incubi. Un purgante sull'altro mi hanno scosso l'intestino senza risultato.

10 novembre 1944

Stamane avevo la febbre. Un terzo energico purgante ha vinto finalmente la stitichezza. Ora sembra che tutto sia finito... Così è infatti. La nottata perduta mi spinge a letto... brrr che freddo!...

11 novembre 1944

Terribile malattia quella dei geloni! Ne sono da più giorni... ammorbatato e non c'è rimedio che tenga. Ho tuffato le dita nell'acqua bollente sino ad ustionarle, le ho ricoperte di vaselina... niente. Oggi ho incominciato a rilegare un libro per l'ufficio di Franco. Impresa difficile, perché è una rubrica letteralmente fasciata. Questa notte è successo un fatto strano... tragicomico: in seguito a un'abbondante cibazione di carne suina, ci siamo sentiti disturbati veramente eccezionali; uno dopo l'altro si andava al camerino. Quando l'ultimo usciva, il primo rientrava. E così fino al mattino. Io dal mio letto udivo tutte le scariche e attendevo impazientemente il mio turno...

12 novembre 1944

Questa mattina abbiamo preso provvedimenti in merito. La cosa comincia a farsi seria. A mezzogiorno abbiamo saltato pietanza e frutta. La digestione ce l'ha... favorita un nutrito fuoco contraereo. Ho assistito con timorosa curiosità le evoluzioni di un caccia anglosassone, in mezzo agli scoppi della contraerea.

La sera è tediosa e monotona. Forse triste, piena di odore di antracite e di languori di stomaco. Tutt'oggi abbiamo mangiato: un caffè corretto, due piatti di riso e un po' di pane.

13 novembre 1944

Questa notte è andata benissimo. Grazie alle misure prese, nessuno si è lamentato. Nel mattino ho cominciato la cucitura del libro di Franco... il babbo mi ha regalato una serie di graziose stampiglie. Mi ha promesso anche un numeratore a timbro. Confido nel proverbio che dice: "Ogni promessa è debito". È corsa la voce che in città non si può più entrare con mobilio e che via della Libertà è stata chiusa con una rete metallica. Siamo andati a vedere: invece della rete, c'è un muro. Ad onta dei pensieri che ci occupano la giornata, ho voluto fare una statistica delle vivande che sono state scartate dalla nostra mensa per i motivi allegati; tutto comprovato a nostre spese:

I I gnocchi...	Per esigenze intestinali e personali materne
II La trippa...	Per esigenze superiori igieniche comuni
III La polenta...	Per esigenze personali e personali mie

- | | | |
|----|--|--|
| IV | La carne di maiale e i grassi in genere... | Per esigenze assolutamente comuni e comprovate in seguito a conseguenze gravi come diarrea e dolori di pancia diurni e notturni
<i>(Franco protesta di non voler riconoscere questo decreto emanato per la pubblica tranquillità domestica. Elio)</i> |
| V | Le mele e pere cotte... | Espulse temporaneamente per eccessive proprietà lassative |

14 novembre 1944

È tutta mattina che cerchiamo una camera centrale da potervi mettere dentro il nostro mobilio. Niente. Non ci credo però che in tutte le case che siamo andati ci siano 4 o 5 famiglie come dicono. Nel pomeriggio il babbo e la mamma sono usciti e verso sera son tornati stanchissimi. Sono in parola per una cameretta in via del Cane. Chissà!

15 novembre 1944

Anche stamane babbo e mamma sono usciti. Speriamo in bene.

Eureka! Trovata la stanza in via del Cane. Una camerina all'ultimo piano. Ma se ne è andata bene una, l'altra è andata storta. Infatti alla Bolognina sono andati i ladri asportandoci tre materassi e forse qualche cosa d'altro. Il numeratore è arrivato puntuale. Il babbo e la mamma sono fuori per trovare un mezzo da portare il mobilio in città e per avere il permesso tedesco... Son tornati or ora... tutto è fatto per domani mattina alle 9.

Alla Bolognina è stata ingaggiata una scaramuccia. I fucili sparavano da parecchie finestre di piazza dell'Unità.

16 novembre 1944

Abbiamo portato i letti nella casa di sopra. Aspettiamo il carretto che non dovrebbe tardare... Scrivo adesso, ore 7 dopo una laboriosissima giornata. Per procedere per ordine, ritorniamo al punto in cui avevo sospeso, cioè quando la mamma uscì per prelevare il carretto. Dopo poco rientrò trafelata annunciando che il carretto, per motivi superiori, non poteva venire. Il babbo allora corse al suo ufficio, dal quale ritornò poco dopo dicendo che neanche i carretti che erano ivi in giacenza erano impegnati fino al pomeriggio.

Mentre egli tornava al lavoro, noi pensavamo a preparare il carico. Facemmo dei pacchi, pulimmo, vuotammo mobili ecc. Dopo circa un'ora, sopraggiunse il babbo col carretto (che aveva avuto per mezzo di terze persone e creandosi degli obblighi) e assieme ad un uomo di fatica...

Smetto questo quadernetto che ormai è finito e mi accingo ad iniziarne un secondo:

Seguito del quadernetto precedente

16 novembre 1944

[...] Io venni messo a badare il carretto, fuori dal cancellino, ove vi rimasi per tutta la durata del carico. Sul veicolo vi prese posto tutta la camera da letto più qualche altro suppellettile. Mentre attendevo a quest'incarico, vidi passare parecchi carri di contadini, trascinati da un paio di poveri buoi o mucche, sfiancate, emaciate, con il glauco occhio stanco e il passo lento e greve. La maggior parte dei carri erano pieni di sacchetti di frumento e materassi; ve n'era qualcuno sul quale avevano preso posto tutte le persone deboli della famiglia come bambini inzaccherati di fango e assonnati, vecchi dalle profonde rughe e dallo sguardo triste.

Si vanno così riempiendo diversi cortili cittadini di queste piccole carovane, e non è raro, passando davanti all'imponente portone di un palazzo signorile, udire il rauco lamento di dette bestie che, nell'ignoranza delle cose umane che Iddio ha loro imposto, capiscono tuttavia che c'è nell'aria qualche cosa di grave che sta per accadere, cosa che mai si verificò negli altri felici anni passati nelle tiepide stalle emiliane, curate con l'abituale amorevolezza del contadino che non gli faceva mancare mai riparo, cibo e un buon letto di paglia per riposare le loro stanche membra.

Quando anche le corde furono sistemate, il carrettino si mosse. Al posto di blocco tedesco, dopo l'esibizione del permesso venne fatta una piccola verifica al carico, e ci lasciò passare.

Quando arrivammo in via del Cane iniziammo lo scarico del mobilio. Anch'io prestai valido aiuto per trasportare i pezzi piccoli su per le cinque o sei rampe di scale marmoree. Dato che era ormai mezzogiorno, stimammo opportuno pranzare al Dopolavoro Ferroviario ove prendemmo la minestra. Il secondo piatto e la frutta venne mangiato a casa.

Deciso che, appena mangiato, si sarebbe fatto un secondo carico, ma (come spesso accade) venne l'imprevisto. Infatti un tedesco si mette a sbraitare sotto le nostre finestre. Grande paura. L'inquilino dell'ultimo piano si spranga in casa. Cosa voleva? Mah! Certo è che il babbo, stufo di perdere del tempo, scese a parlare col militare e dopo una buona mezz'ora di mezze frasi e di segni cabalistici (non so se dico bene) si venne alle spiegazioni che erano assai semplici: l'inquilino dell'ultimo piano aveva affari privati con detto tedesco. Ci volle del bello e del buono per far aprire e, come Dio volle, se ne andarono via.

Caricammo in fretta il carretto che nel frattempo era giunto. Anche allora ero di fazione accanto al carretto. Mentre sostenevo le stanghe sonò l'allarme aereo dei bombardieri (anche durante la prima carica al mattino ve n'era suonato uno). Come pure successe per il primo, non ci muovemmo. Udii ronzare minacciosa una pesante formazione, ma non mi mossi. Sotto l'allarme ritornammo in via del Cane ove facemmo non so quante volte le scale sotto pesi non indifferenti. Mentre noi uomini (anche me sto entrando in questa categoria) si tornava a casa, la mamma e la nonna coll'uomo e il carretto andavano alla Bolognina per prelevare alcune masserizie, prima che ci gli "sciacalli". Venne buio e nessuno si vedeva. Finalmente un cigolio di carro si fermò davanti al cancello: erano loro. È inutile dire che quella sera andammo a letto presto.

17 novembre 1944

Mi sono alzato assai tardi per potermi rifare dalle fatiche del giorno passato. Chi si è più risentito degli strapazzi di ieri è stato il babbo che cola come uno scolatoio. Nè fazzoletti, nè pezzuole contano più. Infatti il babbo ha intaccato gli asciugamani e si teme per le lenzuola. Un gran piccolo incidente mi ha turbato la giornata. Mentre scrivo, odo il naso del babbo soffiare come un trombone. Di tanto in tanto si odono da un capo all'altro della casa sonori starnuti accolti amorosamente dall'ampio asciugamano verde.

18 novembre 1944

Stamane sveglia alle 5.30. Mentre mi cullavo dolcemente nei miei sogni, quando la mamma mi svegliò un po' bruscamente. Mezzo assonnato mi sono alzato, lavato e, finita la colazione, mi ritrovai in strada con un sacco di grano di imponenti proporzioni sulla bicicletta.

Era buio. Giungemmo al molino stanchi e infreddati. Eravamo i primi. Erano le 6.30. Alle 9.30 eravamo di ritorno a casa: il sacco pesava ben 65 kg!!! Ho battuto il record...

Il babbo si sente meglio col suo raffreddore. Si ritorna alle pezzuole.

Oggi, mentre mi cimentavo con un acquarello, udii uno strido vicinissimo seguito da un sordo tonfo. Più tardi si seppe che era stata una granata che era caduta scoppiando in via Paglietta al n. 3!!! Di invasione se ne parla relativamente. Gli inglesi son vicini, ma di cannonate non se ne sentono tante. Quella scoppiata oggi alle 11 (che ha ucciso un bambino di nove anni e ha spezzato le gambe alla di lui madre) sembra sia stata una isolata. Gli allarmi, che cominciavano ad esser rari, ricominciano a disturbarci la giornata, specie al mattino.

Ad onta delle mie severe e nette reticenze nel fatto che Franco leggesse il mio diario, questa mattina quel BRUTTO LAZZARONCELLO, FARABUTTO, MASCALZONE, mentre io sudavo per procacciargli il pane, lui spudoratamente se l'è letto tutto. Mi dispiace di dover far arrossire questo quaderno con parole che mai e poi mai avrei scritte, ma questa volta mi si deve perdonare e dico quello che mai dissi: FRANCO CON ME NON È STATO QUEL RAGAZZO EDUCATO, OBBEDIENTE CHE L'HO SEMPRE CREDUTO. MI SI È INVECE RIVELATO SOTTO UN ASPETTO DEPLOREVOLMENTE SCANDALOSO, DEGNO DEL PIÙ ALTO BIASIMO, PER IL QUALE SONO COSTRETTO A BOLLARLO CON L'INFAME NOME DI SCREANZATO.

Se egli implorerà il mio impossibile perdono, dovrà scrivere 20 volte in bella calligrafia con tanto di firma leggibile (nome e cognome) per esteso la seguente frase: IO SONO UN SOMARO (firmato) PRESTOPINO FRANCO... 20 VOLTE!

Se entro due giorni io non abbia ricevuto la supplica di cui sopra, prometto solennemente di tagliargli a tempo e luogo opportuno una ciocca di capelli che conserverò quale indistruttibile ed intangibile segno e prova della sua orrenda colpa ai miei danni. *Prestopino Antonio*

19 novembre 1944

Mentre ancora me ne stavo in letto, nel dormiveglia mattutino, ecco il caratteristico sibilo della sirena che si fa udire. La cosa non era strana, che infatti l'allarme vien dato al mattino e tolto solo alla sera, ma questo era l'allarme dei bombardieri. Giù si sentivano raffiche di mitraglia. Che fare? Correre in ri-

fugio non me la sentivo, e neppure il babbo che incominciava a sbraitare, pareva aver voglia di scappare.

Rimanemmo così in casa; alzatomi subitamente, mi lavai e pensai a far colazione. Ma la cosa non è delle più semplici. Infatti per quanto mi rimpinzassi di pane e marmellata, lo stomaco mai si saziava. Lanciammo la proposta che venne accettata: mangiare una bistecca. Bistecca al mattino, bistecca a mezzogiorno, bistecca alla sera! Mentre terminavo un acquerello (veramente bello) udii in seguito ad una nutrita scarica di contraerea un ticchettio insistente contro al palazzo e nel giardinetto: erano schegge!

Su invito del sig. Marzoli, io e il babbo abbiamo preso due copie per ogni esemplare di libri che il cav. Berruti ha lasciato in deposito, quindi ne abbiamo fatto un pacco da consegnare a detto signore.

20 novembre 1944

“Ripresa attività di artiglieria a sud di Bologna”. Ecco la compilazione schematica delle azioni belliche sul nostro fronte.

Il babbo si è andato a levare un dente: 100 lire e passa la paura!

21 novembre 1944

Stamane siamo usciti per comperare le ruote per il carretto. 4 cm di diametro, 20 lire! Ne abbiamo prese quattro. Presto si farà la montatura. Gli alberi della periferia sono stati presi d'assalto. Prima a gruppetti isolati, poi a frotte, uomini, donne, ragazzi con seghe, mannaie, scuri si son messi a far legna. Io e Franco siamo scesi per imitarli, ma dopo 10 minuti di lavoro, abbiamo piantato lì l'albero intaccato...

Esco ora dal rifugio. 3-4 filari d'alberi sono stati asportati completamente. Pare di vedere delle formiche trascinare il grano nei loro buchi.

22 novembre 1944

Giornata terribilmente noiosa. Qualche altro alberello è caduto sotto rudi colpi di mazza. Ieri sera abbiamo montato le ruote al carrettino. La operazione è stata un poco difficile. Ora sembra che sia più robusto.

23 novembre 1944

Sono uscito con la mamma. Per fare l'iscrizione scolastica alla III media abbiamo dovuto passare per molti uffici e ancora non è finito tutto. In questa

occasione ho potuto notare una cosa: in ogni ufficio si vedevano gli impiegati con tanto di sciarpa, cappotto e cappello. Non so come facesse uno scribacchino a compilare moduli e protocolli col naso gocciolante e le mani inguantate e tremanti. Molti avevano gli scaldini sotto i piedi... Oggi è la vigilia dell'onomastico del babbo. Cercherò di combinare una poesiola passabile...

Questa sera abbiām montato la IV ruota, su questo modello:



Si spera bene per il collaudo.

24 novembre 1944

È venuto il compleanno del babbo: il festeggiamento è stato più magro di quello di Franco: un pezzo di pane con della marmellata!!!

La nonna e la mamma sono andate alla Bolognina a prendere un po' di carbone. Mentre finivo la colazione è arrivata la nonna a prendere soccorsi per la mamma che attendeva in via Urbana. Sono uscito col carretto in spalla (perché a tirarmelo dietro avrebbe fatto troppo fracasso). Viaggio di ritorno discreto e faticoso. Per la strada ho visto quella galanteria di Giuseppe, nostro ex padrone di casa.

A tavola si è deciso che la mamma andasse di nuovo alla Bolognina. Io mi struggo dalla voglia di seguirla. Li ho tutti contro, ma volere è potere!

Scrivo alla luce della lampadina elettrica. Sono riuscito a seguire la mamma. Siamo andati in tram poi, smontati in piazza dell'Unità, ci siamo avviati a casa. Che squallore! Un silenzio di morte regnava sulle lugubri rovine.

Putrelle ritorte, travi sospese, muri diroccati, usci scardinati, finestre sfondate, cumuli di pietriccio. Ecco ciò che colpì a prima vista il mio sguardo. Finite le nostre commissioni a casa, ritornammo al tram. Per strada raccolsi due schegge. Volevo raccogliere pure un altro trofeo bellico, ma lasciai stare: era un proiettile di cannone apparentemente inesplosivo!

25 novembre 1944

Ieri sera il babbo si decise ad andare alla Bolognina a caricare del carbone, della legna e il tavolo, cogliendo l'occasione che vi era un uomo con un carretto. Il mio desiderio era quello di andare con lui, ma come convincerlo? Parecchi tentativi vennero frustrati, e quando andai a letto, poche speranze mi allietavano il cuore, in compenso, però, la volontà era decisa e quando mi metto una cosa in testa nessuno me la leva!

Era dalle tre che mi ero svegliato. Appena udii la mamma che si era alzata non stetti più nelle coltri, e alle sei mi alzai. Dopo mezz'ora anche il babbo si levò. Con abile diplomazia e preparazione di terreno, non durai fatica a vincere l'ultima incertezza.

Partimmo con la nonna. Era ancora buio pesto. La nonna ha preso il tram in D'Azeglio, mentre noi proseguimmo a piedi. In piazza Galvani salimmo sul tram dal quale smontammo alla Montagnola. Lì avevamo l'appuntamento con l'uomo. Aspettammo circa tre quarti d'ora senza che alcuno si vedesse.

Io allora mi avviai solo soletto in via Lorenzo Costa 10 per vedere se la nonna era arrivata. La trovai infatti che entrava. Dopo un po' arrivò il babbo col carretto. Mentre loro caricavano carbone io radunavo legna e qualche libro che mi interessava. A carico ultimato ci disponemmo a partire. Feci appena in tempo a prendere una scheggia da terra poi cominciai a tirare davanti con l'uomo. La fatica fatta durante il viaggio è indescrivibile. Basti dire che eravamo a metà del ponte che i caccia facevano delle picchiate sulla nostra testa!!! Finito anche lo scarico pensai a mangiare (2 etti e ½ di pane e marmellata).

Mentre la mamma tornava con la nonna alla Bolognina per caricare del mobilio della nonna, il babbo invece andò al Palazzo Pizzardi con Franco a prendere lo stipendio. Si può ben immaginare durante il viaggio del carbone come sudasse il babbo, che infatti si liquefaceva strada facendo! Il secondo carico tornò verso le 12. Siamo tutti stanchi morti! Ho comperato un fiasco di... acqua vinificata: 80 lire! La mamma ha oggi comprato del prosciutto a 380 lire al kg. Non vedo l'ora di andare a letto, ché ho le membra rotte.

P.S. Dimenticavo di dire che il babbo, vedendo tardare il 2° carico, si fece una camminata sino alla Bolognina ove non li trovò perché erano già andati via. Auff, basta!

26 novembre 1944

Stamane mi sono alzato al suon degli allarmi. Ieri l'altro sera il babbo mi portò una boccettina d'inchiostro per bolli di gomma, da mettere nel mio tampone. Questa mattina mi son passato il tempo a stampigliare inchiostroandomi terribilmente le dita.

Nel pomeriggio tutta la sacra famiglia è scesa nell'appartamento a mettere un poco d'ordine. Su invito del babbo io, poi Franco gli abbiamo preparato una lettera. Modestia a parte, la mia ha trionfato. Ora il babbo sta preparando la terza, sugo di tre cervelli di diverso calibro.

27 novembre 1944

Giornata lunga e noiosa. Piove. Una pioggerellina umida e sottile che invita mettersi a letto con un buon raffreddore.

Il babbo ha comprato una resistenza per fornello elettrico: 50 lire!!

La mania dei francobolli mi riprende. Ho fatto un censimento dei miei valori, ma son rimasto molto male.

In tutto oggi non v'è stato neanche un allarme. Cannonate non se ne sentono più. Ormai mi sono convinto che l'invasione forse verrà quest'altra primavera. Le scorte di biscotti e di salsicce sono state intaccate.

28 novembre 1944

Ho girato tutta la mattina per trovare dei gommini per la mia stampa. Ho fatto una decina di negozi. Niente!

29 novembre 1944

Giornata terribilmente noiosa. Verso sera le cannonate han fatto tremare a lungo i vetri. Si è sparsa la voce che questa periferia deva sfollare. Sarà vero? Domani mattina la mamma dovrebbe andare alla Bolognina con la nonna e il solito carretto. Spero di poterla seguire. Vorrei caricare lo scatolotto dei giochi.

30 novembre 1944

Stamane sono rimasti sono riuscito a seguire la mamma. Mentre lei con la nonna proseguivano per la Bolognina, io smontai alla Montagnola. Pioveva.

Attesi lunghe ore, ma il carretto non venne. Dopo un po' di tempo venne la mamma a prendermi per ritornare a casa. Mi disse che la nonna era salita in tram con lo scatolotto dei giochi! Che bellezza!!! Tutt'oggi mi son divertito

con i miei antichi balocchi. Non nego, però, di averli trovati un po' inadatti alla mia età.

Nel pomeriggio mi sono recato da Stefano per chiedergli il catalogo dei francobolli. Disgraziatamente però egli non era in casa e lo attesi a lungo invano.

1 dicembre 1944

Giornata tediosa, senza avvenimenti degni di importanza eccetto uno: da viale Aldini bisogna sgombrare! Per quanto la cosa sia per ora arbitraria, si teme che l'ordine di sgombero non debba tardare, per questo stiamo provvedendo con sollecitudine.

In fatto d'invasione se debbo dire il vero non ci capisco niente. Ora si sente un cannoneggiamento da rompere i vetri, ora subentra una calma assoluta, ora si apprende una notizia, ora un'altra... Come coordinare le idee??

2 dicembre 1944

Stamane mi sono deciso. Mi sono alzato presto e col tram di Mazzini sono andato da Stefano. Neanche a farlo apposta il... "signorino" era andato a servir messa. Lo stetti ad ammirare per qualche tempo, finché uscì dalla sagrestia ad incontrarmi. Ci avviammo a casa sua ove potei avere un catalogo d'Italia e due libri.

Nel ritorno passai per la mia nuova scuola per prendere informazioni: lunedì vado al 1° raduno. Tutta la giornata è passata come un lampo grazie ai nuovi efficaci passatempi.

3 dicembre 1944

Questa mattina ci siamo alzati al suono... "melodioso delle sirene".

Il 1° libro mi è assai piaciuto per quanto poco verosimile, il 2° è pure bello, ma più che a un racconto assomiglia a una favola. Mi son divertito a verificare il valore dei miei francobolli italiani. Non c'è male. Oggi è venuto Musiani a trovarmi; la conversazione è stata piuttosto imbarazzata. Nella mattinata ci ha visitato la "signora padrona di casa Virginia". Molte frasi untuose, ma di unto nemmeno l'ombra. Molte affettuosità spirituali, ma niuna materiale.

La guerra ci è vicina. Le cannonate fanno tremare i vetri e i cuori. L'allarme vien dato alla sera e tolto al mattino. Infatti per sapere che succede di notte basterebbe star svegli a sorbettarsi rombi di motori, raffiche di mitraglia,

cannonate, scoppi vicini e lontani. Ma nella pacifica popolazione bolognese credo che finora non sia passata nemmeno per l'anticamera del cervello di alzarsi di notte a rischio di buscarsi una polmonite per correre in una cantina umida e fredda. No, no di certo!

È molto più bello cullarsi nel sogno d'oro di un bel piatto di tagliatelle al sugo o di tortellini alla bolognese, piuttosto di occuparsi di simili cose. È abbastanza dura la vita senza metterla sempre giù dal lato brutto! Fin che c'è fiato si respira, e quando il fiato manca non si avrà a rimpiangere tempi perduti e sciupati in inutili pronostici.

Bisogna essere ottimisti e guardare le cose dal lato possibile che altrimenti la vita non presenterebbe più nessuna attrattiva, ché in tutte le cose c'è il lato nero e il lato rosa. Bando ai crucchi e viva le tagliatelle al sugo!!!

4 dicembre 1944

Mi sono alzato alle sette per andare a scuola. Il preside mi ha assegnato alla 3° D e dovrò tornare mercoledì alle otto. Temo però che sia una annata perduta.

Nel pomeriggio devo uscire, ma Franco me lo ha impedito poiché c'è in vista un San Michele. Infatti verso le 16 è arrivato il carretto. Io, come al solito, sono stato alle stanghe. Anche questa volta si è fatta una bella carica. Ma però bisogna passare per porta Saragozza, unico posto ove si possa passare. Per la strada di circonvallazione è andata discretamente. Alla porta vi erano perlomeno un centinaio di carretti (forse 60). Lunghe manovre per poter giungere al posto di blocco. Dopo la strada era pessima. Ora un pezzo cascava, ora le corde si allentavano, ora sopraggiungeva il tram...

Verso sera arrivammo in via del Cane n. 8. Al colmo della costernazione vedemmo altri due carri scaricare proprio nello stesso appartamento dove dovevamo scaricare noi. Al buio iniziammo lo scarico. Inserisco qui un elogio che Franco mi ha fatto circa la mia attività: "Noncurante del buio, e della fatica, percorreva più volte le scale sotto pesi non indifferenti...".

A tarda ora arrivammo a casa e al freddo mangiammo con eccezionale appetito.

Scrivo male che a causa del freddo mi sono messo i guanti.

C'è un secondo San Michele per domani mattina. Smetto perché sono stanco e il letto mi attende...

5 dicembre 1944

Giornata nebbiosa. La mamma e la nonna sono andate alla Bolognina.

L'illustrissimo signor professore si è adattato a tirare il carretto, coadiuvato dalla sua professoral consorte: bel quadro!

Scrivo con i guanti perché siamo senza stufa. Tra poco arriverà il carretto e allora... Rabbrivisco a pensarci.

Il carro è arrivato. Abbiamo trasportato in mobili della nonna in casa. L'uomo ritornerà dopo pranzo per il secondo carico.

Il carro è ritornato. Io sono stato sempre alle stanghe, dopo un'ora siamo partiti. A Saragozza c'era una moltitudine di carretti, barrocci, carriole, furgoni, tutti fermi in attesa di passare, pareva di essere in un mare di mobili. Dopo circa due ore si riuscì a passare. Era buio. Scaricammo a Palazzo Pizzardi che annottava. Siamo soddisfatti, ma mezzi morti!

6 dicembre 1944

Stamane mi sono alzato presto per andare a scuola. In questa camera ci siamo sistemati abbastanza bene. Mangiare, dormire, lavarsi, tutto lì! Dalle stalle alle... stalle!

A scuola mi hanno assegnati compiti e libri che devo comprare.

7 dicembre 1944

Giornata che si prevede laboriosa.

Il babbo ha trovato da fare per tutta la giornata. La sera andiamo (o meglio VADO) a letto col babbo. Andare a letto col babbo significa che non dorme lui o che non dormo io. Questa notte non ha dormito lui però. Io mi sono limitato a sudare copiosamente.

8 dicembre 1944

Stamane sono andato a comperare i libri. Questa operazione è la prediletta al mio animo. Quanto è bello entrare in quei negozi pregni di odori di stampa con i numerosi scaffali pieni di libri ben ordinati... Quanto è bello sfogliare libri nuovi desiderando di studiare quelle nozioni che sono norma di virtù!...

9 dicembre 1944

Questa notte ho dormito pessimamente. Mi avevano approntato un letto che consisteva in due scuretti da finestra appoggiati a un baule e a due sedie. La

mattina mi decisi a cambiar letto. Erano forse le 3. Ero tutto scoperto e emaciato. Correvo sempre il rischio di cadere giù dai lati.

Mi alzai, allora, e in punta di piedi attraversai la cucina-salotto-bagno-sala da pranzo-camera da letto-studio-ingresso e giunsi dalla mamma ove chiesi ricovero e dove passai il resto della nottata.

Il babbo non si sente bene. Ha cominciato a... gniccare questa mattina presto e verso mezzogiorno gli son venuti dei brividi. Speriamo che non sia nulla, ma però lo abbiamo messo a letto. Ora dorme.

Nel pomeriggio sono andato con la mamma in viale Aldini a prendere alcune cose. Io mi sono caricato con un sacco di farina che pesata kg 20 e più e senza nemmeno aspettare la mamma mi sono avviato a casa.

Ma per via d'Azeglio successe una cosa che mi fece sudare la lingua: il sacco che era sulla mia spalla sinistra si aperse e... orrore!!!! La farina ruscellò a terra.

Appena dissipata la nuvola di farina che mi avvolgeva, vidi l'entità dei danni. Circa 3 chili di bianca farina giacevano sparsi sotto al portico. Mi paragonai a un capitano mentre la nave affonda e capii che la situazione era disperata e decisi di afferrarla per le corna. Già un cappelletto di gente che commentava mi circondava. Alzai il sacco e entrai in una birreria lì appresso e chiesi un piatto. L'oste, con una lentezza spasmodica mi allungò una fondina che afferrai come ancora di salvezza. Sul posto vi era un uomo che cominciava a radunare la farina, mentre una signora con tanto di cappellino, aiutandosi con due fogli di carta raccoglieva il prezioso alimento riponendolo con cura nel sacchetto. Suo figlioletto, certo Titti, badava che i passanti non calpestassero il bianco tappeto. Finito di raccogliere riportai il piatto, indi ringraziai la distinta signora che spolveratasi alla meglio, se ne andò.

Non feci a tempo a voltarmi che il sacco traballò e... ricade! Coi denti stretti per la rabbia arginai la caduta e raccolsi ciò che era caduto poi legai in fretta il sacco. A conti fatti potevo aver perduto circa un etto di farina. Ripresi il sacco in spalla e mi fermai all'altezza di via Tovaglie ad attendere la mamma che certamente passando sotto al portico avrebbe visto e immaginato.

Formulai la frase che supponevo dovesse calmarla; stanco di attendere pensai che fosse meglio portare il sacco in casa, e così feci. Giocai d'astuzia e poggiato in casa il sacco ridiscesi con la scusa di andare incontro alla mamma. Rifeci la strada già percorsa e constatai con gioia che qualche anima buona ave-

va spazzato relativamente le tracce accusatrici. Incontrai la mamma vicino alla Porta e riuscii a farle schivare il luogo della... sciagura.

Mi pesa tanto sullo stomaco di mentire, ma a rivelare una cosa simile, equivale alla fine del mondo. Anche ora, a scrivere tanto, Franco si è insospettito e io lo lascio pensare alle cose più svariate.

10 dicembre 1944

Questa sera abbiamo invitato i signori Melandri, nostri coinquilini e vicini della nuova residenza, a un rinfresco. Sono state... servite alcune fette di dolce preparato dalla mamma, annaffiato con del buon vin bianco, poi i biscotti entrarono in campo e le raviole chiudevano la retroguardia. Ogni dieci minuti sbadigliavo; un po' l'ora avanzata, un po' il vino, un po' la stanchezza.

Come Dio volle mi potei infilare sotto le coperte, e fui obbligato a non farlo prima per il semplice fatto che qui non si può certo dare la buona notte ritirandosi nelle proprie stanze come usavano fare i nostri avi!

(È tanta la voglia di rifarlo anche noi, che quasi ci dimentichiamo degli anni in cui... bè, lasciamo andare!)

12 dicembre 1944

Ho perso tutta la mattinata a finire di leggere un romanzo giallo che avevo iniziato. Sarebbe magnifico se non avesse un piccolo difetto: cioè che quando si è alla fine, ove si trova la spiegazione del mistero si rimane piuttosto male per i troppi interrogativi che ciò nonostante ancora si presentano. Ma nel resto è magnifico, così giallo e misterioso, ed ancor più giallo poiché la scena si svolge su un teatro pure giallo: la Cina (veramente la Cina e chiamata il "Celeste Impero"!?!).

Il signor Melandri ci ha detto che vendono dello sciroppo di amarena a 85 lire al kg.

Ne abbiamo presi 4 chili disgustandoci altamente avendo alzato un po' il gomito.

Voglio fare la lista delle spese fatte solo oggi: mezzo pollo £ 124 (etti 6,20); kg 4 sciroppo di amarena £ 340; 4 uova del bagno £ 92 (una marcia); mezzo litro di latte £ 10; grammi 220 di bistecche £ 20; senza contare le piccole spese (1 litro di vino £ 44; cottura pane £ 3 al kg, ecc.).

Nel pomeriggio io, la mamma e Franco siamo andati in viale Aldini n. 26. Lì abbiamo caricato il cariolinetto(??) di un sacco di farina del peso di circa kg 40-50.

Io, come al solito ho fatto da somaro, pur essendo intelligente.

Da questa sera ci sono delle cannonate violentissime ma lontane, che si susseguono come il brontolio del tuono. Ieri invece se mi arriva una salva di tanto in tanto, ma così vicina che se ne poteva discernere benissimo il sibilo di traiettoria come pure lo scoppio d'arrivo.

L'invasione c'è e non c'è, oggi pare il finimondo, domani un silenzio quasi funebre grava solenne.

Qui intellegit peritus est!

13 dicembre 1944

Questa mattina mi sono deciso di andare da Stefano per riportargli i suoi libri. Sotto alla torre degli Asinelli c'è un gruppetto di persone che guarda su, verso una smozzicatura di uno spigolo con la ferma convinzione che sia stata una granata scoppiata ieri nel centro di Bologna.

Appena arrivato dal mio amico, ho appreso dalla cameriera che quel benedetto signorino è andato a Messa!!!

Mi recai là e lo trovai tra incensi e stole e sacri arredi... Quando Dio volle ritornò a casa e potei così cambiare i libri con altri che mi parevano belli.

Oggi è venuto il falegname a montare una serratura. Nel pomeriggio sono andato in viale Aldini a prendere dell'altro carbone.

14 dicembre 1944

Oggi ho impiegato tutta la mia volontà per porre attenzione ai verbi latini, ma preferisco decisamente risolvere un teorema piuttosto che perdere la testa in quel labirinto di desinenze, eccezioni, irregolarità e altre astrusità del genere!

15 dicembre 1944

Anche oggi mi son messo a studiare la lingua madre col pensiero rivolto al motto: volli, sempre volli, fortissimamente volli... Ma non tutto può la volontà che vuole (come sono istruito!).

Oggi la mamma è riuscita a trovare un prosciutto di 13 kg: 5200 lire!!!

16 dicembre 1944

Le cannonate si fanno udire ad intervalli. Di tanto in tanto compaiono dalle nubi alcuni caccia che si buttano in picchiata. Il silenzio viene così ad essere improvvisamente trasformato in un baccano d'inferno, misto a sibili, scoppi, rombi e crepitii di mitraglia...

Tanto per rompere la monotonia (!!) di queste giornate è arrivata una notizia che, secondo fonti competenti, pare fondata: "Bologna città aperta".

Crederci o non crederci? O meglio: illudersi o non illudersi? La miglior cosa da farsi è quella di attendere gli eventi.

17 dicembre 1944

È già da qualche giorno che mi son messo a studiare con vera passione (il babbo, che furtivamente ha letto il su scritto brano, mi ha invitato di aggiungere i romanzi! Si può essere più insensibili al mio sforzo per raggiungere quell'ideale prefissomi?)

Oggi mi son portato da viale Aldini a via del Cane due sedie della sala da pranzo; non credevo che fossero così pesanti.

Ora il babbo è dietro a preparare un po' di colla per aggiustarmi le scarpe (ex sue estive bianche poi tinte).

Ma ora ometto, perché essendomi venuto un attacco di... geloni voglio andare a letto.

18 dicembre 1944

Sto dando gli ultimi tocchi alle mie lezioni quindicennali: ancora due versioni di latino e una ripassata generale. Oggi son riuscito ad avere per mezzo di Franco un francobollo della Repubblica da 1 lira "molti pochi fanno assai". È in previsione un San Michele per il signor cav. Berruti. Si dovrebbe fare il 20, proprio quando debbo andare a scuola!!! grrr...

Questa sera ho preparato una lettera per lo zio Aurelio per il babbo; egli mi ha solennemente conferito il suo più alto plauso... Oggi vi sono stati parecchi allarmi e parecchi mitragliamenti assai rumorosi. E l'invasione?

Chissà... Forse un giorno verrà...

19 dicembre 1944

Oggi ho proprio sgobbato; avevo due versioni latine per domani, mi son ridotto a copiarle alla sera perché Franco faceva le bizzes e non voleva guardare

se andavano bene. Finalmente, dopo avermi dato un sonoro scappellotto per la rabbia, si è deciso. Il sig. Mazzali ha detto che il trasloco del cavaliere si farà il 21!!! Non so come sia, ma ai San Michele ci ho preso gusto...

Domani mattina vado a scuola. Però ho poca soddisfazione. Oggi ho fatto un'altra lettera per Benati, ma ho paura che questa abbia minor successo.

È in progetto un bagno collettivo in viale Aldini.

20 dicembre 1944

Questa mattina sono andato a scuola alle 8 ½.

Giunto là mi dissero che le lezioni erano incominciate alle 8! Per fortuna, stavano scrivendo il programma (vero dramma... farina) e così potei mettermi in pari. Ci hanno pure caricato di lezioni. Debbo comperare ancora 3 libri di testo. Domani si fa il San Michele, ma una volta tanto non aiuterò anch'io se non per sorveglianza.

Nutro speranze affinché il signor Mazzali ci lasci in custodia gli scarponi da neve e la macchina da scrivere. Non vedo l'ora di andare a letto (il prete è al suo posto) per soffocare quest'orgasmo che mi eccita e che non so da dove provenga: SCUOLA? LAVORO?

21 dicembre 1944

Sono soddisfatto. E ciò io annunzio con somma soddisfazione che mi soddisfa.

Stamane sono andato con il babbo, la mamma e il sig. Mazzali in viale Aldini. Là egli ci ha lasciato in custodia la radio, la macchina da scrivere e un paio di scarponi da neve. Eureka! Sono arcifelice!

Tutt'oggi mi son esercitato con la macchina: che bellezza! Nel pomeriggio sono uscito per comperare la razione di tabacco al babbo, e sono andato anche alla Libreria Minerva dove ho acquistato due libri di testo. Ora siamo qui.

L'invasione si è assestata e allontanata.

22 dicembre 1944

Ho la testa che è ancora sconvolta da quell'... infernale (!!) ticchettio della macchina. Ho imparato discretamente a... sbagliare con dignità. Gli scarponi sono andati a finire sotto la credenza in attesa della neve.

Il babbo stamane è andato a dirigere il San Michele del Cavaliere. Al babbo, più che un trasporto di mobili, è parso un trasporto funebre... a buon in-

tenditor poche parole. Egli ne è rimasto piuttosto sconcertato, ma gli ordini sono ordini, o meglio gli inviti sono inviti.

Smetto perché la testa mi fa terribilmente male.

23 dicembre 1944

Questa mattina mi sono recato col tram da Stefano per riportargli i suoi libri. Come è facile immaginare, il... signorino era alla Messa. Lascia lì i libri e ritornai a prendere il tram col quale arrivai alle 2 Torri ove smontai. Da lì mi diressi alla Salus dove ho comperato 10 pacchetti di Idrolitina al prezzo di £ 22 l'una!

Tornato a casa fui immediatamente rispedito a comprare il pane. Ciò fatto, ritornai a casa per incominciare a studiare; nel pomeriggio mi sono recato dal barbiere, ove fui raggiunto dal babbo e da Franco.

Appena servito, sono andato al capolinea del tram di Saragozza sul quale montai per andare dal mio professore di religione per un consiglio. Lo trovai nel cortile e fui ricevuto con molta cordialità.

Finita la visita rimontai sul tram del ritorno e verso sera arrivai a casa.

Tra due giorni è Natale e fervono i preparativi per il festeggiamento. Si vorrebbe ingannare questi momenti di lotta e di dolore, per poter rivivere almeno qualche attimo di quelle belle feste natalizie del lontano '36, '37, '38...

Pippo il Ferroviere, così vengono chiamate le formazioni anglo-americane, ci viene spesso a visitare. Speriamo che gli auguri non ce li mandi!...

24 dicembre 1944

Oggi è la giornata delle sorprese.

I sorpresa: Appena aperte le finestre ci siamo accorti che... nevicava. Hu! Che bellezza! Hu! Che peccato! (tralascio la poesia della descrizione)

II sorpresa: è la vigilia di Natale. Babbo e mamma son usciti per le spese. Io ho acceso la stufa, mi sono stirato i pantaloni e la casacca per domani, ho preparato calze e ghettoni bianchi, mi son lavato i piedi e le gambe, e poi ho messo a posto gli scarponi. Che soddisfazione!

La terza sorpresa è stata assai brutta: mentre scrivevo, trovo sul mobiletto sotto la finestra un verme. Scostiamo il mobile, e ne troviamo una ventina. Massimo sgomento. Subito ci assale un terribile sospetto. Prendiamo giù il prosciutto: la parte superiore era piena di vermi. Procedemmo all'amputazione e alla rifilatura, con l'ausilio di un esperto. Abbiamo mangiato alle 2 ½.

Nel pomeriggio ho scritto la letterina di Natale (se non la scrivo io, chi la scrive?) poi sono andato in viale Aldini col babbo, la mamma e con... gli scarponi.

Abbiam caricato carbone e legna e... !...

Questa sera abbiamo fatto i tortellini. Io ho apprestato un valido contributo, mentre Franco si è ingegnato a romperci le orecchie con la macchina da scrivere. Sono le 22 e $\frac{1}{4}$.

NATALE 25 dicembre 1944

Natale! Natale! Suonate campane, esaltate la gloria del Signore!

Sono uscito con la mamma per comprare il pane. Ma anche in questo Santo Giorno, una croce s'è innalzata, nera ed austera in via... Urbana!...

Io sono andato alla Messa delle 10 in S. Petronio. Solo oggi ho potuto ammirare con serietà parte delle belle opere d'arte che abbelliscono la cattedrale, come pure la sua imponente e maestosa struttura gotica, le altissime navate, le cappelle, gli altari, le colonne, i piloni...

Nel resto della mattinata ho girato per la città, visitando pure la chiesa de' Celestini, indi ritornai a casa. A tavola, la letterina tradizionale ha fatto strepito, come pure i tortellini e il dolce. Alle 15 $\frac{1}{2}$ cominciavo ad annoiarmi, e perciò uscii.

Dove sarei andato? Entrai nella cattedrale di S. Petronio, in tempo per ascoltare una bellissima predica, seguita da una suggestiva funzione con messa cantata. Il mio animo era rapito dalla solennità del momento. Le magnifiche arcate bianche su sfondo oscuro, mi apparivano come altrettanti antri misteriosi.

Al lume delle candele tutto assumeva un'aria cupa e buia; nella penombra si vedevano i fedeli inginocchiati, mentre per l'aere si diffondeva un lento, soave canto sacro.

26 dicembre 1944

Stamane ho fatto una gitarella fuori programma: sono andato alla Bologna con la mamma e la nonna, ma abbiamo concluso poco, poiché abbiamo trovato tutto murato. Dalla finestra di casa, abbiamo assistito alle picchiate di alcuni aerei anglo-americani, con relativo sgancio di bombe che abbiamo potuto vedere.

Nel pomeriggio sono andato in via del Cane a prendere due quaderni, poi sono andato in viale Aldini col babbo e con Franco a fare una mastodontica carica di carbone.

Siamo tornati a casa col chiaro di luna. Questa sera abbiamo avuto un ricevimento. Io cascavo dal sonno. Franco assicura che la sua più grande soddisfazione è quella di mangiare e di dormire. Buone prerogative, perdinci!

27 dicembre 1944

È sera. Mentre scrivo, odo terribili boati consecutivi che fanno tremare i vetri. Da qualche giorno è sempre di questa... storia.

Ieri è arrivata una granata in via Barberia facendo (dicono) sei morti. Ora la radio va, diffondendo le sue note che si fondono con quelle della sirena che ora suona ad allarme.

Il babbo dorme col giornale abbandonato sul tavolo e gli occhiali a penzola sul naso verticale. La mamma stira un lenzuolo tutto pezze e io... io dormo con gli occhi aperti. Franco sta spogliandosi battendo il tempo dei motivi con le scarpe. Ora che il prosciutto è stato posto in uno sgabuzzino fuori dall'uscio, son cresciuti i pensieri. La mamma ieri notte sentiva dei passi, perciò impressionata si alzò per rassicurarsi.

Ora smetto perché sono assai stanco e gli occhi si chiudono da loro...

Buona notte! (che salame che sono!)

28 dicembre 1944

Stamane l'acqua non è giunta sin quassù, così me e Franco siamo andati con la damigiana fino giù a prendere l'acqua. Con evidente soddisfazione, Franco mi prega di aggiungere al diario di oggi questo trafiletto: "Franco mi dice che il suo I e ultimo dovere di impiegato è di firmare i fogli di presenza e di riscuotere lo stipendio alla fine del mese...", eccolo accontentato!

Quanto è tranquilla l'atmosfera che mi avvolge! Il babbo legge il giornale con gli occhiali protesi sul naso. Franco scarabocchia il suo centesimo pupazzo, sregolando la radio, che suona divinamente. La mamma veglia un pentolino di caffè (abbiamo preso delle abitudini). Il prete gonfia il letto... smetto ché è arrivato il caffè!...

Ecco, finito. Dunque... dicevo?...

Ah, sì... Pregusto già il dolce tepore, e mi infilereì volentieri a letto, se la radio non mi legasse al tavolo con un suo irresistibile fascino. Che dolcezza che trapela da queste note esuberanti di sfumature soavi...

Se non fosse per ragioni economiche, continuerei di questo passo fino all'esaurimento.

29 dicembre 1944

Anche questa sera, la radio si fa amare. Questa volta è una deliziosa musica china briosa e ritmica, satura di alti e bassi, un misto di violino, piano, e fisarmonica: taaa, taratero ta ta bhum bhum...

Ma già io la musica non la so scrivere ed è inutile scrivere simili fesserie!

30 dicembre 1944

Ho oggi finito un lavoretto di traforo; sono soddisfatto e spronato a più alti cimenti.

Anche questa sera il babbo ha organizzato una spedizione col carretto. Siamo arrivati a casa nel ritorno che era buio. Percorsi le 4 rampe di scale con una cesta piena di carbone che mi ero posto di mia volontà sulle spalle. Mi sono pentito, ma nulla di male.

Il latino comincia ad essermi noioso. Un poco me lo era sempre, ma ora poi ha colmato la misura. Per fortuna c'è un indistruttibile vincolo che mi sostiene e mi sprona: "la volontà" (quell'oca di Franco (che ha letto) sta facendo le boccacce...).

31 dicembre 1944

L'anno è finito. Alla mezzanotte il vecchione fuggirà lontano, lontano, tra le bianche valli e i scintillanti ghiacciai.

E l'anno nuovo verrà, sorridente ed invitante, speranzoso e ottimista.

È finito il 1944. Quello stesso 1944 che ci vide sfollati nelle brulle campagne, quello stesso che vide stragi e rovine, battaglie e cimenti, ed ora ci lascia.

Ci lascia e l'ultimo suo addio sono i dodici, lenti rintocchi del campanile, che si espandono lugubri per il silenzio sovrano della notte. Anch'esso era venuto pieno di buoni auspici, ed ora se ne fugge, senza aver potuto vedere la gioia del mondo imporsi.

È partito in questa notte oscura solo, abbandonato. La sua via non è più illuminata da razzi e fuochi di festa, ma da bagliori sanguigni d'incendi, da vampe mortali, da scoppi...

Non è più il gioioso tramestio degli uomini a dargli l'ultimo saluto, non sono più i bei brindisi cordiali, le fresche risa liete e spensierate; no.

Sono invece tristi voci di dolore, sono tremendi scoppi, ululati, crepitii mortali...

E la guerra continua nel suo moto di inestinguibile arsura di sangue e di distruzione. Una ridda sfrenata di pensieri ci avvolge allo scoccare della mezzanotte: speranze, timori, illusioni...

Anno 1945

1 gennaio 1945

Il 1 giorno dell'anno nuovo, ha fatto il suo ingresso trionfale in questa vita, accolto benignamente con la speranza che egli sia apportatore di nuovi eventi migliori.

Il suo sorgere è stato salutato da un'infernale fuoco di [????] etteria e da raffiche di mitra. Le vecchie tradizioni non si dimenticano! Si coglie ogni occasione per salvare almeno le apparenze, per conservare gli usi.

Stamane la mamma è uscita presto per le sue spese, e noi tre siamo rimasti a letto. Come già ho detto, le vecchie tradizioni non si dimenticano, infatti dopo un po' udiamo un timido tocco alla porta. Il babbo, con uno scatto felino si alza fuori dalle coltri e, ginocchioni sul letto, chiude a chiave la porta. Intanto gli... scociatori del buon augurio, si fanno più arditi, e dopo un secondo, vano tentativo di entrare, gridano con tonalità sempre crescente. Buon Anno!

E noi zitti!... Ciò si ripeté più volte, sin quando non uscimmo per scacciarli. Il resto della giornata trascorse abitualmente, eccetto un rinfresco pomeridiano a cui presenziava, oltre alla nonna, una bella crostata. Ora vado a letto, che il babbo mi attende.

2 gennaio 1945

Stamane ho ceduto alle vive insistenze fraterne e mi sono alzato alle 7. Sono andato alla Salus per comperare delle amarene. Disgraziatamente però non

vi era distribuzione del detto genere, cosicché ho dovuto prestare formale promessa a Franco di alzarmi alle 7 anche domani. Pazienza!

Son riuscito ad avere un pezzetto di legno compensato, col quale abbiamo fatto un meraviglioso portaritratto-orologio. Bello!!!!

Ho ricevuto dal babbo calde lodi per il mio disegno precedente, ma ho potuto chiaramente capire che avrebbe preferito non essere il modello!

Stasera altra gita in carriolo!! Acci!!!

3 gennaio 1945

Unico mio svago è lo studio. Forse è un bene. Sono stanco. Smetto. Saluto.

4 gennaio 1945

Oggi Francuccio (!) ha spiccato il volo: s'è calcato il cappello in testa, ha lustrato gli scarponi, s'è messo l'impermeabile... e via a riscuotere un buono fruttifero. Poverino... Era impaziente come un leprotto catturato, a cui si renda la libertà!...

Il suddetto mi ha inoltre procurato due francobolli nuovi. Bene! Perdinci!

Ora il babbo mi sta preparando una cartella che promette molto bene.

Questa noterella la scrivo oggi 5 corrente: ieri sera sono andato a letto alle 11 meno un quarto! Il babbo e la mamma sono andati a letto subito, e me e Franco siamo rimasti alzati ad ascoltare una commedia alla radio. Peccato che era assai scema!

5 gennaio 1945

Sembra che presto si debba cambiare dimora per via del [???]. Infatti là c'è un putiferio tale che se ci fosse Dante ne farebbe un poema tragico. Io non sono molto pratico di queste cose, ma sono abbastanza pratico per capire che l'è un bel pasticcio. O qua, o là! Ecco il dilemma.

La neve ormai s'è sciolta, e di conseguenza gli scarponi son tornati in letargo; che tristezza. Ci sono poi le scarpe strette che sono un incubo costante! Iddio mi ha preso in considerazione, e ha fatto cadere un pochino di neve... Ma ho paura che sia tanto poca, che... non oso nemmeno dirlo!!! La neve l'è bella e sparita...

La nonna ha combinato un mezzo pasticcio... ho detto mezzo, ma potrebbe essere intero...

Il babbo mi ha finito la cartella. È venuta bellissima, robusta, nuova... Sono felice!!!

Ho iniziato una graziosa poesia. Ne ho fatto cinque versi, ma non trovo la calma sufficiente per finirla.

6 gennaio 1945

Viene, viene la Befana... Ma quest'anno non è venuta. A me importa poco, perché ormai sono grande e capisco certe cose, ma mi rattrista il pensiero di tanti bambini che sospireranno davanti al caminetto, rigirando tra le manine una calza piena di... buchi e di... speranze deluse!...

Povera Befana! I bambini vorranno sapere perché la buona nonnina si sia dimenticata di loro, e non torna in questo giorno a seminare gioia e contentezza tra il mondo piccino. Ci sarà qualche fortunato che potrà avere un carrettino o un fantoccio di legno, e far dire noi [???]: "Come è diventata povera la Befana!... Come avrà fatto a entrare per il tubo della stufa?..."

6 gennaio 1945 (seguito)

Dopo una massiccia preparazione di pioggia, la neve ha sfondato e vinto le ultime resistenze atmosferiche ed è passata all'attacco. La neve è caduta per tutta la giornata, e tuttora perdura nella sua opera. Ecco come si potrebbe adattare il bollettino meteorologico con il presente stato di guerra. Già certe locuzioni e certi vocaboli sono entrati in uso, oltre che nel settore militare anche nello scacchiere della vita civile cittadina. E io ne do un esempio.

7 gennaio 1945

Dopo l'abbondante nevicata di ieri, gli scarponi sono entrati in funzione. Il babbo si raccomanda sempre con me affinché io li tenga assai bene, senza loro procurare del sbucciature o altro. Io faccio del mio meglio.

Ho accompagnato la mamma a prendere il latte; che neve! Se non c'ero io la mamma non ce l'avrebbe fatta di sicuro...

È in attuazione il proponimento che domani andremo in via del Cane in attesa di una commissione del Comune. Speriamo che sia la buona!

Il Dopolavoro Ferroviario ha istituito un corso di ripetizioni, al quale ho intenzione di partecipare per il latino. Non mi garba, però. Avrei voluto superar le scuole senza l'ausilio delle ripetizioni, che ho sempre calcolato roba per zucconi... Ma le necessità sono necessità...

8 gennaio 1945

Stamane ci siamo alzati presto per andare in via del Cane. Io sono andato a prendere il latte. Nel ritorno c'era tanto gelo in terra che eseguii una piroetta e mi trovai seduto in mezzo alla strada! Per fortuna il latte non s'è rovesciato!!!!

Franco è andato alla Salus a comprare lo sciroppo d'amarene. Adesso sono nella cucina delle sorelle Ghislanzoni[?] & madre a fare i compiti, alle dieci vado dal babbo.

Sono andato col babbo a iscrivermi al corso di latino. Poiché io sono l'unico partecipante, ho deciso di fare pubblicità tra i miei amici, in modo di aumentare il numero e raggiungere la cifra preposta dalla commissione. A proposito di commissioni, non s'è visto nessuno, cosicché siamo tornati a casa a sera buia, dopo un'abbondante nevicata.

Il babbo si dà d'attorno per procurarci un po' di grano, kg 75 di farina li ha già avuti. Un altro quintale dovrebbe arrivarci a giorni. Un manovale dovrebbe andarcene a prelevare altri due quintali in campagna. È in vista anche una partita di cinque quintali.

9 gennaio 1945

La commissione è venuta; tutto bene.

10 gennaio 1945

Stamane sono andato a scuola. La propaganda non è il mio forte! Il latino mi fa tribolare; e i professori, sebbene siano brave persone, destano una tale rabbia in me quando rimproverano e canzonano seriamente, che verrebbe la voglia di... ma a che scopo?

Oggi abbiamo cambiato il torchio della pasta. Presto ricomincerà il noto supplizio...!!! Poiché era in previsione per stasera il collaudo, io mi son infilato a letto, e da lì ho assistito ai lavori. Che gioia! (anche perché è andata bene).

11 gennaio 1945

Stamane è successo un fatto meraviglioso: Franco ha lavorato per l'ufficio!!! Doveva scrivere a macchina una lettera. Che pasticci! Poiché io dettavo, ad ogni cappella mi copriva d'improperi da farmi incenerire.

Di tutte le partite di grano, siamo a questo punto: dobbiamo avere un quintale, quintali di altra provenienza. È in progetto la compera di un torchio da pasta incompleto.

Questa sera Franco è rimasto male: mentre mangiava una mezza mela, si accorse (poiché quando mangia non fa attenzione, prima di masticare!) che era cattiva e la passò alla mamma, la quale, a sua volta, la diede al babbo che volle provare la sensibilità dei gusti di Franco. Mentre quest'ultimo si accarezzava il mento, gli porse un quarto di mela facendogli credere che fosse di una altra qualità. Lui la trangugiò acconsentendo con sordi brontolii di soddisfazione. Quando poi seppe che era la stessa da lui riusata, fece una risatina d'occasione, piuttosto annosa [?]....

12 gennaio 1945

Il campo ove si batte oggidi ogni famiglia, è il campo alimentare. Non si pensa solo all'oggi, ma anche al domani, e vi sono anche quelli che pensano anche per quelli che non ci riescono (che fraternità!). Come ho via via annotato, il babbo ha già fatto molti contratti, traendo anche qualche profitto. Ora è in corso un altro affare (?!), e poi ve n'è un altro ancora più concreto, di circa un quintale.

Questa sera abbiamo tentato l'inosabile: nonostante la impraticabilità delle strade, abbiamo fatto un carico copioso di carbone. Le ruote si impantanavano, era buio, tram, auto, fosse... ma siamo riusciti a tornare alla base.

Ogni tanto, Pippo ci viene a salutare, ma dato il freddo se ne sta volentieri a casa.

13 gennaio 1945

Dato l'intenso freddo, stamane una nevicata si è risolta in una grandine che ha durato fino alle nove.

In campo alimentare, l'affare "concreto" è sfumato, per poi risorgere più attraente. Una cosa degna di nota è stata la rottura di un fiasco da me stesso operata mentre provvedevo a rifornirci di acqua. Il babbo in simili casi è assai limitato nei rimproveri, dati i tempi, ma non sarò certo io ad approfittarne...

Oggi ho finito la quarta favola di Fedro. Me ne restano ancora sei, sei tappe del mio lungo Calvario scolastico composto principalmente da una via, il latino, che come il Calvario del buon Gesù, conduce al coronamento dei sacrifici, alla gloria, alla felicità! E io percorrerò questo cammino curando di cospa-

gerlo tutto di sudore e cioè di raccogliere i frutti che esso mi darà; raccogliarli e serbarli gelosamente, mai sazio di sapere, sino alla meta.

Avrei tante cose da scrivere su questo MIO DIARIO, ma sapendo che esso è continuamente violato e profanato, non mi sento più libero di scrivere. Peccato!

Ora Franco sta dando gli ultimi tocchi alla sua toletta notturna, urlando alla mamma di levargli il prete. Ella è intenta a lavare i piatti. Il babbo infine si liscia la testa, quasi volesse cacciare i pensieri che la riempiono.

14 gennaio 1945

Mi sono autopromosso “guida stradale per la neve”. Anche stamane ho accompagnato la mamma a far la spesa, preservandola da molti scivoloni. Per poco, però, ci saremmo pentiti di essere usciti: infatti per via D’Azeglio ci è caduta una valanga di neve a dieci passi di distanza, precipitando da un tetto!

Quando sono venuto a casa ho trovato il babbo sepolto da “ciappini” che per lui sono come i cavoli a merenda.

Il nostro carrettino ha oggi subito una trasformazione: il babbo l’ha pitturato in rosso, col sotto argenteo. La stanza tramandava un tremendo puzzo di vernice. La finestra era spalancata e la stufa spenta. Il babbo impartiva ordini a destra e a sinistra. Una delizia!

Ora il papà è impantanato nel suo ennesimo ciappino: fabbricarsi un paio di lacci da scarpe, coadiuvato da Franco. Questo è un duetto d’eccezione formato dalla precisione personificata e dalla cialtroneria spensierata. E nei lavori che fanno in comune, ci nasce sempre un battibecco, che finisce sempre con una cordiale commiserazione. Anche oggi il caro fratellone ha rotto un tubo da lume a petrolio. La scena del pentimento era irresistibile!

Pippo s’è fatto vedere per pochi istanti. Ora fa freddo...

15 gennaio 1945

Il babbo ne ha avuta una questa sera. Domani forse due. Oggi abbiamo rievocato la memoria dell’olio. Che languore!

16 gennaio 1945

Stamane mi è giunto un avviso dalla mia scuola nel quale mi chiamano. Che sarà? Sabato prossimo forse incominceranno le ripetizioni aborrite. Qual vergogna!

Questa sera siamo andati a vedere se ce ne erano due, e poiché erano arrivati, li abbiamo caricati su un carretto chiesto in prestito. Franco alle stanghe e io di contrappeso. Abbiām faticato discretamente, specie a portarli fin [?].

17 gennaio 1945

Scrivo al lume tremolante della lucerna. La luce manca; forse son saltate le valvole, come al solito, e spero che le aggiustino presto perché questo lumino a petrolio fa un fumo denso e fuligginoso, e un puzzo disgustante. Non comprendo come facesse Napoleone a studiare i piani di battaglia tutta la notte, al lume delle torce resinose...

In questo preciso istante, Franco mi fa ballare dinnanzi agli occhi, con una maestria superiore, una seggiola, roteandola volubilmente con una zampa (?!). Mentre il babbo è mezz'ora che raschia la stufa provocando degli stridi che mi agghiacciano il sangue.

Oggi Pippo s'è messo a far le capriole sulla nostra testa, divertendosi a mitragliare i suoi obiettivi.

18 gennaio 1945

Ho oggi terminato la sesta favola di Fedro; dico sinceramente che a tradurre simili astrusità ci sarebbe da dar la testa nel muro! Mi vien voglia, nei momenti cruciali, di scaraventare giù dalla finestra tutto ciò che è inerente al latino, ma poi penso che dopo dovrei ammattire al doppio, e mi limito a spiegazzare nervosamente una pagina, la prima che trovo.

19 gennaio 1945

Una violenta tempesta di neve ha nuovamente riversato sulle case uno strato di neve ghiacciata.

20 gennaio 1945

Stamane sono uscito per andare a sentire l'orario della ripetizione: ci andrò lunedì mattina... che vergogna!

Poi sono passato dallo zio Attilio ove son rimasto un po' a scaldarmi, ché fuori c'è un freddo intensissimo. Scopo della visita: ritirare una boccetta di acido muriatico. Quando me ne andai, in seguito alle solite cerimonie mi dimenticai di prendere la boccetta di... cui all'oggetto! Per fortuna me ne sono accorto a tempo.

Per la strada venni a sapere di un rastrellamento in piazza; non so se sia vero o no.

Il prosciutto ci fa arrabbiare. Il babbo, per capriccio, lo aveva segato per metà, scoprendo che l'osso marciva! Iniziammo subito la controffensiva, tagliandolo a pezzettini. Ora sembra salvo.

Nel pomeriggio ho fatto combinare le cose per benino. Il peso di R.M.S. mi opprimeva, cosicché combinai che la mamma uscisse e il babbo andasse in ufficio. Incaricai Franco di copiarci a macchina delle "favole di Fedro", ma attendere lì la rivelazione non ci riuscivo, cosicché andai dal mio prete. Là restai fino alle 16; egli mi regalò un Vangelo, intrattenendomi quindi in una ghiotta, ma complicatissima conversazione sullo Spirito Santo.

Quando tornai, Franco sapeva, ed essendo lui meno impressionato di me, lo disse al babbo, che aggiustò il tutto.

Ma ora smetto, perché sono arcistufo, e gli occhi mi si chiudono come saracinesche.

21 gennaio 1945

Ore 10. Magnifica giornata. Il sole risplende nel bel cielo facendo scintillare la recente neve, con riflessi cristallini. Qualche uccellino si libra nell'aere, confondendosi coi caccia in perlustrazione di guerra. Un leggero venticello ci porta all'orecchio sonori boati e saltellanti mitragliamenti. Fumano silenziosi i tubi neri che affiorano dai muri affumicati. Pace fra gli elementi, guerra fra gli uomini...

Ore 18. Il sole è tramontato, tra una gloria di colori. La neve si tinge di un colore cilestrino, il cielo s'imbruna e le colline si stagliano nere sull'orizzonte. Un manto di tristezza avvolge la città. I soliti rumori cittadini feriscono l'orecchio intento ad ascoltare e gustare questa pace del vespro. L'aere s'imbruna. Tutto viene ingoiato dalla buia notte. Solo qualche lontano rombo ci ricorda che siamo in guerra. Solo il gravoso e impenetrabile silenzio ci rammenta il nostro triste stato. Oh! Dove sono quelle belle notti di luna, tanto quiete nelle campagne odoranti di fieno... E quelle più dinamiche della città: vie illuminate da potenti fari, insegne luminose, cinema, teatri, e fasci di luce che spuntavano dal fondo delle strade sulle rombanti automobili... Deh! Ove siete? Quando tornerete a rallegrarci la vita?

22 gennaio 1945

Questa mattina sono andato a ripetizione. Nulla di nuovo. Ora passo ad argomento più importante (giorno 23 mattina).

23 gennaio 1945

“INVIATO SPECIALE DELLA MATTINA!!!!!!”

Procediamo con ordine. Stamane la mamma si era alzata presto per fare il pane. Il babbo volle aiutarla, e con generoso slancio si alzò egli pure, e lavatosi le mani, aiutò ad impastare. Faceva del suo meglio, e fin qui nulla di strano. Ma il destino questa mattina aveva voglia di ridere, e combinò un bel guaio. Io, invogliato dall'esempio, mi alzai e ristetti ad ammirare commosso la scena e quando già il babbo si accingeva a deporre gli ultimi pezzi di pane già confezionati con somma cura nel cabarè, io mi lavai le mani e, rimboccatemi le maniche, incominciai a “menare” l'ultimo pezzo di pasta rimasto. Manco a farlo apposta, il “cabarè” era in riva-riva al tavolo, e al mio primo impulso... track!!! Tutti i dodici pezzi precipitarono al suolo col cabarè, seppellendo a mezzo il babbo!!!!!!

(mentre scrivo, il babbo mi lancia occhiate di fuoco, molto espressive...)

Egli rimase di stucco (o meglio di farina, dato che si era letteralmente imbiancato) e non seppe che dire: “E... bam... bam! Che disastro... e... che roba... e... bam-bam...!”

La mamma cominciò a sparare acuti strazianti. Subito mi tuffai sul monticello lievitante ed estrarci i dodici relitti, impolverati, ammaccati, deformati. Poi vi era il tredicesimo relitto, il babbo, coi pantaloni impiasticciati di pasta... (sul profilo paterno, non è prudente dilungarsi eccessivamente...). Il primo stupore si dissipò, e piovevano le contumelie.

Ma grazie al cielo la cosa prese una buona piega (in questo istante, Franco ha rovesciato il latte: brrrr!!!).

Si cominciò a raschiare il pane, e tutto ammaccato e malamente acconciato venne posto sul cabarè. Il babbo mi invita di aggiungere che egli me LE HA promesse, di quelle anteguerra, tipo extra di marca strillo...

Il cipiglio non promette bene; speriamo che oggi il pane non faccia “CRI-CRI” fra i denti, altrimenti ci sarà da scrivere una tragedia in cinque atti, compreso il film LUCE e il TOPOLINO a colori. Adesso smetto, perché il latte è pronto e debbo andare a ripetizione.

“PROSSIMO SERVIZIO: QUESTA SERA...”

(se mi sarà concesso dalle esigenze esterne...)

ULTIMISSIME!!! Pane ottimo. Burrasca passata. Paio scarponi in vista...
Cannonate a volontà, e per oggi basterà.

24 gennaio 1945

Gli scarponi che erano in vista (aiutandosi col cannocchiale della speranza) dovevano essere assegnati a Franco dall'Ufficio, ma poi hanno virato a babordo, spinti da un impetuoso vento di cannone.

Sono andato a scuola a scaldare sapientemente il banco... acc.!!! Non c'è più inchiostro!!!

25 gennaio 1945

Sono andato a ripetizione... Ahi! S'è spenta la luce!

26 gennaio 1945

Eccoci qua, assonnati e stufi! Phan [?]? Cosa devo scrivere? Generalmente per scrivere qualcosa bisogna avere un soggetto, mentre io invece (ahimè!) non ho altro che il soggetto sostantivato e il verbo impersonale perifrastico... Deh! Anima ingrata di Cicerone! Perché hai voluto lasciare a noi la bega del latino?... Ma forse neppure tu ne hai colpa, ma però sei un xxx lo stesso.

Non soltanto te, intendiamoci, ma anche Fedro, Catone, Lucullo, Cesare, Cornelio e compagni. Oh! Ma io vaneggio!? Oh sì, son diventato matto!!!! Iiiiiii-hihihi!

Scrivo in fretta perché sono stato mobilitato per fare la pasta. La mamma sta impastando, e Franco ci stropiccia le mani dentro. Io ora vado a girare stando fermo. Viva la Fricci [?]?!

27 gennaio 1945

È proprio vero che i locali pubblici osservano un orario assolutamente scomodo! È roba da pazzi quella di far alzare un povero ragazzino alle 7 del mattino in inverno perché le lezioni incominciano alle 8, poi non contenti ce lo tengono fino a mezzogiorno con lo stomaco che fa glu-glu? Ma i professori però sono sempre in ritardo, eh!! “Fuori la giustificazione, o signori! Poca camorra!”...

Oggi il babbo ha comperato un mezzo coniglio dal peso di grammi 700. Venuto a casa lo ha pesato trovando che ne mancava un etto. Infuriato, ad onta dei calli, è tornato in piazza. Chiestane ragione al bottegaio, questi rispondeva: “Ma ci sono le due zampe che abbiamo buttato via!” e il babbo distratto: “Ma io ne ho comprato metà solo, dunque una sola zampa!”, e il bottegaio stupito con voce sardonica: “Scusi, ma sa che i conigli hanno quattro zampe?!?...”.

28 gennaio 1945

Questa sera non posso far tanti discorsi, perché il prete è uscito dal letto, e bisogna affrettarsi. La mamma non vuole dormire più sulla schiena d’asino del letto e mi ci vuol mettere me. Questa notte se ne vedranno le conseguenze...

Oggi sono andato dal mio prete (mica quello che si mette a letto!). Sono stato assai felice, perché c’era anche una commedia. Non l’ho vista tutta, però. Quando sono arrivato a casa, ho trovato il babbo alle prese con le scarpe, alle quali apponeva:

Lunette d’ottone

In punta e in sprone

29 gennaio 1945

Novità N.N. Vita tranquilla. Se fossi un capitano di fregata (che fregatura!) apporrei queste poche parole sul mio giornale di bordo. Ma non scriverei così se fossi col mare in burrasca. Invece io scrivo così, perché siamo in un mare di guai in burrasca. Impetuose correnti sbalottano la nostra navicella che si mantiene a galla bravamente. Il babbo ai remi, coadiuvato da Franco, la mamma al timone, e io... e io? Porca l’oca! Che brutto mestiere fare il sopraccarico!

Anche stasera Pippo è stato tanto gentile che ci è venuto a trovare verso sera, a bassa quota. E chi ci fa caso? (SPACCONI!!!)

30 gennaio 1945

Stamane sono andato a ripetizione. Poi... poi? Poi la mamma se ne è andata a letto chiatta chiatta assieme a Franco, e ora tocca a me e al babbo di dare aria, ecc....

Non mi posso perciò prolungare. Elio.

31 gennaio 1945

Per finire il diario di ieri sera, dirò che mi hanno comprato un bel paio di scarpe marron di raion, sopra, e di “cuoital” sotto per quest'estate. In compenso sono rimasto alzato fino alle 11 col babbo a disfare un pezzo di maglia.

Oggi sono uscito con la mamma, mentre Franco a casa ha iniziato un acquerello. All'una, poi, per digerire bene, come facciamo ogni giorno (sempre alla stessa data!) ci siamo portati a spasso giù per le scale la damigiana da 23 litri, quattro fiaschi e un grosso secchio. Bene perbacco! Così si fanno i muscoli! Ma però dopo questa inezia mi sento un lavoro qui, nello stomaco, poco piacevole, Bah! Finirà anche questa, e allora... “mundus utere ut te utor”.

1 febbraio 1945

Etcì!... etcì... sissignore: etcì! Mi son pappato un raffreddore coi fiocchi, e ora chi me lo leva? È una bella fregat... etcì... etcì... etcì...!!!

2 febbraio 1945

È sera. Scrivo stando a letto, perché è tutt'oggi che vi sono, e mi sarebbe d'impiccio l'alzarmi apposta per scrivere.

Ho una febbriattola insistente (37°), ma ciò nonostante mi son pappata una tazza (anzi due) di latte col pane, fegato, prosciutto, tagliatelline all'uovo in brodo (due scodelle di cui l'ultima or ora), mezza mela cruda e una cotta. E vi par poco con questi chiari di luna?

Ma a quanto sembra, la luna tra poco se ne andrà, e il sole della pace sorgerà presto fra una gloria di luci e di speranze. (Che poeta, eh?)

3 febbraio 1945

Sono passati i tempi in cui uno, con la scusa di un raffreddore, se ne stava a letto due-tre giorni! Stamane (a parte il fatto che avevo 36,6°, cosa generata dal fatto che avevo fretta di guarire) mi sono alzato di buon mattino, mi son lavato con l'acqua fredda (cosa ormai naturalissima. Chi se li sogna più i termosifoni accesi, e l'acqua calda e fredda nei lavandini?) e così, tutto bagnato, mi sono asciugato in un asciugamano ancor più bagnato (c'è carestia, oggi. E tutte le volte che mi asciugo, mi trovo sprofondato con le dita in venerandi buchi) e, dopo la colazione mi son messo a scrivere.

Oggi andrò dal mio prete. Spero che domani ci sia la commedia. (Ma guarda bene come mi son dilungato oggi! Io vado in rovina! Ho incominciato que-

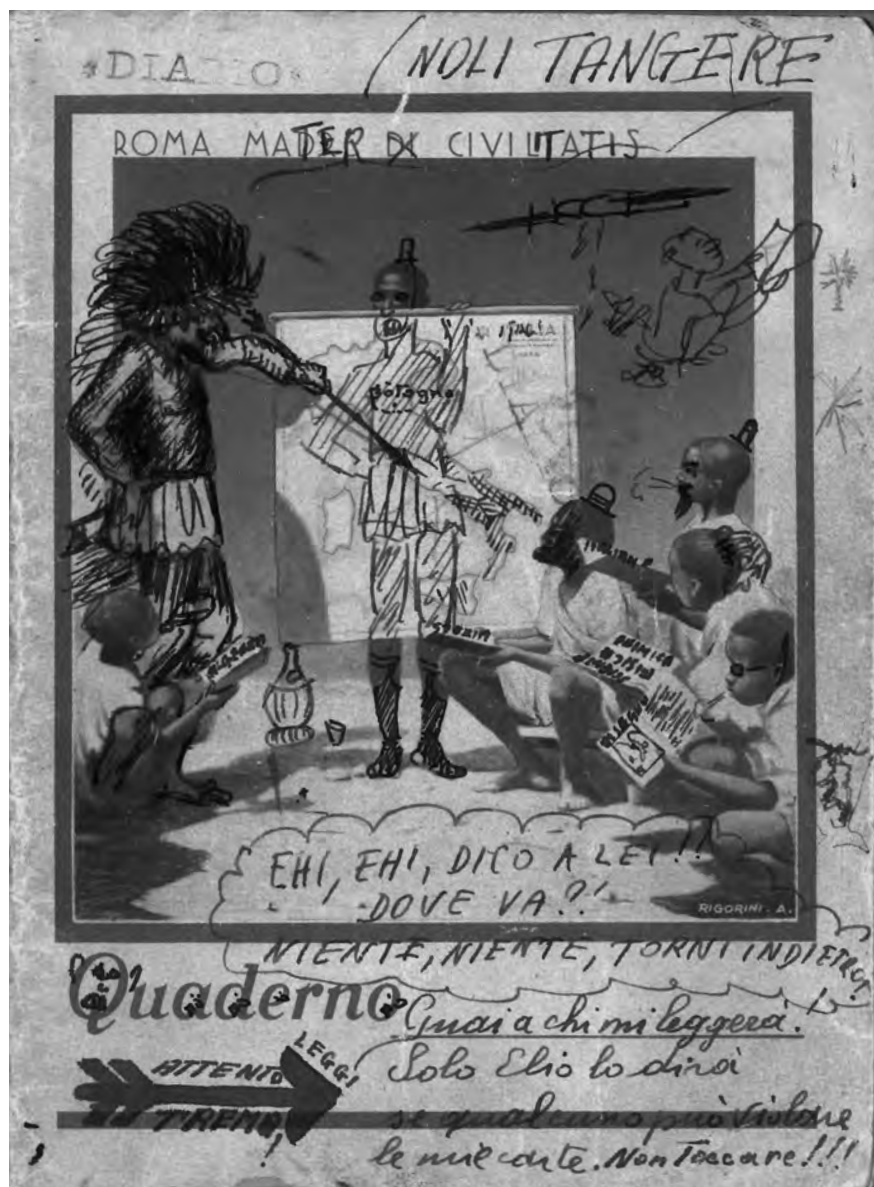
sto diario, credendo che venisse l'invasione dopo due o tre pagine, e invece... macché! Manco a sognarselo! Io poi ci ho preso gusto e... ho finito anche il quarto quadernetto, riempiendolo di una infame scrittura da gallina. Però anche i diari degli uomini illustri sono scritti male, e poi hanno il difetto di essere molto, troppo noiosi. Non dico per dire (?!), ma credo che il mio sia meno... (come dire) scolastico!)

4 febbraio 1945

Il raffreddore fa progressi impressionanti.

Oggi ci sarà la commedia e mi rimorchierò anche Francuccino (?!). Ieri sera il babbo s'è costruito un comodino da notte con una scatola di formaggio!!! Infatti ha fatto (è cacofonico. Che ci posso fare?) uno scatolotto sgangherato di cm 10 di altezza-larghezza-profondità, ci ha messo un campioncino di forniture di marmo sopra, e poi ha appiccicato il tutto attaccato al muro con due chiodi e due lunette da scarpe. Poi sopra ci ha messo la lampadina. Di notte, si vede solo quella!!!

Il resoconto del pomeriggio lo farò su altro quadernetto. (io... io... io vado in rovina!)



Il mio Diario 1944

Prestipino Antonio

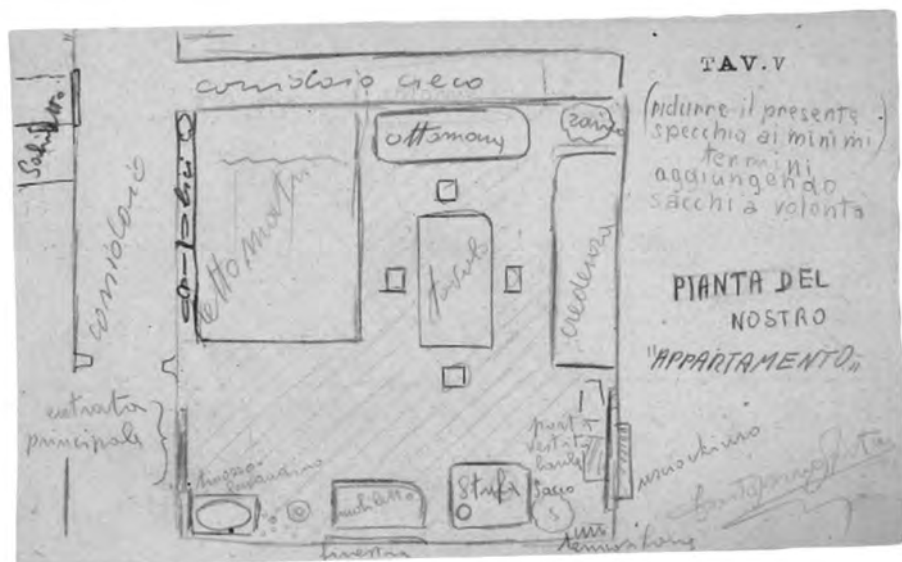
3 ottobre 1944

Prefazione

Voglio su queste pagine, d'ora in avanti, per questo periodo cruciale, vergare le mie impressioni, i miei timori, le mie speranze circa le azioni e gli avvenimenti che mi circondano e farne insomma, di questo quadernetto un confidente al quale io possa trasfondere tutti i miei sentimenti. Inizio oggi 3 ottobre 1944 a Bologna in Viale Aldini 16. Gli insasori si trovano a circa Km. 50 dalla città. Perse l'opera nelle famiglie per poter



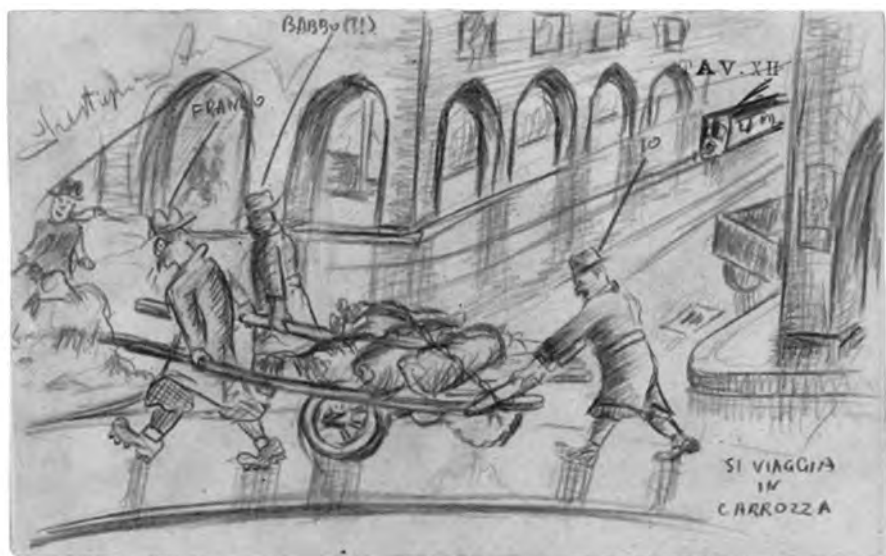












Gli Autori

Antonio Elio Prestopino è nato a Bologna nel 1931. Ha lavorato all'Ufficio Reno del Genio Civile di Bologna dal 1954 al 1994, dove ha ricoperto diversi incarichi, tra cui principalmente quello di Geometra Capo responsabile del Cavo Napoleonico. Oltre che di idraulica, Elio è un appassionato praticante di scrittura, disegno e pittura. Mettendo insieme tutte queste passioni, ha pubblicato il blog <http://cavonapoleonico.wordpress.com>, che segue personalmente.

Ferruccio Rocchi, nato a Bologna nel 1928, da Vittorio e Giuseppina Mattioli. Si laurea a Bologna in Ingegneria civile trasporti il 24 luglio 1953. Ha lavorato alla FIAT a Torino, all'Ente Maremma a Grosseto, al Genio Civile. Nel febbraio 1975 e fino al 1986 è Ingegnere Capo del Genio Civile di Genova, dirigente presso la Regione Liguria fino alla pensione (marzo 1989). Ha scritto (fra il 1986 e il 1992) dieci libretti pubblicati dall'Unioncamere di Genova, relativi alle dieci tappe del "Sentiero Verdeazzurro": 140 km a piedi per andare da Genova a Portovenere. Ovviamente li ha percorsi tutti; alcune tappe anche più volte. Fino ai primi anni Duemila.

Finito di stampare
da Studio Rabbi - Bologna
Dicembre 2017

